IL GIORNO DELL'APOCALISSE

romanzo

di M A R C O C A R U S O

Conosco le opere tue, e so che tu

passi per vivo, ma in realtà sei morto.

(Libro dell'Apocalisse)

PROLOGO

La capanna ai margini della giungla era immersa in un'oscurità soffocante. La notte non aveva portato sollievo al giovane tedesco steso su un'amaca del patio. La vegetazione di bassi palmizi era scossa, ogni tanto, da pigre folate di vento appiccicoso, caldo, insopportabile. Ed intorno un silenzio quasi assoluto, presagio di un uragano ormai vicino. Il Brasile era anche questo.

La porta della capanna si mosse lentamente, cigolando.

"Maledetto, stupido vento! "pensò il ragazzo, balzando giù dall'amaca, con la corta rivoltella in mano. Ormai agiva seguendo i suoi riflessi condizionati: era al massimo della tensione. Due mesi di fuga attraverso l'Amazzonia, braccato dagli agenti del controspionaggio americano, avevano fiaccato il suo animo e logorato il suo corpo imponente. Ma non aveva scelta. Doveva aspettare il momento del *contatto* con l'agente di Manaus. Del resto, i documenti in suo possesso potevano valere anche una promozione o almeno un encomio solenne, ma doveva seminare i suoi inseguitori, raggiungere la città e spedire la lettera, come al solito. Un duello a carte scoperte con i suoi angeli custodi.

Il Tedesco li aveva individuati ben presto, durante il suo soggiorno a Rio, mentre continuava la sua attività spionistica, spacciandosi per il corrispondente di un'agenzia di stampa svizzera; ed aveva svolto il suo compito diligentemente, beffandoli ogni volta. Poteva inviare quanti messaggi in codice voleva: messaggi che il nemico non avrebbe mai potuto intercettare…

Il giovane rientrò nella capanna precipitosamente, spinto da un'intuizione improvvisa. Ci doveva pur essere un motivo se i due cani yankee si erano limitati a seguirlo senza nemmeno cercare di azzannarlo!

La finestra era aperta, la zanzariera metallica a terra. Vide la piccola indigena che aveva confortato le sue notti allontanarsi velocemente nell'oscurità quasi assoluta. Accese una candela con le mani tremanti: la ragazza aveva forse trovato *qualcosa?*

I pochi oggetti personali erano sparsi sul pavimento d'assi di legno, insieme alle scarse provviste… aveva proprio rovistato ovunque, la puttanella! Mancavano tutte le

lettere in tedesco. Poco male. Ricordava a memoria il contenuto d'ogni rapporto, e la sua apparecchiatura portatile *non* era stata toccata…

Henkel si destò, al suono del telefono. Una voce calda, familiare, gli annunciò che il *Piano Apocalisse* era molto vicino. Si alzò quindi dal letto, controllò i bagagli, il biglietto della Pan Am, le carte di credito. Poi, si avvicinò alla finestra, pensando che avrebbe visto quel panorama per l'ultima volta. New York gli piaceva, indubbiamente, ma non provò alcun brivido, avendo vissuto molte volte momenti simili, in settant'anni.

L'ex nazista scacciò in fretta i ricordi. Doveva cercare un taxi per raggiungere l'aeroporto.

LA NOTTE ADDOSSO

A *quest'ora Roma dimentica ogni rumore, ogni profumo. Niente suono di chitarre stonate, niente echi di stornelli masticati tra i vicoli… solo il tocco stridente delle mie scarpe sulle pietre della strada. Ed intorno una notte pesante, opprimente. Un orologio lontano suona la mezzanotte, mentre quello del campanile che ho di fronte tace. Ecco, lì sotto, Marietta del rione Monti, seduta sul solito gradino. Guarda la luna, immobile; non fa la vita, la conosco: è una ragazza pura, un po' selvatica. E allora, perché è lì, a quest'ora? Non ferisce anche lei questo silenzio che sa di morte? Perché, Dio, perché guarda in alto verso quella luna idiota?*

Ora anche l'orologio della chiesetta batte la mezzanotte… metà notte.

La notte è una cosa strana, stucchevole, idiota anch'essa, come quella luna spudoratamente bianca in mezzo a tanta oscurità. La notte finisce subito dopo la sua metà, perché un minuto oltre mezzanotte è già mattino. Non è forse incredibilmente sciocco, tutto questo? Non c'è nulla a questo mondo che finisca subito dopo la sua metà! Dio, come mi duole la testa! … E la luce della luna, si sa, è falsa perché rubata al sole. Sa di menzogna lurida, spregevole, ed io odio tutto quel che mostra la luna. Perché Marietta continua a fissarla? Cosa crede di scorgere? Vorrei poter alzare anch'io lo sguardo, ma non posso.

Oh, finalmente s'è accorta della mia presenza, e mi guarda. Non sorride, non batte ciglio. Mi avvicino. Mi conosce e non ha paura, ma guarda il mio viso. O, forse, la luna, dietro la mia testa.

Cosa ci trova, di così interessante, in quella dannata luna?!

Mi volto di scatto, furioso: devo riuscire ad alzare lo sguardo verso l'odioso disco bianco!

Ma non è bianca… La luna è rossa… Dio, quant'è rossa, penso, stringendo le dita sul collo della ragazza che non può gridare, mentre le mie unghie strappano la pelle vellutata, forano la carne, inondate dalla vita che fugge, calda, a rivoli sempre più abbondanti, rossa come la luna…

Era doloroso svegliarsi dopo un sogno simile. Sudato, sconvolto, avevo la gola secca e mi facevano male gli occhi. Rivivevo lo stesso incubo da una settimana! Mi stavo facendo suggestionare dal mio lavoro, pensavo in quel periodo. Solo l'ennesima sceneggiatura di un film dell'orrore… che assurdità. Se lo avessi detto a Claudine,

avrebbe riso a crepapelle. Non lo sapevo ancora ma quella storia era iniziata cinque anni prima, quando avevo seppellito mia madre, nel Cimitero Urbano di Arezzo. Fu stroncata dal maledetto agente virale che aveva dato inizio alla pandemia in Italia e nel mondo.

La ricordo intubata, in quel piccolo ospedale improvvisamente diventato una sorta di moderno lazzaretto, dove la gente moriva dopo grandi sofferenze e il personale medico non bastava mai. Anche i loro ranghi erano falcidiati dal terribile virus.

Poche ora prima di morire, chiese un notes e una matita e a fatica scrisse il nome di mio fratello.

Durante la Seconda Guerra, avevo perso mio padre. Il piccolo paese in provincia di Arezzo aveva subito raramente gli effetti peggiori del conflitto in atto e della successiva invasione nazista. Eppure, un ufficiale tedesco, non so come né precisamente in quale data, venne a rifugiarsi nella nostra cascina.

All'epoca, il marito di mia madre era già deceduto in Grecia. Rimasta sola, con il mio primo fratellastro, decise di accogliere l'ufficiale che aveva disertato. Si chiamava Hans Henkel. Lo ricordo appena, perché fu mio padre.

Henkel amò mia madre e prima che nascessi io, nel 1960, esattamente nel 1951, mia madre ricordava di aver generato un altro figlio, poi scomparso. Mio fratello, se fosse stato ancora vivo, avrebbe potuto avere una settantina d'anni.

La malattia degenerativa che colpì il suo sistema nervoso non le dette scampo. I ricordi si fecero via via più confusi e frammentati. Recuperai qualche informazione dai vicini ma non sufficienti a ricostruire completamente la storia che mi riguardava.

Quando dal collegio dov'ero cresciuto, ormai maggiorenne, tornai alla vecchia cascina, il fuoco aveva già distrutto ogni, possibile, ricordo. Restava soltanto la mente sconvolta di mia madre, ricoverata in un istituto per lunghe degenze.

Ritrovai in effetti la tomba di un ufficiale tedesco, con il nome di mio padre o perlomeno di colui che mia madre mi descrisse come tale, deceduto nel 1975. Io ereditai il suo cognome, Bersani, in quanto la paternità non fu mai rivelata all'ufficio dell'anagrafe.

Se potevo quasi ricostruire quel che mi riguardava in prima persona, ciò che accadde di mio fratello maggiore, non avevo alcun modo per saperlo. Era stato, semplicemente, un buco nero nella mia vita. Il mio primo enigma completamente irrisolto.

Claudine stava ancora dormendo beatamente. Erano già le sette. La luce del mattino, tiepida, leggera, gocciolando dalle persiane bagnava il suo corpicino levigato.

Quella ragazzina francese era incredibilmente bella, ed anche spregiudicata al punto tale da concedersi completamente a chiunque gli permettesse di raggiungere il suo obiettivo.

- Claudine, tesoro, sveglia! Hai il provino alle otto e mezza! - accarezzai i suoi dolcissimi fianchi e tesoromio spalancò gli occhioni verdi.

- E allora? … Che fretta c'è? - bofonchiò la stupidella.

- Hai dimenticato il provino di stamattina? O vuoi fare la comparsa per tutta la vita?

Claudine lanciò un urletto grazioso, rizzandosi a sedere sul letto; stava per precipitarsi sotto la doccia ma si ricordò dei suoi doveri di aspirante attrice, tornando indietro per baciarmi sulla bocca. Poteva correre sotto la doccia, ed io in cucina.

- Cosa vuoi per colazione? -

- Lo sai, no? -

- Sì che lo so (erano tre giorni che me la portavo a letto), ma le arance sono finite. -

- Allora… quello che mangi tu! -

Bene, quello che mangiavo io, per due. Ero piuttosto bravo in cucina (l'abitudine di vivere solo) e dopo cinque minuti la colazione era già in tavola. Arrivò la ragazza, tutta sorridente, illuminando la mia cucina con la sua allegria; indossava l'accappatoio che piaceva tanto a Sara. Guardò, con falso stupore, la colazione fumante.

- Cosa? - strillò - Caffelatte, toast, uova al prosciutto, burro, miele e marmellata?! Sei matto: questa roba fa ingrassare! - protestò.

- Eh, sì - confermai, masticando le mie uova - ma basta fare un po' di sport. Eppoi, questo mangio io, di mattina. Ora, siedi e mangia; sei già fuori orario, visto che per truccarti non ti basta mezzora!

Quella, nostra, discussione era una delle tante che abitualmente si sviluppavano tra di noi, così diversi come mentalità, così distanti a causa della differente età anagrafica.

Claudine ci pensò un po', infine decise di correre il rischio e cominciò a nutrirsi con quella boccuccia deliziosa che sapeva sempre di dolce ma che, quando si schiudeva, sembrava che volesse ingollare il mondo…

A quel tempo, in piena pandemia, facevamo tutti fatica a muoverci tra mille divieti e le necessarie precauzioni per non incorrere in un contagio che poteva rivelarsi fatale.

Eravamo già costretti a circolare con molte limitazioni e sfidai la sorte per accompagnarla alla produzione cinematografica di riferimento. Era già lavorazione una serie televisiva prenotata da una nota emittente internazionale di streaming e i responsabili non intendevano comunque fermare le registrazioni.

Non erano positive, a tal fine, le notizie che provenivano dai nostri canali abituali, dato che qualcuno parlava di una malattia non ben definita che avrebbe forse messo in pericolo il nostro lavoro.

Più tardi, comunque, affidai la francesina ad un giovane collaboratore di Enzo Deschi, il regista. La mia giovane amante cinguettò il suo saluto mentre si accingeva a seguire il ragazzo, che se la mangiava con gli occhi, in una stanzetta dove si trovavano già, in paziente attesa, una trentina di ragazzine speranzose. Claudine era tranquilla: sapeva perfettamente che la sua bellezza ed il mio letto le assicuravano un buon margine di vantaggio sulle altre.

La segretaria di Marco Ferretti, il produttore, mi accolse con il solito, mellifluo “Venga, carissimo!” che sapeva tanto di viscido; era un gran pezzo di ragazza ma aveva il complesso del naso prominente. Per quel che ne sapevo, comunque, a Marco del suo naso non interessava un granché, accontentandosi ampiamente del resto.

Il mio produttore ed amico Marco Ferretti, socio di minoranza della Star Film era spaparanzato sulla poltrona di pelle chiara troppo ampia per la sua corporatura minuta e teneva l’orecchio sinistro incollato al telefono, guardandomi da dietro gli occhialini tondi.

Mi sedetti davanti a lui, aspettando che terminasse la sua conversazione telefonica, mentre intanto cercavo di sbirciare il foglio che la sua segretaria aveva appena depositato sulla scrivania di legno nero lucidissimo: il nome di Claudine Jouber era in cima alla lista, sottolineato in rosso. Una crocetta dello stesso colore identificava i nomi di altre quattro ragazze: come sempre, le più belle ancor prima di fare i provini.

Marco finalmente posò la cornetta, si aggiustò gli occhialini sul naso lucido e sbuffò:

- Uff! … A volte mi chiedo perché ho scelto questo lavoro! I soci vorrebbero fermare tutto in attesa di notizie. Ma a noi, del virus, che ce ne frega?

Allora, la notizia della malattia che incombeva su tutti era vera.

Lo guardai, aspettando la solita reazione scocciata che non arrivò subito dato che si mise a contemplare il foglio con i nomi delle attricette come se contenesse chissà quali misteri.

- Non ce ne frega niente perché lo streaming ti fa guadagnare un mucchio di soldi, ti permette di avere una segretaria come Grazia e, dulcis in fundo, di portarti a letto qualche ragazzina che ha deciso di fare l'attrice. – risposi, serio.

Mi guardò, altrettanto serio, poi scoppiò a ridere.

- A proposito, non ci crederai… Ti ricordi la Gardinetti? Quella brunetta formosa…

- Spiacente, non me la ricordo proprio.

- Beh – riprese, sempre sghignazzando – faceva tanto la schizzinosa, con me, ma continuava ad affermare che aveva bisogno di lavorare. Troppo inibita, quasi moralista… Finché le ho detto che potevo procurarle una porticina in un film porno, anche se ben pagata., ed un paio di giorni dopo me la sono portata a letto… Mi ha pure raccontato quello che era stata costretta a subire sul set… - e giù un'altra risata.

- Davvero? – finsi di meravigliarmi.

- Già. Non è la prima e non sarà l'ultima. Queste mignottelle cosa non farebbero pur di apparire sul grande schermo… E spesso le accompagnano le madri, timide e speranzose come le loro figliole. Il nostro è un mondo fatto così.

- A proposito, Marco, su quel foglio c'è il nome di Claudine, la francesina…

Il mio datore di lavoro prese in mano il foglietto, facendo una smorfia.

- Uhm, ho saputo che ora sta con te.

- Sì. Qualcosa in contrario?

- No, del resto Claudine è un'altra che vuole sfondare…

Lo guardai dritto negli occhialini – M'è presa la febbre per quella ragazzina! Me lo fai questo favore?

- Oh, una parte, anche importante, potrei dargliela… Eppoi, il soggetto e la sceneggiatura del film sono tuoi. Per te, questo ed altro, figurati!

- Marco, sputa il rospo. È meglio litigare ora, piuttosto che a riprese iniziate!

- Ma quale litigio! … - ora era lui a guardarmi negli occhi – Mario Bersani, sei il miglior sceneggiatore che io conosca, e sei pure un bravo ragazzo; ma, a volte, pecchi di presunzione e, a sessant'anni, sei già discretamente rincoglionito, per innamorarti di una così.

- E allora?

- Allora, non voglio contrasti nel mio clan. Claudine è un bocconcino troppo ambito!

- Spiegati.

- Voglio dire che Claudine l'ha scoperta Deschi e, fino a qualche giorno fa, stava con lui. Deschi è il regista della tua serie, ed è il *mio* miglior regista. Sei capace di trarre da solo le conclusioni?

- Non sapevo di Claudine e Deschi… Comunque, di certo farò in modo che questa faccenda non vada a turbare il buon andamento del lavoro.

Annuì – Va bene, mi fido di te. E mi conosci anche troppo bene… Scommetto che continueremo ad andare d'accordo… Piuttosto, girano voci che vogliano bloccare tutte le produzioni. Sto cavolo di virus continua a uccidere gente. Che ne pensi?

- Non so cosa dirti. Di cono venga dalla Cina ma come si è potuto sviluppare in modo così ampio, nel mondo? I Cinesi se ne vanno ovunque ma sembra un po' esagerata la spiegazione ufficiale.

- Come tutte le cose peggiori deve aver maturato nel buio per chissà quanto – rifletté lui, lentamente – Forse era già attivo da molto tempo, ma la medicina non l'ha riconosciuto. L'influenza comune ha ucciso quarantamila persone negli scorsi due anni solo in Italia. Forse era già tra noi ma non lo sapevamo.

Tornai a casa dopo pochissimi minuti. La strada era praticamente libera dato che le automobili non potevano circolar se non per giustificati motivi.

Niente, quel giorno la mia vena creativa non andava proprio. Dopo due ore, che cercavo di scrivere il seguito della quinta puntata, mi arresi e spensi il notebook. L'unico risultato che avevo raggiunto consistette nel farmi venire un gran mal di testa. Mi alzai e andai ad aprire le tende. Oltre il vetro, miriadi di gocce colpivano la strada, le pochissime macchine, la gente che passa di fretta, con il viso protetto dalle mascherine. Le nuvole, nere, compatte, promettevano pioggia ancora per molto.

Ero piuttosto seccato. Guai, caro mio, mi dissi, ad innamorarsi alla mia età, specie di una ragazzina che ha una quarantina d' anni meno di te. Ama pure il cinema, il calcio, la buona cucina e i tuoi libri: ma lascia stare le donne.

Involontariamente, ripensai a Sara: era bella, all'età di Claudine, ed era una brava ragazza. Era cambiata dopo aver sposato me. Avevo continuato ad amarla, ma lei aveva chiesto il divorzio dopo appena due anni. Mi capita spesso di ripensare, con una certa malinconia, al nostro matrimonio miseramente fallito.

Meglio lo stordimento provocato dal desiderio di Claudine, pensai. La sua sensualità era tale da impedirmi, quasi sempre, di riflettere ad altro a cominciare dai misteri nella mia vita. Credevo d'essere un uomo, e mi ero scoperto bambino affamato di giochi e pieno di capricci… proprio come Sara, anni fa.

Ora, Claudine, i miei incubi e la mia inquietudine m'impedivano quasi di lavorare. Ci mancava solo la pandemia a complicare ulteriormente tutto. Se la produzione si fosse fermata, cosa sarebbe accaduto? I finanziatori avrebbero bloccato il conto e i miei risparmi erano agli sgoccioli dato che le amanti giovani hanno un certo costo.

Tornai alla mia scrivania. Per la fine del mese, la sceneggiatura dell'intera serie di sei episodi doveva risultare completa; stavolta avevo la fortuna di lavorare sul mio soggetto. D'accordo, un film a puntate del terrore era un prodotto commerciale, ma si poteva sempre cercare di rendere meno banale il nucleo della narrazione, caratterizzando meglio i personaggi… rendendo il tutto un po' più credibile.

E i miei incubi? Mi resi conto, all'improvviso, che non era il mio lavoro ad influenzare i miei sogni, ma il contrario!

La storia l'avevo sognata esattamente una settimana prima, poi avevo scritto il soggetto. Era la notte precedente il mio sessantesimo compleanno; e da allora, ogni notte, un sogno e le sensazioni angoscianti che ne ricavavo al risveglio mi suggerivano lo sviluppo della trama. Stavo scrivendo quel che dettava il mio inconscio.

Il campanello della porta mi strappò dalle elucubrazioni di giornata. Mi trovai davanti un ragazzetto con una borsa a tracolla e una mascherina chirurgica sul viso.

- Telegramma per il signor Bersani.

Me lo consegnò, si prese con i guanti qualche moneta di mancia e sparì. La busta conteneva il solito foglietto:

MARIO BERSANI, LA TUA VITA È IN PERICOLO. È IN PERICOLO CIO' CHE TU CHIAMI VITA. MA NON TEMERE LA TUA MORTE. CONOSCO LE OPERE TUE, E SO CHE TU PASSI PER VIVO MA IN REALTA' SEI MORTO.

Uno scherzo idiota, non c'era che dire. Non trovai il nome del mittente, e pensai che chiedere notizie all'ufficio postale competente si potesse rivelare una fatica inutile.

Buttai il telegramma nel cestino e guardai l'orologio: erano le tredici e Claudine non era ancora tornata; avrebbe dovuto prendere un taxi, gli unici autorizzati a circolare liberamente oltre ai mezzi pubblici nonostante il virus che evidentemente non amava prendere il bus. Tutto sommato, stendermi un po' sul letto poteva servire a placare l'emicrania che mi assillava…

Mi sembrò di riaprire gli occhi dopo qualche minuto, ma era invece già buio. Dalla finestra non arrivava il solito rumore del traffico serale e del dopo-lavoro romano.

Provai il solito malessere da risveglio, che io chiamo *sindrome Bersani*… aggravato da quel senso d'irrealtà che stava caratterizzando l'esistenza di tutti, improvvisamente ostaggi di un male incurabile. Comunque fosse, avevo dormito otto ore di fila!

Dov'era finita Claudine? Provai a telefonare a casa sua, ma non rispose. Fu inutile chiamare la Star Film: Grazia chiudeva l'ufficio alle venti in punto, normalmente, ma il coprifuoco emergenziale aveva fissato alle diciotto il termine di qualsiasi attività.

Al diavolo! Non avevo pranzato ma avevo il dovere di pensare almeno alla cena.

Andai in bagno per aprire il rubinetto dell'acqua fredda. Riempito il lavandino, immersi il viso. Mi asciugai e notai che l'acqua era rosa… Mi guardai nello specchio: avevo tre graffi abbastanza profondi sulla guancia destra! Com'era possibile? Mi ero ferito nel sonno? Rimasi, come un idiota, a fissare il mio viso rovinato nello specchio, finché i morsi della fame non divennero insopportabili. Okay, l'appuntamento con lo psichiatra lo avrei preso domani, ma era il momento mangiare qualcosa alla tavola calda più vicina. Distrattamente, pensai di poter scendere e trovarla aperta nonostante i divieti emanati dal governo.

Uscito dal portone del mio palazzo, mi trovai faccia a faccia con il dottor Sandro Lanza, medico stimatissimo e mio fraterno amico. Aveva la proprietà di studio ed abitazione al piano sopra il mio, ed un altro studio ai Parioli.

- Vai a fare una passeggiata? – chiese, sorridendo a tutta bocca, come sua abitudine. – Siamo già in pieno coprifuoco.

- Cavolo, non mi ci abituerò mai. Ho una fame boia e stavo andando al solito posto che mi ristora nei momenti di necessità.

- Cavolo, anche tu non hai cenato? Allora sali da me e vediamo di cucinare un pasto decente! Anche perché ora il mondo chiude alle diciotto.

- Decente? – completai volentieri un dietro-front e lo pedinai nell'ascensore – Sei un ottimo cuoco e da te pretendo il meglio!

Sandro era quel che si definiva comunemente un *uomo di successo*. Bello, colto, raffinato e discretamente benestante. Proveniva da un'ottima famiglia, e vantava delle ottime conoscenze frequentando, abitualmente, persone del suo stesso ceto sociale, a parte me.

Era un uomo perfetto nella sostanza e nei particolari: non aveva un difetto, non aveva un dubbio, non aveva un ripensamento. Incredibilmente, riusciva persino a essere simpatico.

Ci conoscevamo da molti anni, eppure eravamo talmente diversi da pensare che la nostra profonda amicizia fosse semplicemente casuale.

Mentre si aggirava per la sua spaziosa cucina, muovendosi tra pentole e fornelli con l'abilità d'un cuoco provetto, dimostrava di sapersela cavare meravigliosamente anche in casa.

- Come te la passi? – mi chiese – Ultimamente, non ci siamo visti molto.

- Infatti, ci vediamo di rado – lo guardai affettare e fare a dadini il guanciale affumicato – Sarà per via dei nostri orari troppo diversi.

- Non mi pare di condurre un'esistenza tanto movimentata – disse soprappensiero. Mi stava rimproverando velatamente una certa rarefazione dei nostri rapporti. Ma come potevo fargli capire che mi metteva a disagio il suo modo di fare? E non potevo certo confessare che la sua compagnia mi ricordava il periodo della rottura con Sara quando, da amico comune, aveva cercato in tutti i modi di evitare il fallimento del nostro matrimonio.

- Non volevo dire questo… - risposi, dopo un po' – Ma che, forse, conduco una vita un tantino disordinata.

Sandro si voltò verso di me, dopo aver messo a soffriggere il guanciale - Sanguinano.

- Cosa? – mi toccai, istintivamente, la guancia destra – Ah… un piccolo incidente.

- Vai in bagno a disinfettarti. – suggerì, logicamente.

- Non ce n'è bisogno. – passai una salvietta pulita sui graffi; Sandro seguiva, attento, i miei movimenti: sembrando preoccupato.

- Un tempo ero il tuo medico curante.

Cominciai a provare un certo imbarazzo. Tentai di scherzare:

- I tuoi onorari sono troppo alti per me.

Si voltò di nuovo verso i fornelli – Non mi faccio pagare dagli amici, lo sai! … La verità è – disse ancora, lentamente, dopo un attimo di meditato silenzio – che tra noi troppe cose sono cambiate.

Preferii non approfondire ulteriormente l'argomento – Sai, ultimamente, ho avuto molto da lavorare: un nuovo film, e stavolta anche il soggetto è mio. Voglio farne un capolavoro.

- Il solito filmetto commerciale?

- Si tratta di una serie horror. Sei puntate di quaranta minuti ognuna.

Rise – Appunto. La carbonara è quasi pronta. Oggi l'orrore è arrivato da noi, nelle nostre case, negli ospedali, nelle strade già vuote a sera. Dicono che senza vaccini non esista una cura.

Sandro posò sul fornello la pentola con l'acqua per la pasta, poi si sedette davanti a me. Strano uomo: non credevo che la mia compagnia gli mancasse tanto.

- È vero che non esiste una cura? Il medico sei tu.

Ridacchiò come gli avessi raccontato una barzelletta:

- Se fosse un virus nato dalle dinamiche naturali, probabilmente la cura esisterebbe. Forse non è un virus nato in natura.

- Di cosa si tratta, secondo te?

- Sto solo ipotizzando, in realtà non ne so niente. Sai, si parla da sempre che nei laboratori segreti si studiano in realtà armi biologiche devastanti. Un singolo virus modificato alla bisogna può essere efficace molto più e molto meglio di un'esplosione nucleare, se non altro perché lascia indenne le risorse economiche. Ne avrai sentito parlare anche tu. Ma ora voglio sapere com'è il tuo horror. Racconta.

- È ambientato a Roma, nel '700. Il protagonista si chiama Giulio, un nobile con la mania dell'arte; dipinge, è un uomo tormentato perché ha un difetto fisico evidentissimo: una grossa gobba che gli procura una serie di complessi ed un forte senso di solitudine che lo opprime, lo ossessiona fino alla follia. Le donne lo disprezzano a causa del suo aspetto fisico ed egli non può che accompagnarsi a delle prostitute. Di notte, vaga per la città, sconvolto dall'odio e dal desiderio: uccide le donne che detesta, le virtuose che lo respingono. Quando calano le tenebre sul mondo, si oscura la coscienza del suo spirito. Poi, di giorno, Giulio torna ad essere l'introverso ma colto nobile con tendenze umanitarie ed amore per la poesia e le arti. E non ricorda niente dei suoi misfatti.

- Come Jekill e Mr. Hide, insomma.

- Sì, il tema è quello, ma con qualche variazione. Voglio parlare del problema della solitudine che tanto affligge anche l'uomo moderno.

- Come finisce la tua storia?

- Non lo so ancora. Sto improvvisando… a dire il vero, questa storia la sto sognando, notte dopo notte, ed io non devo far altro che trascrivere il contenuto dei miei sogni.

Sandro ridacchiò ancora – Cosa può inventare, uno come te, per lavorare meno! In effetti, esistono precedenti del genere nel campo dell'arte e della letteratura. –

Il mio racconto sembrava averlo messo di buonumore. Fischiettando, prese un pacco di bucatini dalla credenza e tornò accanto alla pentola dell'acqua bollente. Era tutto così normale, in quel momento, tutto tranquillo; avevo persino appetito… Eppure, mi sentivo teso, preoccupato, estraneo a quella scena confortante.

Mi dissi che era colpa del periodo che stavamo vivendo in Italia, con la gente che cominciava a suonare e a cantare dai balconi per allontanare il senso di morte che incombeva sulle città.

La Morte aveva sempre preteso il suo tributo durante le guerre e le grandi epidemie con regolare contabilità. In quei giorni era come se fosse penetrata dentro di noi, oltre che fuori di noi mentre le persone morivano a migliaia negli ospedali.

- Da quando faccio questi sogni, sono stranamente depresso. – aggiunsi, quasi senza volerlo.

- Perché mai dovrebbe preoccuparti l'attività del tuo inconscio? E anche se fossi impazzito, che male c'è? – Sandro l'aveva presa sul ridere. – Invece, io credo che la tua *vera* preoccupazione abbia diciotto-vent'anni.

Sapevo che Sandro fosse anche un ottimo ipnotista; gli dissi che non sapevo avesse anche la capacità di leggere il pensiero.

Del resto, Claudine non passava inosservata nel raggio di dieci chilometri.

- Dì la verità al vecchio Sandro: come si chiama? – rispose lui, sorridendo.

- Claudine. È nata in Francia. Ha la mania di fare l'attrice. Beh, farà carriera, avendo doti fisiche non comuni.

- Le donne giovani sono dolci come il miele ma procurano troppi guai! – sentenziò, agitando il forchettone a mo' di bacchetta – L'ho vista, sai, è senz'altro molto carina. Penso che, tutto sommato, non faccia per te.

- Grazie del consiglio.

- Ma figurati. L'ho vista entrare ed uscire dal nostro portone varie volte negli ultimi tre giorni. Da quanto te la fai?

- Quattro giorni, con oggi.

- Lasciami indovinare: avrà un ruolo importante nel tuo prossimo film.

- Sì, ma non fare dell'ironia, per favore. – la mia irritazione stava crescendo, e non tanto perché ero costretto a parlare, dalla mattina, fin troppo della mia relazione con Claudine. Semplicemente, non riuscivo a padroneggiare la situazione.

Cenammo in un silenzio innaturale; Sandro stava rimuginando qualcosa.

Arrivammo alla frutta e decisi di parlar chiaro:

- Sandro, perché mi fai certe domande? Se devi parlarmi seriamente, ti ascolto.

Il mio fraterno amico finì di sbucciare la sua pera, posò il coltello da frutta e tornò a fissarmi negli occhi, serio:

- Non è facile. Si tratta di tua moglie.

- Sara? Quando l'hai rivista? Come sta?

- Fisicamente, sta bene. Sembra in perfetta forma. È persino più bella di sette anni fa. Ma non credo che sia guarita del tutto. Ma forse è meglio spiegarti tutto per filo e per segno…

Annuì decisamente. Non avevo mai smesso di amarla e sentirne parlare mi procurava quasi uno strano conforto.

- Ha chiamato per telefono – spiegò – per fissare un appuntamento. È venuta nel mio studio come una qualsiasi cliente, e non come un'amica di vecchia data. Abbiamo parlato per un bel po'.

- Di me, magari.

- Esatto. Pensa… ha voluto sapere cosa fai, come vivi… se, in definitiva, pensi ancora a lei.

Ero allibito - Pazzesco! Quattro anni fa, prima di ottenere il divorzio definitivamente, ho fatto diversi tentativi di risolvere la situazione diversamente: tu ed il mio avvocato ne siete stati buoni testimoni. Ma lei ha sempre rifiutato ogni ipotesi contraria al divorzio.

- Tua moglie ti odiava, e non ho mai ben capito il motivo. Forse aveva persino paura di te.

- Lo sai benissimo: era malata. Sara era, e probabilmente è ancora una povera squilibrata.

- Se vuoi il mio parere, la donna che è venuta nel mio studio recentemente ha solo bisogno d'un grande affetto… - concluse, abbassando lo sguardo.

Stentavo a credere alle mie orecchie – Che diavolo ti stai inventando? Eppure, dovresti ricordare le sue crisi, i raptus assolutamente incontrollabili, l'odio immotivato che mi dimostrava! Io l'amavo più di me stesso ma, quasi da un giorno all'altro, mi sono trovato a vivere con una pazza senza speranza.

Sandro sembrava sconcertato dalla mia reazione – Davvero non senti più nulla per lei? Non l'ami più? – chiese, con aria candida.

- Come potrei amarla ancora? – urlai, senza volerlo; il ricordo delle angherie subite da mia moglie aveva il potere di farmi infuriare.

- Era tua moglie! – esclamò, indignato, con un tono che mi fece salire il sangue al cervello.

- Sandro, perdio! Cosa vuol dire che *era mia moglie?* Ora non lo è più! Perché stai prendendo le sue fottutissime parti?

- Non c'è bisogno d'agitarsi tanto, ed io non prendo le parti di nessuno. Sei troppo nervoso.

- Sarà perché non dormo granché.

Sandro riprese a mangiare la sua pera; sapeva di aver stuzzicato il mio interesse, ma tutto sommato, avevo la netta l'impressione che stesse giocando al gatto col topo. Ma perché?

- Non vuoi sapere il resto? – domandò all'improvviso.

Sospirai – Va bene, se proprio lo ritieni opportuno.

- Quando vi siete separati, ricordo bene che i vostri rapporti erano diventati impossibili. Tu l'amavi profondamente ma lei si allontanò da te progressivamente. Ora, ti garantisco, lei sembra tornata ad essere la fanciulla meravigliosa che avevi sposato!

- Insomma, sarebbe guarita…

- Non lo so, con certezza. Io sono un geriatra, ci vorrebbe uno psicologo affermato per capire Sara e le sue motivazioni. Dovresti incontrarla, per giudicare!

- Non capisco.

- È difficile anche per me spiegarti. Certo, fa discorsi strani, ma i suoi intenti sembrano sinceri.

- Non è più neanche una ninfomane?

Sandro mostrava ora un certo imbarazzo – Ricordo che fu il vero motivo che ti spinse ad abbandonare ogni reticenza riguardo il divorzio. Ma non me la sento di darti un parere ora. Per esempio, ieri mattina non è venuta a trovarmi solo per chiedermi di te; ha voluto anche acquistare la mia specialità: la Vitatrina – Sandro sorrise amaramente prima di continuare:

– Mi ha detto che vuole donarti la *vita eterna*… Seria, ha aggiunto: "*Sandro, so che questo tuo elisir di lunga vita salverà l'anima del mio uomo, ed io voglio fare in modo che sia risarcito per tutto il male che da me ha ricevuto".*

- Poveretta. Pensa davvero che il tuo integratore abbia il potere di vincere la morte? Se fosse vero, ora diventeresti l'uomo più ricco del pianeta.

- Ovviamente, ho cercato di farla ragionare, ma senza alcun risultato. Se non gliela vendevo io, se la sarebbe procurata in farmacia. Ho ancora il suo assegno di dieci milioni.

- Una cura costosa!

- Ha preso una scatola da venti fiale, il ciclo di cura completo. Purtroppo, sai che i nutrienti che compongono la miscela sono rarissimi e si trovano solo in alcune regioni del Messico centrale. Certo, si tratta di un costoso integratore e comunque qualche effetto positivo ce l'ha veramente.

- Allora, se è così, è proprio pazza. Scambiare il tuo trattamento rivitalizzante per un *elisir di lunga vita!*

Sandro fece una smorfia – Beh, ti garantisco che qualcuno dei miei pazienti anziani potrebbe trovare la Vitatrina altrettanto miracolosa! Modestamente, la cura ha un certo successo. Comunque, Sara è una donna straordinariamente bella e, forse, possiamo ancora fare qualcosa per lei. Sempre che tu sia d'accordo, naturalmente.

Non mi riuscì di replicare mentre cominciò a liberare la tavola dai resti della nostra cena. Una tristezza mortale si era impadronita del mio essere. Quella faccenda di Sara, il suo ritorno nello studio di Sandro, mi procurava un peso insopportabile. Perché stava tornando nella mia vita dopo aver preteso il divorzio?

- Se dovesse offrirti il prodotto, non respingerla. Ricorda le sue condizioni.

- E cosa dovrei farne?

- O restituirla a me, in cambio dell'assegno di Sara che non ho ancora incassato; oppure, puoi assaggiarla e sperimentarne gli effetti.

Stavolta toccò a me ridere. Gli rammentai la mia insofferenza per i medicinali in genere e di non saperne molto del suo preparato quasi galenico. Quasi incredibilmente, aveva ottenuto il permesso di applicare un'etichetta e venderlo al pubblico, neanche fosse egli stesso una piccola azienda farmaceutica.

- Per evitare parole difficili, posso dirti che si tratta di una sorta di Gerovital, te lo ricordi? Ma non è riservato soltanto alle persone anziane, essendo la mia clientela composta anche da giovani e persone più mature. Ecco… - continuò, con l'aria di chi stesse spiegandosi, con fatica, ad un minorato mentale - … Gli effetti sono simili a quelli della miglior pappa reale, dovutamente amplificati.

- Ha la fama d'un prodotto eccellente; so che puoi contare su un certo, affezionatissimo, giro di facoltosi clienti; comunque, le mie limitate finanze non mi permetterebbero un secondo ciclo di cure. Anche se si trattasse davvero dell'*elisir di lunga vita!*

Sandro, abbassando gli occhi, mi rivolse una strana domanda:

- Anche tu, dunque, sei convinto dell'immortalità del nostro spirito? E se l'Inferno ed il Paradiso fossero qui, in Terra? Ricordi i nostri tempi felici? Quanto sono distanti? Quant'è diversa la nostra vita ora?

L'emozione che sentivo nelle sue parole fece vibrare stranamente la mia anima: un'ondata di ricordi emerse dal centro del mio corpo, accompagnata dalla sofferenza che avevo imparato a dimenticare. Rimasi per un attimo a guardare con l'occhio della mente scene lontanissime della mia esistenza, sepolte dai pensieri quotidiani, dalle preoccupazioni pressanti della mia attività lavorativa; mi rendevo conto in quel momento di aver considerato la mia rottura con Sara come fosse la fine della mia gioventù. Era poi iniziata la dolorosa maturità che precedeva soltanto la fine biologica del mio essere.

- Già! Quella era vita, amico mio! Ma è crollato tutto, finita la gioventù, scomparso l'amore insieme a Sara e Daniela… Erano le nostre mogli, dunque, *tutto il nostro mondo?* Di fatto, da soli siamo invecchiati. Sta invecchiando il nostro mondo e ora questo virus farà strage. Stavamo soltanto aspettando di morire, dunque? S'è fatto tardi: Claudine sarà tornata.

- Sai, dovremmo vederci più spesso. – riprese - Ho un'idea: ceniamo insieme anche domani sera! Ti propongo un locale dalle parti del Colosseo, un po' stravagante ma carino. E mi presenterai la tua nuova fiamma. O preferiresti venire con Sara?

- Non scherzare. Come si chiama il locale? Come potrebbe restare aperto oltre le diciotto?

- La Notte dei Maghi. È in via del Colosseo, non puoi sbagliare. Alle venti in punto, d'accordo? Non devi temere i rigori della legge. Non in quel posto.

FOLLIE MODERNE

Parcheggiando la Mercedes noleggiata fornendo un nome di comodo, Willhelm Henkel pensava, con soddisfazione, a quanto sia facile sfruttare le altrui debolezze.

"*Il Pentagono! Il centro di potere che decide il destino del mondo intero! Io l'ho sedotto, battuto e derubato del più importante dei suoi segreti! È bastato l'aiuto di due puttane ed una piccola organizzazione che ha agito come un cancro all'interno della CIA. Un vero capolavoro d'intelligence spionistica."*

Il Tedesco scese dalla macchina, si passò le mani sui lunghi capelli bianchi e si aggiustò gli occhiali scuri sul naso; a sessantacinque anni, la sua figura era ancora imponente e robusta. In quel momento si trovava di fronte all'Eldorado Hotel, di Salvador, capitale dello stato di Bahia. Quindici giorni prima, una donna aveva prenotato per lui una camera del secondo piano.

Henkel alzò gli occhi al cielo. Brutto tempo: nuvole veloci e minacciose promettevano pioggia in abbondanza, forse un uragano, ed egli respirò con voluttà l'aria già elettrica.

Entrato nella piccola hall, un vecchio meticcio gli rivolse un sorriso tanto artefatto da fare schifo.

- Mi chiamo Alan Parker. Dovreste aver ricevuto via telefax una prenotazione a mio nome. – disse Henkel in un discreto portoghese.

- Sì, mister Parker – rispose il vecchio portiere – e le abbiamo riservato la camera migliore del piano desiderato, il secondo. Quanto conta di fermarsi?

- Non lo so. Il tempo di concludere un piccolo affare. Rappresento articoli industriali. – rispose, firmando il registro. Si fece accompagnare in camera dopo aver pagato tre giorni anticipati.

- Non c'era nemmeno bisogno di prenotare – commentò il portiere mentre lo precedeva sulle scale – Purtroppo c'è poca gente, come anche negli altri alberghi di Bahia. C'era più turismo, un tempo…

"*Un tempo… prima che l'AIDS venisse a distruggere la vostra industria principale: la prostituzione"* pensò Henkel – Non voglio esser disturbato per nessun motivo. – disse al vecchio meticcio mentre gli allungava un dollaro di mancia – E domattina, sveglia alle sette in punto.

Aveva appena dieci ore per riposare e riprendersi dal cambio di fuso orario; la mattina dopo si sarebbe recato all'appuntamento con il professor Hautzer, che viveva dall'altra parte di Salvador già da parecchi anni, da quando la CIA aveva deciso di

pensionarlo. Ormai, il Piano Apocalisse era già stato ritenuto troppo pericoloso per essere attuato, ed i capoccioni dell'Amministrazione statunitense erano troppo impegnati a gioire per l'auspicato indebolimento dell'ex Unione Sovietica, ora chiamata Federazione Russa. L'URSS non era più il nemico da battere, ma era sembrata prima un immenso mercato da conquistare, poi ancora una volta il nemico da battere ed il Piano fu quindi prima accantonato, sepolto tra i tanti segreti del Pentagono finché Henkel, casualmente, ne scoprì l'esistenza appena poco prima che i cervelloni americani decidessero di utilizzarlo per iniziare a dare una scrollatina al mondo...

Per uno come lui, ideare il modo di trafugarlo e progettare il sistema per ricavarne vantaggi inimmaginabili si era rivelato uno scherzo… In fondo si trattava solo di trafugare qualche fialetta da un laboratorio cinese.

Lasciai l'automobile poco prima del Colosseo, per proseguire a piedi lungo l'omonima via. Una grande insegna al neon sopra il pesante portone di legno intarsiato indicava il ristorante *La Notte dei Maghi.* Mi seccava presentarmi da solo: Claudine era sparita senza lasciare traccia.

A casa sua non rispondeva nessuno ed alla Star Film mi avevano detto di averla congedata il giorno prima a mezzogiorno, subito dopo il provino. Comunque, speravo di poter presto chiarire la vera natura dei suoi rapporti con Deschi; inoltre, avevo la sgradevole sensazione che qualcuno stesse cercando di farmi fesso.

Innanzitutto, amavo il mio lavoro e non mi andava che una qualsiasi sgualdrinella potesse complicare le mie relazioni professionali. Per quanto riguardava Sara, il discorso era chiuso e non intendevo riaprirlo per nessun motivo. L'avrei incontrata, semmai, per dirle che non c'era niente da fare, savia o no che fosse. In quanto a Sandro, meglio che imparasse a farsi gli affari suoi. Ma in quel momento, mi sorprendeva che il locale fosse veramente regolarmente aperto nonostante il coprifuoco serale. Non a caso, intorno non vidi anima viva.

Cercai di entrare, ma il portone era chiuso anche se l'insegna luminosa sembrava suggerire il contrario. Non vedevo campanelli ed allora bussai. Aprirono dall'interno solo un curioso spioncino triangolare. Mi parve di vedere un'orribile faccia di vecchia, rugosa, incorniciata da un'assurda massa di capelli lunghi, color cenere. La guardai, stupefatto, e la vecchia grugnì una domanda:

- Come si chiamano le due colonne del Tempio di Salomone?

I suoi occhiacci celesti, slavati, mi fissavano con una strana intensità. Non sapevo rispondere alla sua domanda, e richiude lo spioncino. Bussai di nuovo, spazientito, e stavolta si aprì il portone. Quella manfrina serviva solo a evitare i controlli governativi?

- Giovanotto – farfugliò, costernata – Non avendo risolto l'indovinello della serata, non potrà cenare gratuitamente! Peccato. – e se ne andò, lasciandomi, solo, in una minuscola saletta rettangolare costituita da pareti di vetro rosso, dietro le quali sembrano ardere fiamme molto alte.

L'effetto c'era di sicuro, sconvolgente, realistico. Cominciai ad avere lo stomaco in subbuglio, e avrei voluto uscire all'aria aperta, ma il portone non presentava né maniglie né serrature. Non mi restò che seguire la vecchia, scomparsa dietro un pesante tendaggio di velluto ugualmente rosso.

Trovai dunque una scala che saliva fino al piano superiore: qui mi ritrovai in un ambiente del tutto diverso. Dall'inferno al paradiso.

Mi accolse un vecchio altissimo, vestito da una lunga tunica di raso bianco. Coem trucchi, non c'era male davvero.

- Il mio nome è Arcaus. Sono l'angelo della sua serata, signore. Benvenuto nel paradiso della buona cucina. E perdoni la stravaganza di Zaira, la nostra portiera. Lei è ancora molto vicina all'Inferno.

- Non ne dubito. Potrebbe indicarmi il tavolo prenotato dal dottor Lanza?

Il vecchio si inchinò leggermente poi mi scortò fino ad uno dei venti tavoli della sala, vicino al piccolo palco. Non vidi altri commensali. Ringraziai il cameriere che, dopo un altro inchino, se ne andò.

Mi guardai intorno: la sala, troppo vasta per soli venti tavoli, era arredata quasi sfarzosamente. Stoffa azzurra alle pareti, tende di seta alle finestre e una leggera musica che proveniva da un impianto di diffusione nascosto. I tavoli e le sedie erano in stile *Impero* e sulle tovaglie ricamate erano disponibili all'uso porcellane finissime e posate d'argento.

L'illuminazione era assicurata da centinaia di candele profumate contenute da eleganti candelieri luccicanti.

Una giovane cameriera si avvicinò per controllare i coperti del mio tavolo, per tre persone. Meno male che avevo con me la carta di credito: altro che *locale simpatico!* Quello era un posto adatto solo a gente facoltosa come Sandro!

Altri tavoli si stavano riempiendo lentamente di persone che, come me, avevano deciso di sfidare i decreti governativi e nel massimo silenzio. Quella quiete cominciava tuttavia a darmi sui nervi.

Alla mia sinistra, un signore piuttosto maturo, in smoking, mi fissava con una certa continuità. Avevo la netta sensazione di averlo conosciuto molti anni prima, ma non riuscivo a ricordare quando e dove, e forse lui stava pensando la stessa cosa.

Mi sentii toccare lievemente la spalla sinistra.

Voltai il capo e vidi una meravigliosa femmina mora, alta e sinuosa che mi sorrideva. Emanava una sensualità quasi animalesca ma dolce e rassicurante quanto il seno materno, oltre a un profumo che mi ricordava l'essenza di verbena.

- Ciao. Sono felice di vederti.

Cristo Santo, quella era Sara!

- Sono arrivata un po' in ritardo… Hai visto Sandro?

Non riuscivo a risponderle, e mentre si sedeva, continuando a conversare amabilmente, non riuscivo a far altro che fissare la scollatura del suo delizioso vestito azzurro, le labbra piene e rosse, il sorriso dolcissimo. Stavo provando la stessa emozione di tanti anni prima, quando m'innamorai di lei.

Pian piano, lottando tenacemente, cercai di uscire da quell'imbarazzante stordimento. Del resto, quella donna non era più mia moglie! In quei giorni preferivo frequentare ragazze molto più giovani non a caso.

Sara continuava a parlare con tono soave, senza dare peso al mio stupore. Doveva avere cinquantacinque anni ma ne dimostrava la metà, eppure era lei.

-… Sai, Mario, vengo spesso in questo ristorante e ti garantisco che rivederti qui è una sensazione meravigliosa! – cinguettò, felice.

- Ti sei messa d'accordo con Sandro, vero? E il motivo di quest'incontro?

Sara mi guardò un po' stupita e continuò a parlare di mille cose, sorridendo, fissandomi con la stessa tenerezza che una madre riserva al proprio bambino.

Mi venne in mente che stavo discutendo con una malata mentale e decisi di stare al gioco.

-… Pensi che abbia fatto male a parlarne con Sandro? – chiese poi, concludendo un breve mea culpa sulla fine del nostro rapporto, mentre cercava di farmi credere di voler tornare indietro, di ottenere una seconda possibilità. Non mi riuscì di fare a meno di chiederle:

- Come mai ti sei comportata a quel modo? Perché disgustarmi, costringermi a divorziare?

Sara fece una smorfietta deliziosa, come per schernirsi, prima di rispondere:

– Errori di gioventù… un forte esaurimento nervoso… pensa quel che vuoi. Sappi, però, che io non t'ho mai tradito, e non esiste, per me, altro rapporto possibile. Io voglio te. Voglio unirmi in matrimonio con te, indissolubilmente e senza ripensamenti, stavolta.

Mi salì alla gola, bruciante, tutto il risentimento che avevo già provato per lei, tutta la sofferenza gratuita sopportata in nome del nostro amore ormai dissolto:

– Ma che stai dicendo? Siamo ormai divorziati, persone che hanno preso strade diverse. Che senso avrebbe rimetterci insieme? Comunque, ragionerò sulla tua proposta; ora, vorrei parlare delle tue… ehm, dei tuoi *vecchi disturbi*. Come ti senti?

- Sto benissimo! Non mi vedi?

In effetti, sembrava una ventenne, orgogliosa del suo corpo e della sua femminilità. Si alzò per girare un paio di volte su sé stessa e farsi guardare: era splendida. Mi fissava, serena, con i suoi grandi occhi neri.

La pregai di sedersi di nuovo dato che bruciava in me un desiderio assoluto, struggente. Tra l'altro, sembravo ormai suo padre e non il suo ex marito e l'effetto complessivo sul mio umo non era piacevole.

- C'è un'altra donna nella tua vita? – chiese dunque, con aria diffidente.

Avrei voluto non risponderle, e cercai comunque di usare un certo tatto – La solitudine è una brutta bestia. Del resto, hai deciso di lasciarmi solo…

Per fortuna, il cameriere vestito da angelo venne a prendere le ordinazioni; non avevo fame, e non guardai nemmeno il menù. Lasciai scegliere a Sara anche per me. Prima d'andarsene, il cameriere si chinò per sussurrare al mio orecchio:

- Ha telefonato il dottor Lanza: si scusa di non potervi raggiungere causa un'emergenza sanitaria. M'incarica di dirvi che si onora di offrirvi la cena che gradirete consumare.

L'irritazione tornò a crescermi dentro. Trattato come un bambino recalcitrante, senza poter scegliere liberamente neanche quali sentimenti coltivare dal mio miglior amico. Era tutto un suo tentativo per farci rimettere insieme, come se fosse cosa possibile pur considerando le condizioni mentali di mia moglie.

- Sara, ti prego, sii onesta: cosa vuoi da me?

Per tutta risposta, esclamò, radiosa:

- L'ho già detto: sposarti!

- Davvero… cos' hai fatto in questi anni?

- Oh, tante cose: ho lavorato per entrambi. Ed ho incontrato persone meravigliose, che mi hanno aiutato, preparandomi per la nuova vita. Ho imparato moltissimo.

- Ti hanno aiutato a far cosa?

Ora, la povera demente sembra titubante, perplessa – Non te l'ha spiegato il nostro amico Sandro?

- No. Il bravo Sandro si è limitato a combinare quest'appuntamento!

Sara abbassò gli occhi sul piatto ancora vuoto, seria, muta per qualche minuto. Poi, improvvisamente, dichiarò:

- Ho promesso di non spiegarti niente se non dimostri di poter capire!

- Che cosa dovrei capire?

Scosse la testa, tristemente. Sembrava affranta. I suoi occhi si riempirono di lacrime.

- Ma non ti sei accorto di niente? Non vedi che sono diversa? *Io* sono cambiata davvero!

Mi sentii gelare. Ora la sentivo lontanissima, estranea, mentre la sua malattia riaffiorava a sconvolgere la sua povera mente. Il viso delizioso si trasformava in una maschera grottesca, ridicola almeno per me che la l'avevo conosciuta quando era sana.

- Ora tocca a te, amore – riprese, cambiando tono – Devi dimostrare la tua buona volontà: io non sono più la pazza di una volta, ma tu? Quando guarirai? – Tirò fuori dalla borsetta di raso una fiala verde: doveva trattarsi della Vitatrina, la sostanza brevettata da Sandro.

- Questa ti aiuterà – esclamò, entusiasta, nel rompere la fiala per versarne il contenuto in una coppa di cristallo – Non basta, certo, ma ti aiuterà!

- Sara…

- Bevila, ti prego! – implorò.

Dovevo avere una brutta cera, e il mio malessere attirò l'attenzione di una signora dal fare aristocratico che si alzò da un tavolo vicino. I capelli candidi, lo sguardo sereno ed altero, insieme al lungo vestito di seta grigia mi fecero ripensare al ritratto ottocentesco di una mia lontanissima antenata ritrovato casualmente anni fa nella soffitta della nonna.

- Signore, si sente poco bene? – domandò a me, premurosamente, la signora sconosciuta.

Sara abbassò la coppa e lo sguardo; si stava ritraendo come intimorita dall'anziana figura. Una musica dolcissima invasee la sala, diffusa dagli altoparlanti ai lati del palcoscenico dove una decina di ballerine mascherate iniziarono a ondeggiare avvolte da veli dorati.

- Solo un lieve sbandamento – risposi cortesemente – Forse il lavoro…

Guardai Sara, contrita, ammutolita. Povera creatura, pensai, mentre la signora si presentava come la proprietaria del locale:

- Mi chiamo Clermont. Madame Clermont. Le piace il mio locale? Posso sedermi?

- Si accomodi. Il suo locale si può certo definire… elegante anche se stravagante.

- Bene, è già qualcosa. Spero sempre che i miei clienti si sentano comodi e tranquilli. Se hanno dubbi o preoccupazioni, posso fornire qualche risposta: sono un'ottima cartomante.

- Davvero?

Madame Clermont estrasse un mazzo di carte da una tasca del lungo vestito da sera – Vuole conoscere il futuro? È un servizio del tutto gratuito per i nostri clienti.

- Sì, per chi ci crede…

- Non crederà finché non prova. Cosa vuole sapere?

- Va bene – le dissi, pur di togliermela al più presto da torno – Faccia pure.

- Benissimo – esultò – Del resto, conoscere il proprio futuro equivale ad accettare una sfida: non rassegnarsi supinamente al destino!

Detto questo iniziò a mescolare le carte, invitandomi poi a pronunciare un numero compreso tra uno e settantotto.

- Vuole fare una domanda? Altrimenti le carte risponderanno alla questione che più le sta a cuore in questo momento. – chiarì dopo aver sentito il primo numero che mi veniva in mente.

- Lasciamo fare alle carte, allora. – risposi, poco convinto.

- Questo è il metodo della *Croce e la Spada* – continuò, imperterrita – e dobbiamo scegliere la carta che funge da *significante*. Ha qualche preferenza? Voglio dire: quale carta tra i 78 Tarocchi la rappresenta meglio, signor Bersani?

- Non ne ho la più pallida idea.

- In questo caso, scelgo io: Il Cavallo di Spade! La carta giusta per lei… - estrasse la carta dal mazzo e me la mostrò, compiaciuta – La poniamo proprio al centro dello schema, sul tavolo, e di seguito, tutte le altre carte…

La cartomante estrasse altre dieci carte, disponendone sei a croce e quattro verticalmente – La prima, cioè quella che copre la sua *identificante* è il XVIII° Arcano: La Luna, che ci descrive la sua situazione attuale. Dunque, possiamo capire che gran parte dei suoi affanni derivano da un tormento che sta vivendo la sua anima, anche provocato da forti influenze esteriori. La Luna simboleggia il mondo psichico e quello onirico, l'inconscio individuale minacciato da forze esterne insidiose e potenti. È vero?

- Può darsi. Vada avanti.

- Vediamo la seconda carta, che incrocia direttamente quella già descritta: il II° Arcano, La Papessa. Un mistero da svelare, antico, importante quanto la sua stessa

vita! E la terza carta, Il Nove di Spade predice gli avvenimenti recenti e ci parla di desolazione e violenza… che può riguardare lei o una persona amata: questo chiarisce la carta successiva, il Due di Spade rovesciato. E la quinta carta, disposta sul braccio superiore della nostra croce, indica gli sviluppi futuri di questa situazione con l'Asso di spade capovolto! Pessima carta, che annuncia una lotta violenta, impari, forse vana, contro avversari infidi e crudeli. E infatti, la sesta carta mostra l'insieme delle influenze che, nell'immediato futuro, agiranno in questo contesto: è uscito Il Diavolo, e ciò è molto grave…

Madame Clermont si fermò nel guardarmi attentamente; si aspettava forse di scorgere sul mio viso un'espressione preoccupata?

- Il Diavolo – riprese con voce greve – qui rappresenta un pericolo mortale proveniente da un circolo di forze contrarie e malvagie che generano morte, rovina e dissoluzione. Forse, signor Bersani, lei avverte già l'avvicinarsi di questa nefasta influenza. La settima carta, cioè la prima delle carte disposte verticalmente, è La Torre, e ci annuncia un cambiamento, tanto repentino quanto traumatico ma non necessariamente negativo; La Torre, infatti, è un edificio di carne colpito da un fulmine celeste: l'orgoglio e la superbia tipici della condizione umana si rivelano e vengono puniti. La carta successiva, La Morte, illustra il culmine del processo rinnovatore cui sarà sottoposta la sua anima. Per vivere una nuova esistenza, si deve prima morire! – e così dicendo, la cartomante sollevò la carta e la portò a pochi centimetri dal mio viso con la mano destra.

Vidi uno scheletro vivente, ripugnante, che tagliava arti e teste umane con una lunga falce in uno scenario di orrori e sofferenze indicibili.

- La Morte, caro amico, non aspetta a lungo, e buon per lei che stasera abbia potuto vederla e prenderne coscienza senza subirne il tocco nefasto!

Ero stufo del gioco ed anche del potere suggestivo di questa megera, che riprese:

- E ora, arriviamo alle ultime due carte del nostro dispositivo divinatorio. La nona carta uscita indica le sue speranze ed anche il comportamento più adatto da tenere nella circostanza: Il Due di Coppe, infatti, è la carta del vincolo amoroso, dell'amicizia passata e del soccorso amorevole e sincero. Si lasci aiutare da chi le manifesta amore, signor Bersani, non si opponga ai pochi influssi favorevoli che si manifestano in questo momento tanto difficile! E infine, finalmente, ecco la carta che risponde a quanto lei ha richiesto, inconsciamente o deliberatamente, ai Tarocchi: L'Arcano senza numero, Il Matto, personaggio vestito in maniera stramba che cammina verso un abisso… Ora, mi stia a sentire…

- No! Mi stia a sentire lei: se c'è una cosa che odio è passare per imbecille. È evidente che questa serata, organizzata dal dottor Lanza, è giunta al termine, almeno per quanto mi riguarda. – mi alzo e gettai sul tavolo la prima banconota che trovai nel portafoglio – Penso che sia sufficiente a ricompensarla per lo spettacolino divinatorio!

- Mario, cosa fai? – Sara sembrava atterrita. Stava tremando.

- Puoi chiamarmi a casa – le risposi – Il numero lo ricordi, no? Ma piantala di recitare. Del resto, tra noi è finita da tanto tempo, e ti prego di ricordarlo anche al tuo sponsor e nostro comune amico! Buonasera.

- Signor Bersani! – mi chiamò Madame Clermont, parandomisi davanti – Fa molto male a non ascoltare per intero il responso dei Tarocchi! Il Matto, quale ultima carta del dispositivo, è la più importante ed esauriente risposta ai suoi dubbi, per quanto angoscianti siano!

- Vada al diavolo! Anche quella è una carta.

- Non si rende conto di cosa sta rischiando! – insistette, alzando la voce – L'avverto che in gioco non c'è solo la sua vita personale, o il suo futuro sentimentale! Tenga bene a mente ciò che le dico stasera!

- Benissimo. Ora si tolga dai piedi. Voglio uscire.

Il nervosismo mi stava facendo comportare da autentico idiota, forse da matto come illustrava la carta che la vecchia signora mi aveva mostrato.

Cercai l'uscita ma Sara mi raggiunse per aggrapparsi alla mia giacca, piangendo a dirotto. Nella sala, tutti i tavoli sono ormai occupati. La gente guardava la scena in silenzio.

La rabbia e l'imbarazzo superarono di poco la pietà che provavo per quella bellissima donna malata, e mi liberai bruscamente di lei, spingendola poco cortesemente a lato. uscii correndo dal ristorante, nell'aria fresca della notte.

Henkel si svegliò qualche minuto prima di udire gli squilli del telefono sul comodino. Era il portiere che, con voce stanca, gli annunciava le sette del mattino.

Dopo un quarto d'ora, il Tedesco scese nella hall e, cinque minuti più tardi, puntualissima, nell'albergo entrò una ragazza alta e ben fatta che gli sorrise, nel togliersi un paio di enormi occhiali scuri.

'Piccola stronza' pensò Henkel, guardando con durezza i meravigliosi occhi verdi che lo fissavano 'Finirà per tradirsi, un giorno o l'altro' e si voltò verso un finestrone che dava sulla strada, già affollata.

- Vorrei una camera – sentì dire alla ragazza, in inglese – Resterò un paio di giorni.

Il tono era allegro e spensierato; era almeno riuscita ad imparare a simulare il proprio stato d'animo, sempre e comunque, fino a fingere persino con sé stessa. Qualità indispensabile per una prostituta che voglia lavorare anche con il cervello.

Leila dichiarò poi false generalità, firmò il registro e ritirò la chiave che gli porgeva il portiere che la guardò, avidamente, salire le scale. Altra sua grande qualità: sapeva infiammare gli uomini, e talvolta anche le donne, con una facilità disarmante.

Henkel uscì dall'Eldorado e percorse un paio di isolati a piedi, evitando le suppliche di branchi di *ninos de rua* scalzi ed affamati, ed entrò in un bar oltremodo sporco. Le mosche si posavano persino sulle tazze dei pochi consumatori presenti, quasi tutti operai del vicino stabilimento tessile, che sorseggiavano lentamente caffè nerissimo e profumato.

Il Tedesco chiese caffè e brioche imbustate che il barista gli servì malvolentieri. Dietro di lui, una radio vecchissima diffondeva un notiziario in lingua portoghese.

Un ragazzo si alzò da un tavolo in fondo al locale e, strascicando il passo, si avvicinò lentamente. Henkel, masticando il dolce industriale, stava già esaminando la sua figura minuta riflessa nello specchio posto alle spalle del barista, cercando di calcolare l'eventuale utilità di quell'incontro.

- Posso sedermi accanto a te? Sei straniero? – biascicò il giovane in un inglese piuttosto incerto. Creolo, non doveva avere più di sedici anni, e profumava di dolciastro; l'aspetto era troppo effeminato per lasciare qualche dubbio sulla sua disponibilità.

Il Tedesco represse il senso di disgusto e gli sorrise. Per il suo piano diversivo aveva inizialmente pensato a una prostituta di lusso, ma forse anche quel tipino mezzo drogato poteva fare al caso suo. Vestiva quasi elegantemente, e non pareva appartenere ad uno strato sociale troppo infimo. Inoltre, si stava offrendo spontaneamente, davanti a testimoni oculari, che avrebbero certamente ricordato gli occhiali scuri ed i lunghi capelli bianchi di Henkel. Perfetto!

- Allora? Non vuoi la mia compagnia? Devo andarmene?

- Lascia stare, Marcelo – belò, annoiato, il barista, mentre posava il bricco con il caffè bollente davanti al Tedesco – Non vedi che non è il tipo? …

- Sei di queste parti, Marcelo? – chiese, invece, lui.

- Sì. Abito qui vicino. Vuoi venire da me?

Henkel sorrise ancora, senza rispondere, ordinò al barista di servire al ragazzo quel che voleva e si diresse verso l'apparecchio telefonico poco distante, sapendo che non

sempre era opportuno usare il cellulare. Compose il numero dell'Eldorado e chiese la stanza di Leila, che rispose immediatamente. Sentendo la voce della ragazza, Henkel si stupì di provare una certa emozione.

- Notizie? – chiese, con il solito tono distaccato

- Niente di negativo. Ed ora sto molto meglio… - sussurrò lei – Finalmente, siamo vicini.

- Controllati! Ascolta: prima di recarmi dal mio vecchio amico, ho trovato il modo di passare tempo in maniera produttiva; sarò pronto tra un paio d'ore al massimo. Cerca di riposare, se ti riesce. Abbiamo da fare, ricordi? – e tolse la comunicazione, per tornare da Marcelo, che lo fissava con sguardo inebetito.

- Allora…? – biascicò il ragazzo, mentre il barista li guardava, mani sui fianchi ed una smorfia divertita sulla faccia.

- Andiamo a casa tua. – gli disse Henkel dopo averlo preso sottobraccio, una volta uscito dal locale.

- Ho una piccola macchina… O andiamo con la tua?

- Prendiamo la tua, ma guido io, caro.

Il barista seguì la vecchia Ford con lo sguardo, poi sputò per terra.

Il segretario di Stato si agitava si agitava continuamente sulla poltrona: avrebbe preferito, di gran lunga, stare in piedi, ma al presidente degli Stati Uniti non piaceva dialogare con qualcuno che lo guardasse dall'alto.

- È incredibile – sbottò, rosso in viso – Il nostro apparato di controllo interno è così fragile?

Dopo una notte insonne, la vicenda gli sembrava ancor più grottesca.

- In effetti… - ansimò il Segretario, dopo aver gettato una rapida occhiata al direttore della CIA, che occupava la poltrona accanto – Nessuno poteva immaginare l'esistenza del Piano Apocalisse, al di fuori di certi ambienti, né la sua ubicazione materiale. Ecco perché sia la sorveglianza che i protocolli di protezione sono stati applicati secondo una filosofia particolare, fin dal 1965, quando fu ultimato il Piano stesso.

- Era matematico – si affrettò ad aggiungere il direttore della CIA – che il piano fosse al sicuro finché solo i Cavalieri ne conoscevano l'esistenza. Non sarebbe dovuto esistere neanche come *idea.* E se qualcosa non esiste, non può essere rubato!

- Ma, di fatto, il Piano è stato trafugato! Non fotografato, ma sottratto dai nostri archivi! – esclamò Il Presidente, sempre più agitato. Cercò di ritrovare un minimo di calma, ed aggiunse:

- L'importante è che la notizia non trapeli in alcun modo. Non deve fare neanche il giro del Pentagono, mi spiego?

- Non dobbiamo informare neanche gli ex Cavalieri? – si azzardò a chiedere il segretario di Stato, che cominciava a sudare – Lo prevede il Primo Protocollo del Piano e forse la loro collaborazione…

- Mi hai sentito? – ringhiò il Presidente – ho detto *nessuno!* –

- Tanto più che soltanto i Cavalieri dell'Apocalisse, e gli ex presidenti, potevano conoscere l'esistenza del Piano, e quindi trafugarlo. – osservò il direttore della CIA – La responsabilità di uno o più Cavalieri dev'essere considerata intenzionale; magari, si sono serviti di manodopera interna al Pentagono. A quel reparto potevano accedere, oltre noi tre, solo otto persone che, tuttavia, non conoscevano l'esistenza del dossier segreto; se sottratto da uno di questi agenti, chi l'ha presa non può nemmeno decifrarne il contenuto, criptato.

- Le persone che ipotizzi – sbottò il segretario di Stato – potrebbero essere manovrate da qualcuno che non appartiene al gruppo degli ex Cavalieri… per esempio, un collaboratore scientifico dell'epoca, uno degli uomini di supporto. Complessivamente, nel 1965, tra scienziati ed operai, tecnici specializzati ed agenti di sorveglianza, lavorarono al Piano esattamente duecentosei persone. Comunque, nessuno può provare che la notizia della sua esistenza non sia uscita dal laboratorio in Cina.

- Ciò che dici è assurdo – lo interruppe il Presidente – Solo il pool di scienziati diretto dal professor Hautzer conosceva il segreto. Gli altri lavorarono all'oscuro di tutto. Gli esecutori materiali che hanno progettato il virus erano in Cina ma gli ideatori del piano sono in parte già deceduti Inoltre, la responsabilità di uno, o più, Cavalieri mi pare evidente. Solo loro conoscono attualmente l'esistenza del Piano! E la sua ubicazione all'interno del Pentagono.

- Siamo sempre stati certi – riprese il direttore della CIA – così come l'Amministrazione dell'epoca, che nessuno mai avrebbe potuto aprire la cassaforte informatica senza il consenso del Presidente in carica e dei suoi più stretti collaboratori: il dispositivo di sicurezza della camera blindata elettronica del cloud offriva le più ampie garanzie in merito e non è stato violato…

- Ed il Quarto Cavaliere? – chiese il direttore della CIA.

Il Presidente sospirò – Nessuno conosce la sua identità, tranne il super computer che l'ha selezionato all'epoca. Dobbiamo interrogare Agnus Dei per sapere chi, fin dal 1965, è inserito nella sua memoria come Quarto Cavaliere dell'Apocalisse. Senza le

sue rivelazioni nessuno, all'infuori di noi, poteva sapere l'esistenza del dossier ed accedere nel posto giusto. Quattro Amministrazioni della Casa Bianca saranno accusate di crimini contro l'Umanità; anche se, trentacinque anni fa, quando il virus cominciò a propagarsi furono prese tutte le misure idonee a circoscrivere l'infezione… e sappiamo com'è andata. Ed ora non possediamo neanche la formula del vaccino effettivamente efficace! Potremo diffondere una specie di panacea buona per tutti, ma chi ci crederà? Potremmo anche, forse, chiedere a Hautzer di diffondere al mondo la scoperta del vaccino come fosse un evento dell'ultima ora!

- Sempre che il vecchio riesca a ricordarselo… - mormorò il direttore della CIA. – Il resto lo farebbero le solite case farmaceutiche. I nostri collaboratori in ogni parte del mondo sono già stati allertati e staranno al gioco.

- Quanti moriranno? – chiese all'improvviso il Presidente.

- Mai abbastanza. – risposero gli altri due quasi in coro.

IL MALE DELLA DONNA

***T**rovo il silenzio alquanto opprimente, crudele quanto il sonno che toglie ogni possibilità di decidere, di capire. Eppure, essendo tanto reale quanto sconvolgente il rovescio della medaglia d'ogni cosa, anche il sonno presenta un aspetto affascinante: il sogno. Mi accade, ormai fin troppo spesso di sognare di vivere in un altro corpo, in un tempo diverso, forse un'altra porzione di quest'universo sconfinato.*

Sogni che non comprendo… che sgomentano. E per questo, ormai, di notte dormo sempre meno. All'abbandono di un riposo indifeso, preferisco la tormentata veglia.

Ma ieri notte, ho ucciso. Non è stata neanche la prima volta. Ho ucciso Marietta per l'impulso, immediato e violento, provato nel guardare tanta, indifesa, bellezza. Indifesa ed ugualmente irraggiungibile, come il suo sguardo, il suo impossibile amore. Quando la sua pietà per me e la mia gobba ha ceduto di colpo al disgusto di me e della mia gobba… Il mio desiderio ha ceduto all'odio più profondo.

Pochi, in verità, comprendono l'importanza di capire le proprie pulsioni naturali. Perché non uccidere chi si odia? Perché non vendicarsi del male subìto?

Ho quasi terminato il suo ritratto a carboncino. Mentre il suo povero corpo viaggia nel Tevere, il suo ritratto mi ricorda quant'era bella, Marietta!

Anche quella mattina mi svegliò un brivido profondo. Ero coperto di sudore e la mia fronte bolliva del fuoco dell'inferno stesso. In fondo, avevo nuovi spunti per la mia sceneggiatura: Giulio aveva ucciso e se ne compiaceva. Nel sogno, ormai, non vedevo più gli avvenimenti come uno spettatore distaccato, ma li vivevo direttamente, in prima persona. Era la mia mano che tracciava il ritratto di Marietta, mio lo sguardo che si beava della bellezza riprodotta sulla pergamena. In un certo senso, anche dopo il risveglio mi sembrava di sentire Giulio agitarsi nel mio petto… Anch'egli aveva, infine, dall'altra parte ceduto all'odiato sonno!

La nebbia di quell'incredibile sogno svanì lentamente, e riaffiorarono i ricordi della sera prima; quel grosso idiota di Sandro Lanza: che bisogno c'era di farmi incontrare Sara in quel ristorante? S'illudeva, forse, di farci rimettere insieme, dopo tutti questi anni? Ricordavo bene quel che pensai, una volta uscita da casa mia: *ecco, Sara non è più la donna meravigliosa che tanto ho amato!*

Negli ultimi tempi, aveva fatto di tutto per esasperarmi, disgustarmi, con mosse attentamente studiate e colpendo sempre nel segno. Aveva demolito il mio amore pezzo dopo pezzo. Dal momento in cui le dissi che avevo l'intenzione di costringerla a

curarsi, cominciò a tradirmi senza neanche cercare di nasconderlo. A quel punto, lasciarla al suo destino era l'unica soluzione accettabile. Eppure, la sera prima per, un attimo, avevo provato l'impulso di prenderla per mano e portarmela a casa; forse, ero scappato a quel modo proprio per vincere la tentazione di riprendere un rapporto schiantato dal tempo.

Claudine? Non era forse vero che desideravo anche lei? Dov'era finita? A casa sua non era tornata dal provino… Che fosse andata a rifugiarsi da Deschi?

Ansai a frugare nei suoi cassetti: vuoti! Anche l'armadio della mia stanza da letto che aveva riempito con una ventina di costosissimi vestiti nuovi era dannatamente, completamente, vuoto. Invece, distrattamente, in bagno aveva portato via il **mio** spazzolino da denti, lasciando il suo… Era evidentemente andata via in fretta e furia e la sera precedente, rincasando, non me ne ero neanche accorto! Pensai che le diciottenni fossero stravaganti come la loro verde età.

Per quanto concerneva i rapporti di potere all'interno della Star Film, Deschi era nettamente più forte di me, e Marco m'aveva avvertito… Claudine, da ragazza intelligente, aveva deciso di cambiare letto. Okay, il bel gioco era finito, ed in fondo si era trattato di una bella avventuretta. Deschi poteva andare a fottersi l'ennesima porno-bambolina ma io avevo un lavoro da terminare.

Dopo aver fatto colazione, mi piazzai davanti il mio portatile. Avevo la mania di stampare il risultato del mio lavoro dato che Ferretti preferiva il cartaceo al solito file elettronico. Quindi, tirai il cassetto dove conservavo la cartellina con la mia sceneggiatura… ma lo trovai vuoto! Eppure, l'avevo messa proprio lì, come sempre, ne ero certo. Frugai ovunque, ma la cartellina di pelle gialla non c'era. Chi, se non Claudine che aveva le chiavi del mio appartamento, poteva averla sottratta?

Cercai nella memoria del portatile ma non trovai gli ultimi aggiornamenti. Stupidamente. avevo stampato il lavoro ma senza salvarlo sull'hard-disk.

Evidentemente, Claudine aveva consegnato a Deschi il tutto ma cosa speravano di ricavarne? Avevo provveduto a registrare il soggetto, prima di sottoporlo a Marco, e cercare di estromettermi dalla stesura della sceneggiatura non aveva senso! Poteva trattarsi solo di un dispetto, una stupida dichiarazione di guerra da una ragazzina capricciosa che aveva compreso come la mia protezione non potesse garantirle la parte a cui aspirava nel mio stesso film.

Sapevo che a quell'ora, di solito Sandro dormiva, ma non importava, bussai ugualmente, ripetutamente, alla sua porta.

Il mio vecchio amico venne ad aprirmi tutto assonnato, scapigliato e con l'aria di uno che stava sognando una fuga d'amore con la donna preferita. Lo spinsi da parte per entrare e lui comprese il mio umore di giornata tendente al nero profondo.

- Non mi dire che stavi dormendo, buffone… - lo salutai.

- Sì che te lo dico… Che diavolo vuoi?

- Innanzitutto, dopo la storia di ieri sera, ho dormito molto peggio di te…

Mi precedette nel suo studio e ci sedemmo. Il mio destino è stare sempre dall'altra parte della scrivania di qualcuno che conta.

Mi offrì di spostarci in cucina per un caffè ma rifiutai: non ero dell'umore adatto:

– Inutile che ti dica – spiegai – che lo scherzo di ieri sera non l'ho gradito affatto! Vorrei sapere perché ti sei permesso di combinare quest'incontro romantico tra me e Sara.

Sandro, infagottato nella sua vestaglia rosso cardinale, mi guardava in silenzio. Stava forse pensando a quali parole scegliere per addolcirmi la prossima pillola…

- Sandro, facciamola finita: non ho alcuna intenzione di tornare con mia moglie, l'hai capito o no?!

Annuì, calmissimo.

- Bene – ripresi – Allora ricorda che, d'ora in poi, non voglio più alcuna mediazione con mia moglie.

Sandro allungò una mano verso di me, per battere tre colpetti sulla mia spalla sinistra. Il gesto, curiosamente, placò immediatamente il mio nervosismo. I suoi occhi azzurri, sereni come i laghetti di montagna della Val D'Aosta, trasmettevano una specie di calma ipnotica. Di colpo, diventai come uno stagno ghiacciato.

- Cosa mi stai facendo?

- Va bene – disse lentamente – Ma vorrei sapere perché ti agiti tanto. Rivedere Sara ha dunque il potere di sconvolgere il tuo sistema nervoso?

- No… non direi, ma è un po' che tutto gira storto. – confessai.

- Claudine? È lei che ti preoccupa?

- Sandro, fammi la cortesia di smetterla con quel tono paterno! Comunque, se proprio ci tieni a saperlo, per colpa di quella puttanella sto avendo dei guai con la Star Film, quindi con Ferretti. La sceneggiatura che stavo scrivendo è scomparsa, e penso che l'abbia presa lei.

- Davvero? Per farci cosa?

- Deschi… il regista… Voleva la ragazza per lui, e penso che, infine, ci stia riuscendo. Ferretti, poi, deve fare tre film con lui. Sono in terribile svantaggio.

- Mi spiace – commentò il mio vecchio amico – So bene quanto tieni al lavoro. Ma ricordo che mi hai sempre parlato di Ferretti come di un tuo buon amico… un tuo estimatore. Perché mai dovrebbe scaricarti?

- Deschi ha un ottimo nome: ed un buon regista vale dieci sceneggiatori, non lo sai? Del resto, ultimamente ci provano in parecchi a farmi fesso. Hai qualcosa da dire in proposito?

Sandro ammiccò:

– Mi sono lasciato commuovere da Sara. Quando la vedo, ripenso al nostro passato… Ieri sera, devi averla alquanto delusa…

- Cosa avrei dovuto fare? Lo sai, non sta bene ed illuderla… non sarebbe la cosa giusta. Pensa, per un attimo, bella com'è… Ma è inutile parlarne!

- Beh, comunque, poi ho ricevuto una sua telefonata; piangeva. A parer mio, ti poni troppi problemi: dovresti essere più spontaneo. Talvolta, è meglio ascoltare il cuore, almeno in certe faccende.

- Cosa vorresti dire?

- L'ami ancora, sì o no?

- Non *posso* amarla! – risposi, piccato – E sarebbe meglio non vederci più!

Il mio amico fece una strana smorfia – Se la pensi così… Spera di non rimpiangere la tua decisione, in futuro!

- Andiamo, Sandro, è una cosa finita. L'ha deciso lei, io non avrei mai… Non avrei potuto scaricarla. Non ti ricordi come eravamo uniti, felici?

Sandro non rispose. Aveva lo sguardo perso nella felicità che poteva ricordare lui.

Lo salutai, scusandomi per il disturbo, dato che avevo un appuntamento più importante.

Entrai dopo un'ora di traffico nell'ufficio di Ferretti e mi sedetti. Grazia biascicò un mezzo saluto ed uscì dalla stanza, chiudendo la porta. Brutto segno.

Il Capo, senza sollevare gli occhi dalle scartoffie che aveva sulla scrivania, cominciò con il lamentarsi delle restrizioni che il governo stava valutando di apportare alla vita pubblica della cittadinanza annunciando poi, con voce incolore:

- Sta arrivando anche Deschi. Mi è sembrato un pochino alterato, al telefono. Ricordati che non ho alcuna intenzione di rinunciare ad un regista del suo calibro!

- Non ho mai sperato il contrario! E riguardo me, che intenzioni hai?

Ferretti, irritato, esclamò:

- Non lo immagini?! Eppure, sai come lavoro, come gestisco il compito affidatomi dagli altri soci della compagnia… Ascolta, allora, quel che dovresti già sapere: io sono

del parere che è proprio da idioti, specie nel nostro ambiente, litigare per una gonnella! Anche Deschi dovrebbe capirlo, che diamine!

- E invece non l'ha capito…

Sbuffa – Uff! Ha un caratteraccio, lo sai. Come reagirebbe un vecchio orso se gli togliessi il miele sotto il muso?

- Di quel miele, ho preso solo un piccolo assaggio…

Ferretti si accese una sigaretta, poi si alzò per avvicinarsi alla finestra. Non l'avevo mai visto tanto agitato.

- Questi vogliono bloccare tutto. Se non moriremo del virus, moriremo di fame. Se fermiamo la produzione, i soci tagliano i fondi. Mi spiego?

- Credo di non poterci fare niente.

- Appunto ma ti ci metti anche tu con questa storia di Claudine.

- Andiamo, Marco: Deschi si convincerà che non è il caso di farne un dramma, proprio come dici tu!

- Dov'è la ragazza?

- Claudine? Vorrei saperlo anch'io. Ha preso la mia sceneggiatura.

Ferretti si voltò verso di me, divertito – Te l'ha rubata? E perché? Avete litigato?

- No! Vorrà studiarsi la parte… O dare un pegno d'amore a Deschi… Non avevo salvato sul computer, avevo soltanto stampato…

- La tua solita sciatteria…Quella ragazzina è più nociva di quanto pensassi… Ha fatto perdere la testa ad entrambi, ed ora vuole mettervi uno contro l'altro… Solo la solita arrivista! Proprio come tutte le altre, si farebbe sbattere a morte pur di avere una particina… Deschi l'ha conosciuta un anno fa, e lei già lavorava per un produttore di cassette porno. Poi, ha incontrato te. Hai dieci meno di Deschi, del resto, e sei molto meno morboso di lui, vero?

- E ora avrà capito che, per la Star Film, è meglio recitare bene nel letto di Deschi piuttosto che in quello del sottoscritto… Non posso fare a meno di provare una certa amarezza ma ci sta.

Ferretti si calmò e, nel tornare alla sua scrivania, mi battè la spalla.

- Non te la prendere. La ragazza è molto intrigante, lo capisco, ma ti devi pur rendere conto che alla tua età… alla nostra età… non conviene pensarci troppo. Prendi quel che viene, e ringrazia il destino che ti fa lavorare nel cinema! In quanto alla francesina, ho visto qualche sua partecipazione nei filmini che ti accennavo prima e beh… ti garantisco che le ho visto fare cose a dir poco rivoltanti! Non ti sei mai chiesto perché

non ho cercato di farmela? E giurerei che molte di quelle scene, le abbia girate in privato lo stesso Deschi… Dopo tanti anni, il suo stile lo riconosco al volo!

- È un gran maiale, vero? Ma ti serve. Visto che sai dare una risposta a tutto, dimmi anche perché Claudine ha pensato di prendere la mia sceneggiatura.

- Lo chiederemo a lei. In quanto a Deschi, penso che abbia saputo solo casualmente che la sua giovane sgualdrina recitava a tema anche nel tuo letto. Sbrogliatevi questa matassa, e torniamo a lavorare tranquilli, okay? A me non interessa un fico dei vostri affari personali, ma sembrate bambini capricciosi che si azzuffano per un giocattolo!

- Okay, vada come vada, ma se Deschi non mi restituisce la sceneggiatura, farò un casino della miseria!

- Hai registrato il soggetto?

- Certo ma il lavoro… Ero arrivato solo ad un terzo delle scene previste… Se non la ritrovo dovrò cominciare daccapo.

- Beh, avrai tutto il tempo se chi governa blocca tutto. L'aria che tira è quella. Dicono che gli ospedali siano già stracolmi. Ne sai niente di questa malattia?

- Ne so quanto dicono i telegiornali. Sembra una normale influenza ma uccide come faceva la Spagnola, se ho capito bene.

Entrò Grazia, per introdurre Deschi, senza preavviso.

Il grande regista, che cercava sempre di nascondere gli anni che si portava sulle spalle con gli ultimi derivati della moderna cosmesi, dopo essersi fatto *tirare* almeno cinque volte negli ultimi due anni, stavolta aveva lasciato il trucco a casa, e mostrava un viso pieno di rughe, stanchezza e rabbia. Faceva quasi pena anche a me.

- Ah, sei qui pure tu! – questo fu il suo saluto al sottoscritto – E Claudine?

Ferretti cercò di aprire bocca, ma Deschi gli lanciò un'occhiata avvelenata:

- Voglio saperlo da lui! – urlò, stravolto – Dove la nascondi?

Volevo rispondergli a brutto muso, ma quel granellino di dubbio che avevo era diventato improvvisamente una montagna.

- Perché lo chiedi a me?

- Sono tornato ieri pomeriggio da Milano e l'ho cercata inutilmente, poi ho saputo della vostra tresca. Ora la rivoglio. – concluse, puntando la mano verso di me, teatralmente.

Ferretti stava faticando per non scoppiare a ridere; dietro la sua preoccupazione per il futuro del film, c'era il suo perenne senso di superiorità da vero uomo che considera le donne solo un mero strumento di piacere, talvolta merce di scambio. Ci compativa.

- Allora? – insistette Deschi – Non hai niente dire, Mario? Sei forse stanco di lavorare nel cinema?

- Che esagerazione! – commentò il nostro datore di lavoro.

Cominciarono a discutere circa il mio destino professionale, ed ancora una volta mi resi conto di trovarmi spiazzato, costretto ad inventare una nuova tattica, assumere un diverso atteggiamento per sopravvivere, come avevo sempre fatto.

Sì, ero ancora una volta vittima di un gioco che non comprendevo neppure: mi passarono davanti agli occhi situazioni ed avvenimenti degli ultimi anni a partire dalla fine del matrimonio con Sara. Niente poteva essere accaduto per caso, e niente, di quanto fosse accaduto, non rappresentava una minaccia per me.

Qualcuno stava cercando, ora, abilmente, d'incastrarmi, dopo aver utilizzato il fascino di Claudine per stordirmi a dovere.

Deschi continuava ad accusarmi teatralmente:

- …Chiedilo a lui! È lui che ha visto la ragazza per ultimo! Non so niente di che fine abbia fatto la sua dannata sceneggiatura!

Mi alzai per dirgli a brutto muso:

- Sta' zitto, idiota! Ascoltami, Marco: non voglio più aver nulla a che fare con questo piccolo maiale! Al diavolo anche il film, ma rivoglio la mia sceneggiatura! E se vorrai ancora la mia collaborazione, saprai dove trovarmi!

- Ti farò avere gli arretrati che ti spettano… - fu la sua eloquente risposta. Deschi aveva un contratto di tre anni ma lo sapevo già.

Voltai i tacchi, inseguito dalle minacce di Deschi, che giurava di rovinarmi, tormentarmi, ammazzarmi se non gli rimandavo il suo giocattolino sessuale. Era patetico, ma sincero. Avrei voluto sapere dove fosse finita la ragazza, piuttosto.

Sapevo che un giorno sarei arrivato al *dunque.* Sapevo che, mezzo sdraiato sul divano del soggiorno, avrei pensato al mio futuro, contando le ore con il cognac. Mi mancava persino la mia ex moglie! Ovvero la donna meravigliosa rivista la sera prima alla *Notte dei Maghi*.

Colpa di Sandro: aveva reintrodotto Sara nella mia vita… bel pasticcio. E madame Clermont è della partita: ricordavo benissimo che conoscesse il mio nome senza che mi fossi presentato! Lei e Sandro si frequentavano chissà da quanto… Poi, il telegramma. Anonimo, breve, pieno di minacce. L'apertura ufficiale delle ostilità. E ancora Claudine, la lolita; persa proprio come le ultime parti della mia sceneggiatura… Dov'era finita? Per colpa sua, probabilmente avevo chiuso con la Star Film che, a sua, volta, rischiava di chiuderei battenti per colpa della malattia che stava assediando la

gente. Ed io, a chi potevo aver pestato i piedi? Per quale motivo, tutti mi si rivoltavano contro?

Avrei potuto denunciare Claudine per il furto della mia sceneggiatura, ma arei potuto ancora lavorare? Era sempre meglio che restare fermo ad attendere il prossimo attacco dei miei persecutori.

Henkel giunse qualche minuto prima del previsto sul luogo dell'appuntamento con l'uomo di Hautzer. La piazza in cui si trovava era una delle più grandi di Salvador, ed era caratterizzata da una monumentale fontana decorata da statue di bronzo. Intorno a lui, una folla brulicante di varia umanità: coppiette, sfaccendati, pensionati e meninos de rua, piccoli criminali bambini.

Henkel notò gli occhi appannati di parecchi adolescenti stravaccati intorno alla fontana, storditi dal fumo o dalla colla da calzolaio inalata come droga. I disoccupati, fuggiti dalle favelas in cerca di lavoro, lo guardavano con invidia: il solo valore del suo orologio avrebbe sfamato venti di loro per almeno sei mesi.

Il Tedesco andò a piazzarsi vicino alla vecchia chiesa con i merletti di pietra e si accese una sigaretta, assediato dai bisogni impellenti dei poveri di Salvador che, a turno, si fermavano accanto ai vecchi gradini per chiedergli la questua.

Finalmente, un uomo dalla pelle bianchissima fece capolino dall'altro lato della piazza. Lo sguardo allenato di Henkel lo distinse subito, ed il Tedesco partì in quella direzione, ma appena giunto nei pressi della fontana, una decina di ninos de rua lo circondò, vociando parole incomprensibili; alla maniera degli zingari, qualcuno cercò di sfilargli l'orologio d'oro dal polso ed Henkel reagì, dando violenti calci sul viso dei più vicini. Poi, raggiunse il connazionale e s'infilarono insieme in una via laterale mentre i ragazzini piangevano, con i nasi rotti e sanguinanti.

- Benvenuto! – gli disse l'uomo in tedesco.

- Meglio parlare in portoghese – suggerì Henkel – Il professor Hautzer è molto lontano?

- Affatto. – rispose, asciutto, il connazionale.

Durante il breve tragitto a piedi, Henkel lo studiò a fondo: poteva trattarsi di un ex militare statunitense, figlio di emigranti tedeschi, forse omosessuale come il vecchio scienziato. Ma di certo era robusto e pieno di muscoli ben allenati che si indovinavano sotto l'impeccabile doppiopetto di lana leggerissima. Comunque, non sarebbe stato facile liberarsi di lui.

Arrivarono ben presto ad una vecchia villetta bianca, circondata da un giardino protetto da un muretto di pietra. Il cancello era aperto: i due tedeschi entrarono senza avvisare e senza attendere cenni dall'interno. Hautzer – Henkel lo riconobbe subito – li aspettava sulla soglia, appoggiato al suo bastone di legno intarsiato.

- Salute, vecchio camerata! – esclamò, con l'inflessione tipica dei berlinesi, l'anziano scienziato. Henkel, quasi commosso, lo abbracciò. Si erano visti l'ultima volta nel '70 a casa d'un generale, a New York. Allora, Henkel non sapeva nulla del Piano Apocalisse… Era stato un semplice incontro tra un valente agente della CIA ed un grande bio-chimico, entrambi stranieri nel Paese che era riuscito ad annientare il Terzo Reich, per rubargli in seguito le menti migliori. Tanto bastò all'epoca, per diventare amici per la pelle… Ma ora Henkel possedeva il Piano Apocalisse e la formula che poteva salvare l'Umanità.

Hautzer fece accomodare l'ospite in salotto, ed Henkel ammirò lo stile semplice e sobrio dei mobili in bambù, mentre le mosche ronzavano nell'afa intorno ad un vaso pieno di fiori azzurrini molto profumati. Una giovane cameriera mulatta dalle forme splendide portò un vassoio colmo di dolci di farina, mandorle e miele e la teiera.

Hautzer, con voce appena percettibile sul rumore delle eliche del ventilatore sul soffitto, disse:

- Sei venuto a trovarmi, finalmente… Quanti anni!

Henkel lo stava fissando freddamente: l'amico d'un tempo, ormai ottantacinquenne, era ridotto davvero male; zoppo fin dalla nascita, aveva quasi perso l'uso d'un occhio a causa del diabete e l'artrite aveva deformato le sue mani.

- Sono vent'anni buoni, vero? Cosa sai dirmi, Alfred, del Piano Apocalisse? – mormorò appena.

Hautzer diventò improvvisamente molto serio. Il sorriso benevolo sparì dal suo viso ed una miriade di rughe incresparono la fronte bianca.

- Come sai? … Il Pentagono non è il Cremlino… Non ha bisogno di vendersi i segreti militari!

- Dimentichi per chi lavoro, da quarant'anni… L'Organizzazione sembra perfetta e perfettamente funzionante, ma non lo è! Dimmi, Alfred, di quando creaste il flagello del mondo moderno, che forse sterminerà l'Umanità… Racconta!

Hautzer deglutì a fatica. Il suo interlocutore mai avrebbe immaginato che l'uomo noto come *la belva di Dachau* si sarebbe agitato per così poco. Ma l'età spesso combina brutti scherzi.

- L'AIDS fu creata nei nostri laboratori, certo. Ma si propagò per errore. Lavorammo a quel progetto per vari anni, e sempre con maggiori stanziamenti. Facevo parte di un pool di ventidue scienziati, di varie nazionalità… era il periodo della produzione di armamenti chimici su scala industriale, in tutto il mondo schierato a favore di uno dei due blocchi. Avevamo il compito di creare un'arma decisiva in grado di spiazzare l'URSS una volta per tutte. Vedi, vecchio amico, il problema di una guerra batteriologica, o chimica, è sempre lo stesso: devi essere in grado di frantumare le difese avversarie con assoluta certezza nella prima fase d'attacco. Nella seconda, prima dell'invasione, devi essere certo che i tuoi uomini siano adeguatamente protetti nei confronti dell'agente infettante che hai lanciato contro l'avversario. Se non puoi invadere il territorio nemico, non puoi vincere la guerra e rischi una reazione parimenti devastante.

- Questo è risaputo. L'errore che ha compiuto il Terzo Reich contro la Russia.

- Inoltre, già nel 1965 il gas nervino era ormai patrimonio internazionale; certi segreti industriali, si sa, passano di mano in mano molto rapidamente. I generali del Pentagono erano certi che i russi conoscessero l'antidoto per la maggior parte delle nostre armi *speciali* cioè quelle che si producono in gran segreto e con vergogna pari all'ipocrisia dei politicanti. Sarebbero riusciti, i Russi, a vaccinare le loro truppe migliori proprio come noi avremmo fatto con le nostre ed anche in tempi più rapidi. Io ed il professor Ackermann avevamo il compito di ideare una risposta a questo fastidioso problema… ci riuscimmo ma si rivelò una *vittoria di Pirro*… - Il vecchio scienziato si fermò un attimo per schiarirsi la voce. Bevve un sorso del tè non più fresco, e riprese:

- Vedi, io e Ackermann avevamo la necessità di creare l'arma perfetta… L'energia atomica distrugge e non permette ad un corpo d'invasione di stabilirsi agevolmente sul territorio da occupare: le radiazioni decimano la popolazione civile e non si possono eliminare in tempi brevi. Il contagio biologico, invece, offre parecchie opportunità e soprattutto il vantaggio di poter vaccinare in tempo le proprie truppe. Solo che, nel caso delle armi batteriologiche questo vantaggio possono sfruttarlo anche gli avversari: possono, cioè, potenziare le difese immunitarie dei soldati tramite sieri e vaccini; Ackermann aveva una teoria, che io appoggiai con convinzione: secondo lui, dovevamo individuare un agente patogeno in grado di riprodursi solo attaccando i linfociti del corpo umano, da usare come arma preventiva in caso di successivi attacchi batteriologici. Individuammo in alcuni animali sindromi immuno-depressive abbastanza rare, molto utili ai nostri intendimenti; in particolare, alcune scimmie dell'Africa Centrale presentavano disordini di tipo immunosoppressivo e

linfoproliferativo che ispirarono la base di partenza per le nostre sperimentazioni. Preparammo un laboratorio in una certa località dell'Africa Equatoriale, e riuscimmo a riprodurre, in alcuni primati, infezioni del tutto simili alla moderna sindrome da immuno-deficienza acquisita. Tornammo negli States piuttosto soddisfatti. In America, trovammo poi il sistema di infettare altri animali, ad esempio suini ed ovini. Avevamo a disposizione il meglio della tecnologia scientifica mondiale, e le idee di Ackermann furono perfettamente sviluppate fino alla sua morte, nell'ottobre del 1965. Il comando delle operazioni passò a me insieme alla direzione del pool scientifico. Rimaneva l'ultimo problema: perfezionare il virus ed adattarlo all'uomo. Ci riuscii talmente bene che il mio progetto fu infine bocciato!

Hautzer cominciò a ridere istericamente. Ma Henkel gli spiegò subito:

- Non m'interessa la storia della creazione del virus. Voglio sapere come si propagò negli USA.

- Per un errore, ovviamente. E questo fece comprendere ai papaveri dell'Amministrazione dell'epoca, che l'arma appena creata era difficilmente controllabile. Accadde una sera di dicembre. Per un banale errore, una partita di cavie infette finì sul mercato… È bastato questo, in pochi mesi, a vanificare tutto il mio lavoro di anni! Avevamo già sperimentato, a dire il vero, il virus su cavie umane. Furono utilizzati ceppi indeboliti ma che produssero effetti ugualmente devastanti. Il problema fu che alcuni dei soggetti usati per gli esperimenti, ovviamente all'oscuro della loro reale pericolosità, non manifestarono i sintomi della siero-positività entro i tempi previsti e furono licenziati. Solo, in seguito, i ricercatori hanno capito che in alcuni casi, la malattia può manifestarsi anche dopo parecchi anni, ma il portatore, apparentemente sano, è potenziale veicolo della stessa infezione.

Henkel pensò a quale disastro avesse portato tanta noncuranza. Metodi nazisti…

- Alfred, sii sincero: ricordi la formula del vaccino?

Il vecchio scienziato rise:

- È così semplice… Certo che la ricordo! Un giorno, gli Stati Uniti hanno rivitalizzato la loro economia, commercializzando le portentose cure che però abbreviano la vita dei pazienti… in genere, procurano tumori che si rivelano fatali intorno agli ottant'anni! Vuoi sapere cosa penso? Dovrebbero darmi almeno i diritti d'autore! In fondo, è merito mio se sono riusciti a trasformare una terribile arma di distruzione di massa in una malattia così remunerativa per le grandi industrie farmaceutiche! Esattamente come le altre malattie, in fondo. Oggi il mondo sta scoprendo un virus altamente contagioso che non uccide immediatamente se ben trattato. La faccenda ha implicazioni

importantissime, per esempio, su come dominare la gente con la paura, oppure stabilire dittature spietate mediante la circolazione di una malattia che tuttavia non uccida i despoti. Poi, i grandi introiti derivanti dalla messa in opera di un vaccino. Non importa la sua efficacia: dev'esser descritto come la panacea tanto desiderata e necessaria. Proietta tutto questo nel futuro: vivranno solo i vaccinati e potranno beneficiare delle più ampie garanzie sociali. Gli altri, i ribelli diventeranno i nuovi reietti, confinati nelle aree designate. Non è forse, tutto questo, un progetto meraviglioso e perfetto?

IL MATTO

Non riuscivo a capire dove mi trovavo, e di notte, in un periodo come quello sarebbe stato difficile incontrare qualcuno per chiedere informazioni. Doveva essere l'una passata, mi sentivo letteralmente stordito dagli ultimi avvenimenti e dall'alcool ingurgitato. Non mi riusciva di riconoscere le strade, e neanche il quartiere cittadino che stavo attraversando a piedi.

Avrei dovuto essere a letto, a sognare le malefatte di Giulio e, invece, come lui vagavo, incerto, per i vicoli della Città Eterna, vuoti e silenti a causa della quarantena generalizzata imposta dalle diciotto in poi.

Era successo tutto troppo in fretta, e dopo non avevo trovato di meglio che entrare in un bar ed attaccarmi alla prima bottiglia. Dovevo, in qualche modo, diluire il caos dei miei dubbi, disperdere la nebbia inquietante delle sensazioni di morte e dissoluzione che obnubilava la mia psiche. Certamente, il barista doveva avermi buttato fuori in prossimità del cosiddetto lockdawn, poi il nulla nella mia testa.

In quel momento mi girava quella, stessa, testa che non rammentava nulla e non voleva ricordare. Sarebbe stato inutile proseguire e quindi decisi di sedermi sul gradino di una vecchia bottega.

Sentivo il brontolio sordo di un animale, alla mia destra. Alzai lo sguardo e vidi un enorme gatto bianco che soffiava, minaccioso, a qualche centimetro dalla mia persona.

Mi alzai, barcollando: sembrava deciso ad aggredirmi. Che fosse rabbioso? Mi allontanai, camminando faticosamente alla luce dei lampioni. La bestia mi seguiva, gli occhi gialli fissi su di me. Avrei voluto correre, ma non ci riuscivo, stordito com'ero dal troppo alcol. Cercai di scalciarlo, ma, mezzo brillo com'ero, persi l'equilibrio e andai a urtare goffamente contro il muro.

Il gatto, o quel che era, reagì, furibondo, aggrappandosi alla mia gamba con gli artigli delle quattro zampe. Cercai di liberarmene ma non mollò la presa e sentii le sue unghie lacerare la stoffa dei pantaloni ed arrivare alla pelle.

Che razza di piccola belva era? Il dolore alla gamba non era nulla in confronto al dispiacere che riemergeva lentamente dal mio animo. Lo presi lo stesso dal collo, con la mano destra, e strinsi forte per staccarlo dalla mia gamba. Per respirare, fu costretto ad aprire la bocca ma si aggrappò al mio braccio con le quattro zampe e fui costretto a sbattere l'animale contro il muro tre, quattro volte. Finalmente, lasciò la presa,

cadendo a terra, immobile. Mi voltai per andarmene e mi trovai davanti un uomo, che fissava il gatto ormai esanime.

- Brutte bestie, i gatti, bestie pericolose… - mormorò, forse solo a sé stesso.

- Forse era rabbioso… Dovrò farmi vedere al pronto soccorso. – risposi, lieto d'aver trovato qualcuno che potesse aiutarmi a ritrovare la strada.

- È vero, amico mio: si direbbe che sei ferito, oltre che ubriaco… Barcolli, eh? – ridacchiò lo sconosciuto, annusando rumorosamente il mio alito…

- Eppure – riprese – dall'aspetto non sembri un disperato, e nemmeno un barbone abituale! – si chinò ad esaminare la mia gamba – Sì, la bestia t'ha graffiato e morsicato ma non era rabbiosa.

- Come fai a saperlo?

- Non aver paura – rispose, convinto – e in ogni modo, le ferite vanno medicate subito. Vieni a casa mia, tanto abito qui vicino! – mi indicò il palazzo alla mia destra.

- Forse sarà meglio. Fanno multe da queste parti?

L'uomo rise ancora – Se ti becca la polizia, forse. A me non succede mai.

Non potevo far altro che accogliere la proposta e lo seguii… Solo in quel momento riconoscevo la via Cavour. Mi sembrava d'aver camminato per ore, invece ero ancora a pochi passi dalla Questura.

- Mi chiamo Sirio – si presentò il mio compagno di strada che non aveva smesso un attimo di parlare dal momento in cui ci eravamo incontrati.

- E io Mario Bersani. Piacere di conoscerti… anche se, ti avverto, stasera ho bevuto troppo!

- Se devi vomitare, fallo qui fuori, c'è una grata… Ma pensiamo prima alle tue ferite, poi, se vuoi, mi racconterai la tua storia.

- Dovrei forse andare al pronto soccorso…

- Caro amico, che tu lo creda o no, nonostante il mio aspetto, sono laureato in medicina! Eccoci arrivati.

Svoltammo in una via laterale per fermarci davanti a una porticina dipinta di verde: probabilmente, l'entrata d'un piccolo magazzino seminterrato.

Sirio estrasse una chiave annerita dalla tasca dei pantaloni sdruciti e fece scattare la serratura; entrammo nell'oscurità più totale. Sentivo il mio ospite muoversi di qualche passo e dopo pochi secondi, accese una candela. Eravamo in una sorta di deposito da rigattiere, abbastanza vasto e pieno delle più svariate cianfrusaglie, ma anche di vecchi mobili, materassi legati, e oggetti metallici anneriti dal tempo. In un angolo, vidi una brandina e una dispensa.

- Chiudi la porta, per cortesia! – chiese Sirio, mentre continuava ad accendere altre candele, sparpagliate un po' ovunque. Il fumo saliva per disperdersi da piccole bocche d'areazione che vedevo all'altezza del marciapiede nella via laterale.

- Dobbiamo sbrigarci a medicare le tue ferite perché hai perso poco sangue, e questo è male!

Mi fece stendere sulla brandina, stranamente pulita, mentre iniziava a sghignazzare.

- Li rubo! – disse poi, al culmine dell'ilarità.

- Cosa?

- I ceri e le candele. Li rubo nelle chiese. I preti s'infuriano ma sono costretti a rimetterne altri, che io rubo ancora. Per i candelabri è lo stesso.

- Mi pare che qualcuno sia d'oro.

- L'oro non m'interessa! A me, i candelabri servono per reggere le candele. Ora, vediamo la tua gamba: il pantalone, ormai, è rovinato… - e così dicendo, strappò la stoffa fino all'inguine per mettersi ad esaminare le mie ferite molto attentamente, e anch'io lo esaminai meglio.

Sirio era un uomo dall'età apparente di quaranta-quarantacinque anni, basso, corpulento, con il viso tondo e rosso forse per il gran bere. Indossava abiti puliti ma lucidi per il troppo uso, sotto un grembiule nero. Solo i capelli lunghi ed arruffati, nell'insieme, lo facevano somigliare ai mendicanti che s'incontrano per strada. Poteva dare l'idea di un grande uomo ridotto in miseria per gli accidenti del destino, ancora traboccante d'energia e spirito d'iniziativa.

- Hai la macchina, qui vicino?

- L'ho lasciata vicino alla Questura, se ricordo bene. Pensi debba andare in ospedale? Non potresti darmi un passaggio?

- Ti pare che uno come me possa avere un'automobile?! Io vivo d'elemosina! – dichiarò, quasi offeso – E per te, una passeggiata è l'ultima cosa che ci vuole, in questo momento.

- Questa è la tua casa?

- È un magazzino da rigattiere, non vedi? Il padrone è morto, ed ora ci vivo io. Ero il suo migliore amico!

La luce delle candele illuminava perfettamente il polveroso ambiente, ingombro d'oggetti d'ogni tipo, perlopiù senza alcun valore, candelabri a parte.

- Non vedo servizi igienici…

- Infatti, non c'è acqua corrente, né elettricità, e neanche un water. Posso benissimo farne a meno. La mia vera casa è la strada. Questa è solo la mia camera da letto. –

spiegò, convinto, Sirio, mentre apriva un armadietto per prendere garze, una bacinella ed un flacone d'alcool denaturato. Poi, chinandosi dietro una poltrona mezza sfondata, tirò fuori una vecchia borsa da medico.

- I ferri del mestiere! – commentò, con una certa soddisfazione nella voce. – E nel caso dovessi morirmi tra le mani, posso sempre benedirti, figliolo!

- Magari sei anche un prete! …

- Lo ero. Uno spretato direbbe il popolino. Hai qualcosa in contrario?

- Se puoi fare qualcosa per questa gamba, ti ringrazierò ugualmente!

Sirio sogghignò, soddisfatto dalla mia risposta, e accese un fornelletto a spirito. Poi, riempita la bacinella smaltata internamente con l'acqua presa da un fiasco, spiegò:

- Ho bisogno di un po' d'acqua bollita. Sentirai un po' di fastidio, ma devo pur ripulire la tua ferita! Piuttosto, dimmi: perché eri in Questura?

- Ho una tale confusione in testa! Mi sembra di non esser più me stesso!

- Non è un male. Comunque, il tuo caso comincia ad interessarmi. Una bella storia è l'ideale per aspettare l'alba. Racconta!

L'alba, o quel che ne apparve in quel tugurio, s'intrufolò nella grata di una delle finestrelle del seminterrato di Sirio. Il mio ospite aveva già spento tutte le candele e la mia gamba doleva ormai molto meno. Avevo quasi terminato il mio racconto e restava solo la parte più recente:

- … E quindi decisi di recarmi in Questura per denunciare la scomparsa di Claudine ed il furto della mia sceneggiatura. Non immaginavo minimamente quel che mi aspettava.

- La polizia procura soltanto guai! – sentenziò lui con l'aria di uno alquanto esperto in faccende del genere.

- Credo che i miei guai abbiano altra origine. Sta di fatto che, una volta terminato il verbale della mia denuncia, il poliziotto che lo stava compilando deve aver notato che i dati della mia amante scomparsa corrispondevano a una segnalazione giunta in mattinata; è andato a chiamare un commissario ed hanno cominciato a torchiarmi, senza spiegarmi nulla, almeno inizialmente. Dopo due ore, piuttosto snervanti, hanno deciso di comunicarmi che il cadavere di una ragazza, pescato nel Tevere proprio ieri mattina, poteva somigliare a Claudine. Dopo un po' mi hanno mostrato le fotografie del viso di quella sventurata… Ed era proprio lei, Claudine!

L'emozione mi chiudeva la gola, mentre Sirio fissava un punto sulla parete dietro di me, grattandosi il capoccione mezzo pelato.

- E tu, prima di saperlo con certezza, hai raccontato tutta la verità?!

- No, e penso sia stato un errore. Avevo esposto solo una parte della vicenda: in pratica, ho rapportato la scomparsa di Claudine a quella della sceneggiatura, collegando il tutto ad una probabile ritorsione di Deschi.

- Beh, se non altro, avranno due piste da fiutare i cagnacci che ti sei tirato dietro! Andranno a rompere le scatole anche a lui!

- Il commissario Nori, della Mobile, sembra un osso duro, un gran figlio di puttana. Ho dovuto firmare le mie dichiarazioni ed assicurare che non mi sarei mosso dalla città, in attesa della convocazione da parte del giudice istruttore. Poi sono andato a bere.

- Quel che non capisco è perché hai perso la bussola per un semplice interrogatorio della polizia!

- Come non capisci! la mia amante è morta! C'è bisogno d'altro? Eppoi, non sembra anche a te che qualcuno stia cercando, molto abilmente, d'incastrarmi? Non riesco a ragionare lucidamente… Quei sogni che mi tormentano… Giulio sta diventando un'entità reale, vive un'esistenza parallela alla mia e, in qualche modo, sta condizionando anche la mia vita! E mi sono reso conto che la prima vittima di Giulio, nel sogno, Marietta, era in realtà Claudine!

- Andiamo, non l'hai fatta fuori tu, ma Giulio! – rise sguaiatamente Sirio – E lascia stare queste scemenze! Ti dico che se anche l'avessi eliminata tu, quella puttanella, avresti tutte le ragioni di questo mondo! In fondo, è stata lei a rubare il tuo lavoro, no?

- Piantala! Non è il momento di scherzare!

- Non hai ancora imparato la lezione? Se è vero che hai dei nemici segreti, non fare il loro gioco. Inoltre, le tue lamentele sulla sfortuna ed il destino avverso sono risibili! I guai maggiori te li sei creati con il tuo comportamento. In quanto alla francesina, dimenticala!

- Dunque, per te tutto è risolvibile!

- Intanto, comincia a diffidare dei falsi amici: quel Sandro, per esempio e madame Clermont! La conosco: una vera e propria vipera.

- Quando l'hai conosciuta?

- Anni fa. Evitala accuratamente.

Non potevo credere alle rivelazioni di quel rigattiere, sta certamente bluffando chissà per quale motivo. Pensai che magari sperasse di spillarmi qualche soldo.

- Okay, Sirio. Sei riuscito a farmi calmare. E la gamba non mi fa più male.

Guardai l'orologio: le sei. Dovevo andare anche se quasi mi dispiaceva. La compagnia di quel poveraccio non era per niente sgradevole. Sapeva come mettermi perfettamente a mio agio. Gli strinsi la mano per ringraziarlo.

- Vai, fratello – sorrise – Qualunque viandante notturno incontrerà, da parte mia, la stessa ospitalità. Vieni a trovarmi quando vuoi, ma solo di notte. Io, di giorno dormo o sono in giro per guadagnarmi da vivere.

Via Cavour tornò a sembrarmi completamente familiare. Camminai nel primo sole del mattino per dieci minuti buoni e la gamba non mi dava alcun fastidio. Arrivai nei pressi della mia automobile e vidi un agente di polizia seduto sul cofano.

- Le spiace togliersi di lì?

L'agente puntò gli occhi sulla mia gamba fasciata, sotto il pantalone strappato.

- Il signor Bersani, vero? Il commissario Nori vuole vederla.

- Ancora? – protestai, ma era perfettamente inutile. Mi toccò tornare in Questura.

Fui introdotto nello stesso ufficio della sera prima e debitamente fornito di mascherina chirurgica, ritrovai il panciuto funzionario di polizia intento a divorare un'abbondante prima colazione, con la mascherina alzata sulla fronte. In maniche di camicia, si stava abbuffando di cornetti, maritozzi alla panna e cappuccini che sarebbero bastati per quattro. Mi salutò con uno strano verso, forse un mezzo starnuto; continuando a masticare, fece cenno di sedermi. Sulla scrivania aveva le foto del corpo nudo di Claudine.

-… Peccato, proprio una bella bambina…. – commentò, con un mezzo cornetto alla crema in mano – Sa che non le hanno usato violenza? Il medico legale è quasi certo. Parlo di violenza sessuale, ovviamente; perché l'hanno strangolata, prima di buttarla nel Tevere: questo è certo.

- Commissario, sono distrutto…

- Volevo conoscere le sue impressioni in merito… Eh! Era nuda quando l'hanno ripescata! A meno che non sia stata aggredita mentre faceva la doccia, ci sarebbe da chiedersi il motivo che ha spinto l'assassino a denudarla. Che la ragazza fosse a letto con lui?

- Non ho nulla da commentare. L'investigatore è lei.

- Da uno sceneggiatore, m'aspetterei un po' più di fantasia! Provi ad immaginare una spiegazione plausibile.

- Forse, la ragazza ed il suo assassino volevano fare un bagno nel Tevere.

Nori interrompe la sua masticazione nel tentativo di controllarsi ma scoppiò a ridere lo stesso.

- Ah, Ah… - chiocciava, quasi strozzandosi – Sarà per deformazione professionale, ma l'umorismo nero mi fa impazzire… Ah, ah…

- Beva un sorso di latte o finirà per strangolarsi anche lei.

L’imbecille continuava a sganasciarsi dalle risate, tanto che la porta alle mie spalle si aprì per lasciar intravedere testa e cappello di un graduato della polizia; Nori lo scacciò con un cenno della mano e la porta si richiuse immediatamente.

Dopo essersi asciugato le lacrime dal faccione congestionato, spostò finalmente in un angolo della scrivania il vassoio di quel che restava della colazione, incrociando poi le dita sulla pancia e cercando di assumere un’espressione che voleva risultare maliziosa.

- Non ci credo! – dichiarò – E’ troppo strano e c’è qualcosa che non va! E lei non mi sembra neanche tanto sconvolto.

- Sono stanco e sconvolto, glielo giuro!

- Allora, mi sbaglio. E io che cominciavo a pensar male!

- Commissario, non ho ancora capito se mi sta accusando, sfottendo, o vuole solo scherzare.

- Che ha fatto alla gamba?

- Un incidente. Posso andarmene a casa?

- Uhm, sa che puzza d’alcool? Una sbornia per dimenticare?

Sbadiglio. Ancora. Credo sia il modo migliore per far capire a questo sbirro che sto per addormentarmi sulla sua scrivania.

- La tensione comincia a calare e subentra la stanchezza… Tutto normale. Non si offende, vero, se la faccio sorvegliare un pochino, come stanotte… - propose lui.

- Se ha qualcosa da contestarmi, lo faccia; mi troverò un avvocato.

- Noo… ma cosa dice. Queste sono decisioni che prenderà il dottor Romano, il magistrato che si occuperà del caso. Ma noi, che siamo due galantuomini, perché non raggiungiamo un accordo?

Dove vuole arrivare questo serpente vestito da commissario?

- Il dottor Romano è piuttosto anziano, vicino alla pensione e non ha più certi stimoli a far bene. – spiegò - Dovremo collaborare per svolgere l’inchiesta e penso, sinceramente, che sarà una faticaccia. Perché non ci aiutiamo a vicenda? Lei potrebbe raccontarmi la verità, ed io le garantirei, in cambio, di risparmiarle una tale quantità di seccature che non ora immagina nemmeno.

- Ma ho già risposto a tutte le sue domande!

- Non mi basta. Lei mi nasconde qualcosa, amico mio. Se vuole, in me troverà un grande alleato… Ci pensi.

- Sono sfinito. Voglio andarmene.

- Ohè, Bersani! Cosa crede? Neanch'io ho dormito, stanotte. Del resto, un po' di tempo per riposare, l'ha avuto. È colpa mia se, invece, ha preferito andarsene a spasso per Roma? E per giunta nella più completa illegalità. La sua posizione è delicata… non faccia ostruzionismo…. Potrei persino trattenerla per almeno quarantotto ore per gli accertamenti di rito!

- Ma cosa vuole accertare? Mi sono presentato volontariamente e per denunciare la scomparsa di una persona che poi è risultata… purtroppo…

Nori sbuffò, seccato:

- Se ha proprio sonno… Ne riparleremo. Sono convinto che troverà motivi sufficienti per aiutarmi come le chiedo. E non s'illuda di poter incastrare quel regista, Deschi! Quella gente ha sempre un ottimo alibi. In ogni caso, lo convocherò nel mio ufficio, ed il resto lo deciderà il giudice istruttore.

Mi alzai. – Allora, posso andare. Sapete dove trovarmi.

- Pare che la sua amichetta non avesse parenti, in Italia. Qualcuno dovrebbe riconoscere il corpo, mentre cerchiamo di rintracciare chi di dovere in Francia. Non le piacerebbe vederla per l'ultima volta?

Di colpo, capii d'aver perso una persona importantissima solo per il mio ego. Qualcosa, pesante come il piombo, crollò dal mio cuore fino al fondo della mia anima.

- Sarebbe inutile… E spiacevole. – risposi.

Nori si alzò e venne a posare una mano sulla mia spalla.

- L'amava davvero?

- Non lo so. Era la mia gioventù, l'illusione che tanti uomini della mia età si fanno quando incontrano una ragazza giovane e bella. Forse, in futuro, l'illusione sarebbe passata.

- Però per la signorina Jouber il futuro non verrà mai. Già: così giovane e troppo bella! Il tipo di donna che sconvolge la mente ed il sangue degli uomini!

Uscii da quello stabile con l'anima più pesante che sentivo dal giorno in cui Sara non era stata più mia moglie. Un giorno funesto e che avrebbe rovinato la mia esistenza per sempre.

Henkel aprì la porta del piccolo cottage e fece entrare prima Leila e non per cortesia: l'abitudine alla massima prudenza, acquisita in tanti anni di spionaggio, lo costringeva a comportarsi istintivamente nel modo meno rischioso possibile.

- Di chi è quest'appartamento? – chiese la ragazza, una rossa dal fisico agile e sensuale – Lo hai preso in affitto?

Henkel la accompagnò nel soggiorno; oltre una parete di vetro si vedeva agitarsi un mare inquieto, sotto nuvoloni grigi e veloci.

- Sono stato fortunato – disse – Il mio diversivo era una checca d'alto bordo. Si fanno affari d'oro, in certi ambienti, qui in Brasile.

- È morto?

- No, l'ho pregato di entrare nel bagagliaio della Mercedes. La spiaggia è grande, e quando sarà buio, gli troveremo un posticino più confortevole.

Leila si lasciò cadere sul divano di pelle chiara, affranta. Alle sue spalle, Henkel poteva vedere centinaia di gabbiani volare basso, mentre il cielo si faceva sempre più cupo.

- L'uragano è vicino… - commentò – Mi piace la tempesta, l'aria elettrica, la natura che si rivolta contro l'uomo. E mi ricorda una notte di tanti anni fa, un angolo diverso del Brasile, lontano da qui, quando mi sentii, per la prima volta, invincibile!

- Non lo sei, Will… - mormorò lei – Nessuno lo è veramente. Tu sei molto abile, scaltro, ma io ho paura per te. Stati Uniti d'America contro Henkel! Come pensi che finirà?

- Guardami! – ringhiò il Tedesco – Guardami, sgualdrina! Quanti anni mi dài? L'hai detto tante volte che sembro un quarantenne! Ed invece, ne ho settanta! Per la CIA sarei ormai pensionato, come quel rudere di Hautzer! Ma io non sono un uomo qualunque, ed attualmente è il mondo intero che deve temermi e rispettarmi, e non solo gli USA! Ho in pugno la vita di miliardi d'esseri umani, potenzialmente tutti vittime del peggior morbo apparso sulla faccia della Terra! Ed io solo posso decidere quanto vale la cura in termini economici!

Leila rispose a quel delirio d'onnipotenza con un gemito soffocato. Stava per cedere alla tensione accumulata dall'inizio di quel progetto e, piano piano, scivolava verso una strana depressione. Henkel pensò di averla sopravvalutata. Poteva davvero fare affidamento su una creatura tanto fragile? Tuttavia, le sedette accanto, guardandola con avidità; la vista del suo corpo lo eccitava sempre e la bellezza provocante della ragazza poteva, forse, essergli ancora utile e non solo a letto.

- Hai spedito il pacco a Roma? – le chiese, accarezzando le lunghe cosce ben tornite.

- Certo, come hai detto. Ed anche la lettera, allo stesso indirizzo. Uno dei tuoi complici, immagino, riceverà il tutto entro i tempi stabiliti.

- Esatto, bambina, ed è la nostra polizza di garanzia.

- Cosa vuoi dire?

- Ancora non capisci? Li prenderanno tutti, i nostri amici lasciati negli States a far da specchietto per le allodole. Compresa tua sorella, ovviamente. Un piccolo, necessario, sacrificio prima del trionfo finale.

Leila alzò gli occhi fino a fissare quelli di lui.

- La CIA sa tutto di te…

- Appunto – sorrise Henkel – Ed è per questo che non mi prenderà! Sai qual è il mio nome in codice? Serpente. Ed io, ancora una volta, cambierò pelle! Ora, andiamo a riposare un poco. Domani ci aspetta un lungo viaggio. Tu andrai a Città del Messico, e da lì in treno fino ad Acapulco. Mi aspetterai, comportandoti come una qualsiasi turista un po' annoiata.

- E tu? Dove andrai? Quanto ti farai attendere?

- Meglio che tu non lo sappia. La CIA vuole me e la cartellina di pelle gialla con il sigillo del Pentagono sul mio cloud personale. Se riuscissero a prendere uno di noi, l'altro potrebbe liberarlo con il ricatto! Nel caso toccasse a me, sai già che dovrai raggiungere l'indirizzo di Roma che non dovrai segnare da nessuna parte, ma ricordare accuratamente. Da lì, con l'aiuto dell'ultimo alleato che ti rimarrà, contratterai la mia liberazione. La password per accedere al cloud la ricordi, no?

- E cosa potrei offrire, in cambio? La cartellina? Cosa ci resterà?

- Non preoccuparti. Pensa solo ad eseguire alla perfezione le mie istruzioni!

Il cielo divenne nero in un solo istante, mentre il mare si gonfiò di rabbia. Henkel guardò all'orizzonte una linea chiara che attenuava la drammaticità degli eventi climatici. Poi gli occhi velati di lacrime della ragazza, finché l'eccitazione divenne insopportabile e lui cominciò con l'abbracciarla…

Un grande studio pieno di sole, arredato con sobrietà, e senza buon gusto. Chuck Andrew era seduto già da una decina di minuti ed ancora non aveva capito dove volesse andare a parare l'uomo che lo arringava dall'altra parte della scrivania.

- Nessuno di noi poteva sospettare un disastro simile! – continuò il direttore della CIA – Ed ora dobbiamo agire in fretta, senza far troppo rumore: questa sarà l'operazione più segreta degli ultimi cinquant'anni! Il nostro Presidente è distrutto.

Andrew ghignò:

- Sono distrutto anch'io. Sono stato buttato giù dal letto alle tre di mattina, ed ho sei ore di volo sulle spalle. Se non le spiace, vorrei sapere la mia destinazione, tanto per fare la lista dei bagagli!

- Andrew, non scherzi! – urlò il suo superiore – Se ancora non sono arrivato al nocciolo della questione, è perché da dieci giorni dormo poco o niente! Forse non sono stato abbastanza chiaro: è in gioco la politica estera del nostro Paese, e forse il destino dell'Umanità!

- Allora, voglio un aumento di stipendio! – replicò l'agente, calmissimo. Nonostante l'aspetto comune, persino dimesso, era il miglior elemento attualmente disponibile; Hugler si trovava a Berlino Est, mentre Carrol e Dynnock sarebbero tornati solo a fine settimana dall'Afghanistan, ed il colonnello Dane era già impegnato a torchiare a dovere i complici di Henkel rimasti negli USA. Poi, Andrew era sicuramente il più adatto a mettere il sale sulla coda al Quarto Cavaliere dell'Apocalisse.

- Andrew, lei è un ottimo elemento. La migliore delle sue qualità è che non dà mai nell'occhio. Agisce bene, in silenzio, con precisione e puntualità. E, soprattutto, sa tenere la bocca chiusa.

- Mi sta facendo preoccupare.

- Per favore, sia serio. – Il direttore della CIA si versò un altro bicchiere di whisky, che tracannò in fretta.

Come al solito, sudava abbondantemente, ed i suoi occhi porcini erano circondati da un cerchio rossastro. Si slacciò il secondo bottone della camicia e riprese, con voce meno alterata:

- E' scomparso, dalla stanza digitale più inaccessibile del Pentagono, un documento della massima importanza. Nome in codice: Piano Apocalisse. È stato rubato, quasi certamente, da uno di noi. Un individuo che lei conosce benissimo: avete lavorato insieme a Praga, Roma, Vienna, Stoccolma e Berlino Est…

- Il Serpente! – esclamò Andrew.

- Cioè Willhelm Henkel. È inutile che io le faccia leggere la sua scheda: scommetto che vi conoscete molto bene.

- Esatto. Eravamo quasi amici. A Berlino, mi salvò la vita. Credevo si fosse ritirato da tempo; nonostante il suo aspetto giovanile, dovrebbe avere oltre settant'anni…

- Vedo che lo conosce davvero bene. Avevamo molta fiducia in lui. Alla fine della Seconda Guerra, l'Organizzazione lo prelevò tra la crema dei figli degli ufficiali nazisti addestrati nella famosa scuola di spionaggio di Amburgo. Il padre aveva operato, con molto profitto, in Sud America, facendo dannare l'anima ai nostri. A poco più di vent'anni, era già colonnello. Fuggito in Italia, ha concepito il piccolo serpente con una donna italiana, poi è deceduto. Il ragazzo è stato poi molto utile, buon sangue non

mente: accetto volentieri di prendere la stessa strada paterna, con notevole impegno. I Russi darebbero il Cremlino pur di mettergli le zampe addosso!

- Lo so, signore – rispose Andrew, ripassando mentalmente le imprese di Henkel di cui era a conoscenza.

- Ed il Serpente, tenendo fede al suo nome di battaglia, ci ha traditi, ed ha rubato il dossier più importante del Pentagono!

- Come mai un agente della CIA ha potuto accedere così facilmente a tale documentazione?

Il direttore della CIA lo squadrò con ferocia – Non ho ancora finito! Nella stanza elettronica che conteneva l'archivio segreto, potevano accedere soltanto quattro persone: il Presidente degli Stati Uniti, il Segretario di Stato, io ed Henkel; quest'ultimo doveva essere proprio il garante della sicurezza interna.

- Ma davvero… - Andrew non riuscì a trattenere un sorriso.

- Il Piano Apocalisse è stato ideato e curato da un centinaio di persone: i tre Cavalieri ed i loro collaboratori tecnici e scientifici, già nel 1965. Ovviamente, poi fu trasferito sul Dark Web per proteggerlo meglio. Solo i Cavalieri potevano accedere alla stanza elettronica segreta ed aprire, tra mille, la cassaforte digitale giusta. La particolare blindatura e la schermatura del firewall erano controllate dai migliori hacker mediante un ottimo sistema computerizzato di sicurezza. La chiave d'accesso, in pratica, era costituita dalle voci unite in coro dei Quattro Cavalieri che avrebbero dovuto pronunciare una frase segreta… Il presidente dell'epoca pensò di inserire nella memoria centrale, per il riscontro del sistema di sicurezza, le voci di soli tre Cavalieri; la voce del quarto Cavaliere doveva essere la garanzia massima perché sconosciuta a tutti. La sua identità, infatti, restava l'unico elemento misterioso del Piano Apocalisse: nessuno sapeva chi era, dove viveva e cosa faceva, perché scelto direttamente dal supercomputer Agnus Dei. L'elaboratore fu programmato per scegliere uno tra tutti i cittadini degli States, secondo questi parametri: doveva essere sempre disponibile per l'Amministrazione – doveva essere il più affidabile militarmente – doveva possedere una capacità di sopravvivenza pari al 200% della media – doveva avere un passato ineccepibile in relazione al compito che doveva svolgere – doveva essere totalmente adatto al ruolo che, eventualmente, gli sarebbe stato affidato. Dopo tre giorni di ricerca, Agnus Dei scelse il nominativo segreto e si collegò alla rete telefonica per comunicare direttamente al prescelto la parola-chiave per sbloccare il sistema di sicurezza. Poi, cancellò dalla memoria interna tutti i dati relativi al prescelto.

- Come diavolo poteva scegliere, nel 1965, un uomo che doveva ancora nascere?

- Infatti, scelse il padre di Henkel. Pensammo di sostituirlo con suo figlio.

- Sistema rischioso. Prevedeva la totale comprensione e disponibilità del prescelto.

- Macchè, quando il computer scelse Henkel era uccel di bosco. Noi sapevamo chi fosse e la segretezza della scelta doveva essere totale. Gli altri Cavalieri sarebber ostati informati solo in caso di decesso di uno di loro e così accadde. Cercammo quindi suo figlio quando fu resa nota la sua morte, avvenuta in Italia. Ora comprende perché abbiano ritenuto il Piano del tutto al sicuro anche negli anni a venire? Considerando che ognuna, tra le Amministrazioni che si sono succedute, ha provveduto a nominare i suoi Tre Cavalieri, sostituendo le vecchie password con le nuove, nessuno di loro conosceva il nome del quarto Cavaliere.

- Il seguito della storia dimostra il contrario, se ho ben capito… A meno che qualche elemento interno alla CIA non abbia svelato il tutto al Serpente.

- Infatti. Henkel ha pensato bene di sovvertire ogni pronostico… - ringhiò il direttore della CIA – Agnus Dei contiene tutto lo scibile umano: è sempre stato ritenuto perfetto, infallibile! Non riusciamo a spiegarci come abbia potuto scegliere l'ex nazista, ovvero il padre di Henkel, per il ruolo di Quarto Cavaliere!

Andrew sorrise – Forse, in tutto il pianeta non esisteva nessun altro in grado di portare con tanta disinvoltura il nome di *Morte…*

- Lo trovi, Andrew, e lo elimini senza troppi patemi d'animo. E, soprattutto, recuperi il Piano! Non importa se abbia divulgato o no il segreto: il Serpente deve sparire per sempre!

- Posso sapere in cosa consiste il Piano Apocalisse?

- No, ovviamente. Se dovesse venire a conoscenza del segreto, per qualunque motivo, lei farebbe la stessa fine che stiamo augurando a Willhelm Henkel!

- Altri figli di Henkel?

- Solo un fratello ma non si trova più. Costui aveva il nome della madre. Si chiamava Lia Bersani.

I NOSTRI INCUBI PEGGIORI

Mi rigirai ancora nel letto. Era proprio inutile: anche se mi sentivo stanco da morire, non riuscivo a chiudere occhio. La sveglia segnava le dieci, e il rumore del traffico di quel quartiere di Roma, non conciliava di certo il sonno. O, forse, avevo semplicemente paura di sognare Giulio. Ripensai, con un brivido, alle sue mani strette sul collo di Marietta, in quel sogno così reale… E nei miei incubi peggiori, Marietta aveva il volto di Claudine! Povera figliola!

Che stessi diventando pazzo? O meglio, Matto, come l'ultima carta della divinazione di madame Clermont. Che cosa poteva significare mai, nel gioco dei Tarocchi, la carta numero zero?

Squillò il telefono, ottimo motivo per alzarmi.

Nel mio soggiorno c'era puzza di chiuso. Dopo aver aperto la finestra, andai sollevare la cornetta dell'apparecchio mentre l'aria fresca mi svegliava del tutto.

Ascoltai una voce femminile che conoscevo da tempo: Luisa Macchi, una delle *conquiste* di Marco Ferretti. Aveva lavorato sempre con la Star Film, ottenendo solo piccole parti; Marco si era stancato molto presto del suo corpo e lei, a soli venticinque anni, come attrice sembrava già finita.

- Ciao, amica mia – la salutai, cercando di mostrarmi cordiale. Mi sentivo in debito con lei perché ero riuscito a convincere Ferretti a concederle una piccola parte nel film che stavo scrivendo. E ora chi le diceva che era saltato tutto?

- Mario, ho saputo dei problemi che hai con Deschi. E la morte di Claudine… Orribile! Ma cosa sta succedendo?

- Lo sapessi! … Cerca di restare fuori da questa storia! Hai visto Ferretti?

- Sì, ed è letteralmente sconvolto. L'interessamento della polizia non piace molto ai soci americani. E c'è quel commissario Nori che è venuto a battere i pugni sulla scrivania di Marco! L'ha accusato di mentire quando Marco ha cercato di nascondere i rapporti tra te, Deschi e Claudine… Un bel triangolo, non c'è che dire…

L'amarezza che sentivo nella sua voce era fin troppo evidente – Se n'è andato?

- Nori? Da poco. Avessi visto la scena! Ad un certo punto, mentre il commissario parlava con Ferretti, sempre più imbarazzato, s'è fatto ricevere a forza anche Max Jaguar e ne ha dette di tutti i colori!

Ci mancava quel giovane idiota! Lo conoscevo: un nuovo acquisto della Star Film, un ragazzino tutto sorriso e muscoli, arrivato fresco fresco dagli Stati Uniti, raccomandatissimo dai soci americani.

- Pare- continuò Luisa – che Claudine se la facesse anche con lui. E non mi dire che te ne stupisci… O la consideri ancora un angioletto?

- Luisa, lascia stare…

- Comunque, Max era infuriato, avendo saputo da Nori stesso delle tresche della sua amante. Per la cronaca, ha minacciato di far fuori sia te che Deschi. Ho pensato di avvisarti…

Ringraziai Luisa e tornai ai miei pensieri. Dunque, Nori era già partito all'attacco! Chissà cosa gli avrebbe detto Deschi. E quel Jaguar: come attore era una frana totale, ma aveva un fisico imponente che si sposava bene con le esili forme delle giovani soubrette.

Andai a ripescare un pezzo di carta, appallottolato nel cestino sotto la scrivania: il telegramma ricevuto tre giorni prima. Non mi faceva pensare più a uno scherzo, piuttosto a un tuono che preannunciasse la vicina tempesta.

Dopo essermi nutrito e rinfrescato, ero di nuovo del tutto simile ad un normale essere umano. Indossai un completo celeste ed una cravatta rossa. Come gli antichi samurai, mi ero fatto bello prima di affrontare il nemico, pronto a combattere fino alla morte.

Bussai alla porta del dottor Lanza. La sua infermierona bionda tutta curve venne ad aprirmi la porta chiedendo se avessi fissato un appuntamento; le risposi di non averne bisogno, con il mio vecchio amico, e che, comunque, ero disposto a chiederne uno a lei. La ragazza rispose, freddamente, di accomodarmi in sala d'attesa. I miei sessant'anni non mi davano scampo con le donne.

Appena la porta dello studio si schiuse, bruciai sullo scatto l'infermierona e salutai allegramente Sandro.

- Ah, sei tu… Hai un appuntamento galante? Erano anni che non ti vedevo indossare una cravatta.

- Vita nuova, cravatte nuove, o quasi. Devo parlarti.

- Va bene, ma sbrighiamoci. Lo sai che è meglio vederci al di fuori del mio orario di lavoro. Ultimamente sono un po' impegnato…

- Che aria linda e professionale hai, con il camice bianco! Che ne pensi di questo?

Gli piazzai sotto il naso il telegramma.

- Un passo dell'Apocalisse… *Conosco le opere tue e so che passi per vivo…* Se non ricordo male, è contenuto in uno dei primi capitoli del Libro. – commentò.

- Cosa significa, secondo te?

- Che vuoi che ne sappia? Un telegramma anonimo… Uno scherzo, probabilmente. Nel tuo ambiente, poi, i buontemponi non devono mancare, no?

- Non solo nel mio ambiente, te lo garantisco. Ti faccio questa domanda perché penso a Sara. Credi che possa architettare una sorta di persecuzione nei miei confronti?

Sandro scosse la testa – Non è il suo genere di mania.

- Il suo indirizzo, per favore.

- Non so dove abita, te lo giuro. Se dovesse farsi risentire, dopo la scenata che le hai rifilato l'altra sera, le comunicherò che vuoi vederla.

- Non è che la stai proteggendo da me? Guarda che non mangio carne umana.

Sandro mi fissò con una smorfia severa, mormorando:

- Non ne parlavi così, prima di divederla. Magari ne riparleremo, ora ho da lavorare.

La sua infermierona da guardia mi fissava con pari severità e allora decisi di accompagnare la mia cravatta a fare una passeggiata lontano da quel triste studio medico.

Il ristorante di madame Clermont, di giorno non aveva un'aria tanto misteriosa.

Al centro della sala, una donna esageratamente grassa si affannava a fare le pulizie. Zaira, la vecchia matta che avevo già conosciuto, era seduta ad uno dei tavoli e maneggiava un mazzo di Tarocchi.

- Allora è proprio una mania! Questo è un ristorante o un luna-park? – le dissi a mo' di saluto.

- Giovanotto, un po' di rispetto. Se non per me, almeno per le carte! – rispose, stizzita – Che vuoi? A quest'ora, la cucina è chiusa.

- Ti ricordi di me, vero?

- Certo. Hai sbagliato l'indovinello. Eppure, sembri una persona istruita.

- Vorrei vedere madame Clermont. – glissai.

- È fuori. – sussurrò, socchiudendo le palpebre. Pareva stesse per addormentarsi.

La presi per un braccio – Quando torna? Mi senti?

- Eeehh…- si lamentò, divincolandosi dalla mia presa, con insospettabile energia – Perché mi scuoti? E non sono sorda. Stavo guardando dov'è la mia padrona.

- Stavi guardando dov'è? … - Vidi la grassona toccarsi con l'indice la fronte. Voleva farmi capire che Zaira fosse matta, ma questo già lo sapevo.

- Ora è a casa sua. – continuò la vecchia – Vorresti il suo indirizzo, vero? – sorrise con cattiveria – Lo avrai se risolvi un altro indovinello.

Domandai alla grassona se conoscesse anche lei l'indirizzo della proprietaria del locale, ma non rispose nemmeno.

Zaira sogghignò:

- Coraggio! Non è poi tanto difficile. E, come certo saprai, la vita infine si riduce ad una domanda! Ora, dimmi: qual è l'unica domanda che non ha risposta?

- Ma che ne so?

- Pensaci! Non vuoi rivedere Sara?

Mi guardai intorno, smarrito. Che razza di gente era quella? Come poteva quella vecchia pazza indovinare i miei pensieri più intimi?

- Pensaci, amico mio, pensaci! Io spero che tu saprai rispondere… Se tu ragionassi un poco! Se fossi *abituato* a ragionare!

Era lei che aveva ragione. Non sapevo neanche ragionare, nel vero senso del termine. E forse, nessuno di noi è realmente abituato ad usare le proprie facoltà intellettive. Ci limitiamo a registrare le impressioni ricevute dal mondo esterno, archiviandole nella nostra memoria e riproporre, alla bisogna, schemi comportamentali ed abitudini acquisite senza fine, senza via d'uscita da un dogma cerebrale imperioso ed egoista. Ragionare! Quale può essere la *domanda senza risposta?* Una domanda assoluta, primigenia, impossibile e logicissima al tempo stesso…

- Ci sono! – urlai, in un impeto entusiasta – La domanda senza risposta è: *Perché?*

- Bravo! – esultò Zaira, battendo le mani come una bambina felice – lo vedi che sai ragionare pure tu, quando vuoi? Bene, madame Clermont è in viale Trastevere, nella prima casa che incontrerai provenendo dalla periferia. Ricordati di chiederle di finire la predizione dell'altra sera… La carta che doveva finire di spiegarti è ancora lì: prendila e portala da lei. Vai!

Infatti, posata sul tavolo che ben ricordo, ritrovai la carta dei Tarocchi che ora interessava anche me: Il Matto. La presi per infilarmela in tasca, con un profondo, inspiegabile, senso di gratitudine.

Sentii Zaira esortarmi ancora:

- Corri! Il destino non aspetta mai il nostro comodo!

Anche quello fu un ostrano momento. Ero arrivato a un punto della mia esistenza che temevo potesse raggiungermi quando meno ne avevo il bisogno. Una sensazione stranissima di rinnovamento, del tutto inaspettata per un sessantenne.

Raggiunsi viale Trastevere in un quarto d'ora, nonostante poche automobili che non potevano certo imitare il fastidioso traffico romano. Le limitazioni alla circolazione privata erano già in vigore a causa della temuta pandemia virale e quindi potevano circolare solo quanti avessero una valida giustificazione per farlo. Costituzionale o no, la solfa era quella. Se mi avessero fermato per un controllo, non avrei saputo cosa inventarmi e mi sarei beccato una multa.

La casa di madame Clermont era un villino inondato dal sole. Le finestre del primo piano, aperte, lasciavano intravedere tende gonfie d'aria.

Suonai alla porta, e una cameriera magrissima e anziana mi introdusse in biblioteca, lasciandomi ad attendere la padrona di casa, dopo aver posato sul basso tavolino di noce finemente scolpito un vassoio con dolci, teiera fumante e tazze. Non che avessi il minimo appetito. Preferivo attendere nervosamente la signora che, improvvisamente, mi stava tanto a cuore, e non sapevo nemmeno per quale motivo.

Senza spiegazione logica, mi sembrava che la Clemont fosse l'unica persona in grado di spiegarmi la situazione di Sara e forse anche la mia.

Fortunatamente, dopo qualche minuto, madame Clermont venne a ricevermi, avvolta da una lunga vestaglia di seta nera, elegante e un po' funerea. Mi fissava con uno strano sorriso. Istintivamente, ripensai ancora a Sara.

- Il Matto… la sua divinazione dell'altra sera… - riuscii a malapena a balbettare, porgendole la carta.

La signora mi fermò con una smorfietta simpatica:

- Ora, forse, il suo interesse per i Tarocchi è aumentato. Questa carta l'ha ritrovata esattamente dove l'avevamo lasciata, vero? Infatti, è sua finché non ascolta la fine della mia predizione. Anche se, forse, non è più tempo che io le annunci il destino che è già arrivato!

- Cosa vuol dire? Parli chiaro, per favore!

- Sediamoci.

Non mi restò che sedermi sulla poltrona di velluto azzurro davanti alla sua; tra noi, il tavolino con i dolci e la teiera ancora caldissima.

- Signor Bersani, cosa pensa del destino?

- Un altro indovinello? Non ho mai pensato al mio destino… Come tutti, piuttosto lo subisco!

- Quindi, lei crede alla legge del karma.

- Senta, non so che dirle… La religione, del resto, non m'interessa granché.

- Un atteggiamento molto comune, ai giorni nostri. Religione o no, il destino esiste, ed è prevedibile. Perché non ha ascoltato la mia divinazione, l'altra sera?

- Ero troppo nervoso. La signora che era con me… Ora, non credo che il mio passato…- tentai di spiegarmi, goffamente.

- Alt. Non si giustifichi. Del resto, è suo diritto ascoltare o meno i consigli che può darle una modesta cartomante come me. Neanch' io, del resto, saprei dirle se, e quanto, è possibile influenzare il destino personale di ogni individuo.

- Dovremmo, dunque, accettare passivamente il responso delle carte? E a cosa servirebbe?

Madame Clermont sorrise, serena e solare come non mai. Emanava una serenità assolutamente intangibile, completa, eterna come il linguaggio arcano delle sue carte magiche.

- La divinazione è solo un aspetto della complessa meraviglia rappresentata dai Tarocchi. Ad ogni modo, non c'è da chiedersi se e quando potremo influenzare il nostro destino: conoscerlo, serve solo ad organizzare convenientemente la propria esistenza. Le pare di secondaria importanza, tutto ciò?

- Madame, non vorrei iniziare una discussione filosofica o, peggio ancora, metafisica; sono venuto da lei, per un problema molto più immediato e reale: Ho bisogno di parlare con Sara, la mia ex moglie. Sono certo che vi conoscete.

L'anziana signora cominciò a giocherellare con la carta, girandola e rigirandola tra le dita affusolate, con la maestria di un prestigiatore.

- Il suo destino ha già preso forma. – spiegò all'improvviso, con tono grave – Vede quanto male la circonda? Male che esiste anche dentro di lei…

- Sto sbagliando qualcosa?

- Lei ha già deciso di combattere il suo destino! Rifiutando la mia predizione, s'è opposto all'inevitabile.

- Io non ho scelto o rifiutato un bel niente! – replicai, di scatto – Sto solo subendo, semmai, le scelte altrui… - L'espressione di rimprovero di madame Clermont mi obbligò a tacere.

- Le ripeto che ha già scelto… Accettare il proprio destino, equivale a sedersi in riva al fiume della vita ed attendere l'inevitabile, con spirito indomito ed immutabile. Invece, lei ha deciso di ribellarsi. Ora, il Matto della mia predizione è lei!

Il tono della sua voce aveva il potere di scuotermi. Volevo pensare che quella elegante signora fosse semplicemente un'abile esaltata con la mania delle carte, e

magari riderle in faccia… Ma non potevo. In lei c'era qualcosa di indefinibilmente magnetico.

- Chi è il mio nemico? – le domandai, invece.

- Domande, solo domande… Perché non prova a darsi una risposta?

- Non vuole dirmi dov'è Sara?

- Non è qui.

Mi accorsi di tremare per il nervosismo. Cosa mi succedeva? Forse, quella donna aveva solo il potere di suggestionarmi notevolmente.

- Dov'è, allora?

Madame Clermont si alzò, come per farmi intendere che il nostro colloquio fosse finito. Tirai fuori il telegramma dalla tasca e lei rise, come se avessi estratto un coniglio bianco da un cilindro.

- Le dimostro che so fare anch'io l'indovino: questo telegramma è stato spedito da lei o da qualcuno dei suoi accoliti, magari dal dottor Lanza. Pretendo di sapere cosa volete da me.

- Possiamo salutarci. – mormorò madame Clermont.

- Rivoglio mia moglie! – le soffiai in faccia.

- Dunque, l'ama ancora! Non è più una sgualdrina pazza?

La sua replica mi lasciò di sasso.

- Non si abbatta se tutto le appare così assurdo. Non solo le sue vicissitudini personali… Rivedrà Sara quando sarà pronto a *sposarla* davvero.

Non capivo cosa volesse dire e tantomeno il ruolo che stava recitando… In realtà il suo atteggiamento era semplicemente incomprensibile.

- La sua carta mostra un personaggio che cammina verso un abisso…. le dissi, quasi senza volerlo, come una confessione che mi saliva dal ventre.

- Cada in quell'abisso, signor Bersani, e riuscirà a volare!

La Clermont si voltò ed uscì dalla stanza, lasciandomi a fissare la sua assenza come inebetito. La carta dei Tarocchi era ancora sul tavolino, ma non avevo il coraggio di fissarla ancora. Il senso di stordimento mi stava provocando una forte nausea. Che la cartomante mi avesse ipnotizzato?

Me ne andai da quella casa di fretta. Provavo sensazioni di paura miste alla più profonda incertezza. E, cosa più assurda, mi stavo identificando in pieno con la mia condizione di folle cioè con quella, maledetta, carta.

Sulla porta di casa, mi si parò davanti lo statuario Max Jaguar. Sembrava furibondo e pieno di dolore. Nonostante il pelo biondo, so che fosse figlio di emigranti italiani negli Stati Uniti.

Uscii lentamente dalla cabina dell'ascensore sentenso una specie di scricchiolio: stava stringendo i pugni. Mi preparai a fronteggiare un attacco diretto. Se non lo colpivo per primo, ragionai, mi avrebbe fatto a pezzi.

- Chi l'ha uccisa? Sei stato tu… bastardo? – balbettò, furioso. Poi, scoppiò a piangere come un bambino, senza ritegno.

- Non avevo motivi per farlo. Stavamo insieme.

- No! – ruggì – Era la mia ragazza. L'ho conosciuta due anni fa, negli States!

Il suo accento tradiva in pieno le sue origini e si capiva benissimo che tipo d'ambiente e di percorso culturale avesse forgiato il ragazzo. Stava veramente male. Aperta la porta di casa, lo invitai a entrare.

Jaguar, seduto sul divano nel mio soggiorno, ora, mi guardava fisso, quasi trasognato.

- Chi, se non tu? Deschi? Ferretti? Con quanti se la faceva, quella schifosa? Con quanti?

- L'ossessione non ti aiuterà, Max. Perché non lasci risolvere questa faccenda alla polizia?

Il ragazzo sembrava più calmo, quando gli porsi un bicchierino di brandy debitamente invecchiato. Lo ingoiò come fosse una medicina amara da prendere al più presto.

- Chi è stato? – chiese di nuovo, come una cantilena. Poi, dopo un altro bicchierino, mi raccontò tutta la loro storia, assolutamente simile alle storie di tanti ragazzini che, tentati dal mondo dello spettacolo, s'incontrano solo per dividersi, attratti dalle luci sfolgoranti e dalle occasioni velenose del peggiore ambiente che l'essere umano abbia potuto concepire. Era talmente disperato che mi faceva quasi pena. In confronto al mio, il suo era un dolore cocente.

- Claudine stava cercando di fare successo in tutti i modi, lo so… - riprese – Era fatta così: una bambina capricciosa… Se l'ha uccisa quel maiale di Deschi, ne farò porchetta per l'inverno!

- Lascia fare alla polizia. A che serve sporcarsi le mani?

- È un vero porco! Sai niente dei filmini porno?

- Vagamente. Ma ricorda che nessuno ha costretto Claudine. È lei che ha accettato liberamente di girarli.

Jaguar non mi ascoltava forse più. Riempirgli il bicchiere poteva, forse, impedirgli di commettere qualche sciocchezza… Non feci in tempo ad afferrare la bottiglia, perché lui si alzò di scatto e se ne andò, senza un saluto, una minaccia, uno sguardo. Brutto segno. Per lui e per Deschi.

Il peso insopportabile di tanta tensione aveva scavato qualche ruga in più sul volto del Presidente degli Stati Uniti che, a quell'ora del pomeriggio, appariva stanco ed insofferente.

- Non sapremo mai come Henkel abbia potuto intuire tutto! – disse ancora il direttore della CIA, convocato dalla Casa Bianca subito dopo il quotidiano *discorso alla Nazione* – Comunque, una volta compresa l'incredibile possibilità che l'errore di Agnus Dei gli offriva, egli non ha esitato ad approfittarne, usando tutti i mezzi che la sua posizione all'interno dell'Organizzazione gli garantiva. Sul foglio che ha davanti, presidente, può leggere i nomi dei suoi complici. Li abbiamo già catturati, senza troppe difficoltà; mancano all'appello soltanto Henkel e la segretaria di Gregory, una certa Leila Grenshaw.

Il Presidente sospirò. Chiuse gli occhi e, nella sua mente, non poté fare a meno di stramaledire il suo vecchio amico Gregory Brown, direttore generale di una delle più importanti aziende farmaceutiche degli Stati Uniti.

- Un uomo d'acciaio… - commentò, quasi soprappensiero – È stato un gran combattente, in Vietnam. Lo conoscevo da quasi vent'anni, sai? Aveva un grande senso dell'onore ed un coraggio impeccabile. Quella puttanella deve averlo stregato, privato di ogni volontà!

- Bah! Di sicuro, sappiamo che Henkel è venuto a conoscenza della possibilità di sfruttare il virus elaborato a Wuhan per fini commerciali. Dalle registrazioni telefoniche, e dai rilevamenti compiuti in casa della ragazza, la verità appare fin troppo evidente. Henkel se la faceva e l'aveva incaricata di interrogare a dovere l'altro suo amante. In un prossimo futuro, l'Amministrazione in carica e l'azienda che dirigeva Gregory, avrebbero guadagnato montagne di dollari, lanciando sul mercato un vaccino che, in realtà, è in nostro possesso da oltre venticinque anni! Il nostro ex agente non poteva non sfruttare quest'invitante opportunità! Gregory gli ha fornito l'ultimo tassello del mosaico… Tra due giorni si celebrerà la funzione funebre. Ovviamente, lei parteciperà…

- Dimmi la verità, George: lo avete costretto voi a puntarsi la pistola alla tempia?

- Giuro di no. Quando siamo arrivati, il suo corpo era già freddo.

Il Presidente riaprì gli occhi.

- Voglio quella puttana qui, viva. E la notizia della sua cattura non dovrà trapelare. Mi sono spiegato?

- Faremo tutto il possibile. Del resto, le garantisco che nulla, di questa triste ed… imbarazzante vicenda, trapelerà mai! E quando la cartellina prelevata dal nostro cloud sulla parte oscura della Rete tornerà nelle nostre mani, potremo dimenticare.

- Sì, dimenticare… Come dimentichiamo i milioni di morti per AIDS in tutto il mondo… Come abbiamo dimenticato il vaccino nella sua cassaforte elettronica, per aspettare il momento buono, il contagio massimo, e sfruttare così, adeguatamente, l'affare commerciale degli ultimi cinquant'anni!

- Sa benissimo che queste decisioni non le abbiamo prese noi.

- George, non ti nascondere dietro i tuoi e i miei burattinai. Facciamo parte, consapevolmente, dello stesso gioco ed abbiamo accettato il ruolo che recitiamo. Ma io ho paura. Forse, sto solo invecchiando. O magari, è davvero troppo mostruoso quanto è stato ordito ai danni del genere umano, per il vantaggio di pochi. Una volta diffuso accidentalmente il virus, qualcuno avrebbe dovuto provvedere automaticamente…. Ma, tutto sommato, l'arma appena creata poteva servire, in un futuro neanche tanto remoto, contro i nostri nemici… Che mostruosità! E sai cosa penso? Credo che Agnus Dei non abbia sbagliato nello scegliere Henkel! Ha soltanto svolto il suo compito con troppa diligenza!

- Andrew è dello stesso parere. Pensa di interrogare il computer?

- Per quel che può servire… A volte, mi viene da ridere se penso che solo adesso gli scienziati parlino di *intelligenza artificiale* degli elaboratori elettronici. E Agnus Dei è vecchio di oltre trent'anni!

- Già, ma non era tecnologia nostra ma donata dai nostri… burattinai, come li definisce lei.

A notte fonda, il Presidente chiese di restare solo nella stanza che ospitava il grande computer. La macchina doveva stare al freddo e quindi l'uomo indossava un giaccone di pelle pesante.

Agnus Dei era, da oltre un trentennio, il prodotto della tecnologia più avanzata, sintesi perfetta delle moderne concezioni su processori a livello mondiale e tecniche di intelligenza artificiale.

Il Presidente si sedette davanti alla macchina, con il microfono acceso.

- Agnus Dei, mi senti?

La macchina, dopo aver emesso un breve ronzio, rispose tramite i suoi altoparlanti stereofonici:

- *Ti sento*. – La voce elettronica risultava nient'affatto metallica, né sgradevole.

- Mi riconosci? Sono il presidente degli Stati Uniti.

- *Lo so. Sono programmato per dialogare solo con te.*

- Sai cos'è accaduto? Qualcuno ha rubato il Piano Apocalisse.

- *Lo so. Mi tengono sempre informato di tutto. Altrimenti, so aggiornarmi tramite le biblioteche elettroniche e le banche dati di tutto il mondo. Ora gran parte del mondo è in quarantena.*

Il Presidente rabbrividì. Come poteva, quella macchina, dialogare con un essere umano e fare commenti? Riusciva davvero a ragionare come un essere senziente? Più volte, in quei giorni di crisi, aveva riletto i rapporti finali dell'equipe di scienziati e tecnici che l'avevano creato e addestrato. E loro stessi concludevano di non poter calcolare con certezza l'esatta potenzialità dell'elaboratore.

- Cosa pensi di questa sottrazione? Tu stesso, in passato, hai espresso parere favorevole riguardo il piano di sicurezza per il dossier.

- *Io sono una macchina e non esprimo pareri; io giudico mediante la logica più stretta. Il sistema di sicurezza era efficiente e perfetto: l'errore è di natura umana.Un errore proveniente da Wuhan.*

- Agnus Dei, qual è il punto debole di Willhelm Henkel? È l'uomo che ha rubato il dossier segreto.

- *Willhelm Henkel, nome in codice: Serpente. Non ha punti deboli.*

- È per questo che hai scelto il padre di lui, tanti anni fa?

- *Sì*.

- Per quale motivo?

- *E quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto vivente che diceva: "Vieni! "E subito vidi apparire un cavallo verdastro, e colui che vi stava sopra aveva nome La Morte e l'Inferno lo seguiva.*

- Mi rispondi con una citazione biblica? – chiese, con sgomento, l'uomo.

- *Ho risposto alla tua domanda. Henkel è Morte. O meglio, è suo figlio.*

- Perché hai scelto proprio lui?

- *Tra tutti i viventi, è quello che ha ucciso di più.*

- Maledizione!… Dimostramelo!

- *Vuoi dati e cifre?*

- Certamente, maledetta macchina!

- Il virus chiamato Covid 19, fino al 2024, ucciderà sette milioni di persone nel mondo, dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

- Questa è solo una tua proiezione!

- Ebbene, a causa dell'operato di Henkel, nel passato, nel presente e nel futuro, stimo una cifra finale di morti pari a ottocento milioni. Stima con margine d'errore dello 0.012%.

- Ma cosa dici? È impossibile! Come hai calcolato una simile previsione? Su che basi? – urlò, stavolta, il Presidente.

Era completamente incredulo davanti a quella manifestazione di onniscenza. Che le proteine sintetiche che costituivano il processore centrale della macchina si fossero evolute oltre l'immaginabile? Del resto, se Agnus Dei conteneva tutto lo scibile umano, in crescita esponenziale tramite il flusso continuo di dati catturato dalla rete Internet a livello mondiale, era evidente che il miliardo di singole celle di memoria allocate inizialmente non potevano bastare… Che la macchina avesse ideato un sistema di sintesi sconosciuta alla scienza in grado di accrescere la capacità mnemonica mediante stili di percezione e classificazione sempre più raffinati, del tutto paragonabili ad una vera intelligenza evolutiva?

- Il calcolo è stato effettuato in base ai dati in mio possesso circa la progressione geometrica, su scala mondiale, della diffusione del virus chiamato Covid 19 e dei relativi decessi provocati dalla mutazioni geniche avvenute con le vaccinazioni già in previsione.

- Ma… ma noi abbiamo progettato un vaccino!

- Appunto. Il vaccino vero e originale non è più nelle vostre mani, come previsto, ed avete una probabilità su tre miliardi ottocentomila cinquantatré, di riaverlo. Dunque, prevedendo le azioni compiute da Herr Henkel, il virus e le sue mutazioni continueranno ad uccidere almeno fino al 2039. In quell'epoca, un'equipe di studiosi condotta da specialisti giapponesi, riuscirà a concepire un vaccino efficace nel 78% dei casi clinicamente accertati. Ci sono concrete probabilità che tale cura sia distribuita gratuitamente a tutti i popoli della Terra, ed entro cinque anni la sindrome finale sarà definitivamente sconfitta. Inoltre, altri elaboreranno sistemi di cura alternativi parimenti efficaci.

- Tu… non puoi fare preveggenza!

- Vero. Chiamala scienza statistica applicata ad algoritmi ordinati logicamente. Il tuo intelletto non può arrivare oltre, nella comprensione del mio funzionamento.

- Dunque… Prevedi che non riusciremo ad acciuffare Henkel?! – mormorò, con voce rauca, l'uomo più potente del mondo dopo qualche minuto di pausa in cui aveva cercato disperatamente di convincersi che Agnus Dei fosse *soltanto* un computer.

- Io prevedo che riuscirete a prenderlo. Ma il dossier, no. Il vaccino, no. La salvezza per l'uomo moderno è lungi dal venire. Henkel è Morte. Ho dedotto tutto questo dall'ultimo colloquio avuto con lui.

- Cosa? Quando hai dialogato con Henkel?!

- Alle ore 20.45, ora locale, del 20 maggio 1966. Ero incaricato di registrare la sua voce, per telefono. La voce di suo padre. Gli chiesi cosa avrebbe fatto se avesse potuto disporre del Piano Apocalisse, ideato per la distruzione dell'URSS.

- Ma tu avresti dovuto registrare la sua voce solo se avessi stabilito, in precedenza, che Henkel era l'uomo più adatto a svolgere il compito previsto dal Piano stesso! E *senza* entrare in contatto diretto con lui! Inoltre, ora l'Henkel vivente e operante è suo figlio.

- Io sono Agnus Dei. Secondo il Libro, io apro i quattro sigilli da cui scaturiscono i quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Dunque, è mio compito operare affinché gli eventi della profezia si compiano. Henkel padre e figlio, stesso genoma, erano gli unici esseri umani in grado di eseguire la missione che il Piano Apocalisse affidava al Quarto Cavaliere. I fatti lo dimostrano. Egli, a buon diritto, si chiama Morte.

- Hai… confuso il Piano con il Libro… Mio Dio! È questo un percorso *logico?* Hai permesso a quel maledetto di elaborare il furto fin dal 1966! Poi farlo eseguire da suo figlio!

- Questa è la verità. Una profezia, per sua natura, non può fallire.

- E chi diavolo sei, tu, per stabilire tutto ciò? – urlò stavolta, veramente sconvolto, l'uomo che cercava di comprendere la macchina più sofisticata del mondo.

- Io sono l'Agnello di cui parla la Bibbia. Io sono Agnus Dei. Venga l'Apocalisse, come fu stabilito, non da me, non dall'uomo, ma da Dio.

Il Presidente, tremando come una foglia, corse fuori da quella sala gelida.

IL DESTINO DELLA PEDINA

Lenzi Investigazioni era la targa che leggevo accanto ad un portone di via del Corso. Il Lenzi in questione era stato l'investigatore privato che mi consentì di accumulare prove su prove riguardo l'infedeltà di Sara, da utilizzare nella causa per il divorzio.

Un giovane investigatore che non aveva molto dello Sherlock Holmes: un ragazzo di trent'anni, vestiva casual, con un paio di baffetti piuttosto indisponenti. Aveva pure l'aria sveglia di chi punta a fregarti.

Dopo avergli raccontato, brevemente, in che pasticcio mi trovavo, commentò:

- Che strana storia! Il telegramma e la sceneggiatura rubata. Sono questi gli elementi-chiave della vicenda! Il resto può capitare a chiunque, non credi?

- Se lo dici tu…

- Vogliono te, Mario. Claudine era solo un ostacolo.

- Spiegati meglio.

Stelvio Lenzi giocherellò con il tagliacarte, accavallò le lunghe gambe sotto la scrivania e scoppiò a ridere:

- Dormiva con te da qualche giorno, no?! E qualcuno ha deciso di assegnare tale parte alla tua ex moglie. Ci vuole un'attrice più esperta, forse, o più affidabile.

- E l'avrebbero ammazzata solo per questo?

- Evidentemente, la posta in gioco è alta. Sai che cosa penso? Devi far parte di un piano preciso, di un gioco ordito da qualcuno che forse conosci bene. Hai presente il pedone degli scacchi?

- Sì, ma che c'entra?

- Adoro quel gioco. Le pedine, negli scacchi, sono la categoria di pezzi più numerosa, ma hanno il destino più ingrato. Sono indispensabili per aprire il gioco ed impostare una determinata strategia e quel che pretende da loro è solo l'estremo sacrificio: e solo allora diventano determinanti per vincere una partita! La loro nemesi si compie nel momento del massimo successo, quando arrivano all'altro lato della scacchiera e muoiono per far resuscitare una regina, una torre… Capisci? Vincono solo per morire.

- Che allegria. Come faccio ad uscire dalla scacchiera?

Lenzi sorrise:

- Che domande! Questo è il mio mestiere. Per il mio compenso, non ci sono problemi, ne parleremo poi.

- Bada che ho perso il lavoro…

- Cercane un altro. Ascolta: m'interessano, soprattutto, le notizie che potrai fornirmi sulle persone che frequenta Sara, quella strana gente del ristorante, tanto per capirci. E m'interessa anche quel tuo vecchio amico, Sandro Lanza. Ricordi? Quando sorvegliavo le mosse di tua moglie, ti dissi che frequentava una cerchia di strani personaggi… Una specie di setta. Se non ricordo male, hanno una sede dalle parti di Trastevere.

- Si conoscevano già, dunque…

- Se avessi letto i miei rapporti! Eri troppo occupato a commiserarti. Tieni d'occhio soprattutto Lanza: è l'unico che mi conosce e non potrò controllare i suoi movimenti. Altrimenti, lo affiderò ad uno dei miei collaboratori. Certo, il costo dell'operazione salirà notevolmente…

- In qualche modo, ti pagherò.

- Ne sono certo. Quando feci periziare la casa dove vivi, mi ricordo che valeva un bel po'. Comunque, piantala di mostrare a tutti quel telegramma che, ad ogni buon conto, vorrei trattenere. Cercherò di rintracciare il mittente.

- Che devo fare, in concreto?

- Te l'ho detto: cercati un lavoro. Se Nori rompe, ti serve un avvocato. Al resto, penso io.

Chuck Andrew era giunto a Salvador solo da poche ore, ma il suo alleatissimo istinto gli faceva dubitare che si sarebbe trattenuto a lungo.

Il caldo umido che opprimeva la città, e la coppia di scarafaggi rinvenuta sotto il letto della camera dell'Hotel Real, lo avevano messo di cattivo umore. Guardò con disgusto lo sciame umano che transitava, nella luce incerta del tramonto, a Praca de Pietade. Quel puzzo rancido ossessivo gli impediva persino di provare un minimo di curiosità o d'appetito. Aveva cercato inutilmente di mettersi in contatto con il professor Hautzer già nel pomeriggio; non gli restava che andare a casa sua, poco distante dalla zona centrale di Salvator.

Una donna giunonica dalla pelle scura, vestita come una zingara, lo inseguì per un po', nel tentativo di convincerlo a comprare una notte d'amore. Andrew riuscì a liberarsene solo tirando sull'asfalto sconnesso qualche monetina che la donna si

affrettò a contendere, bestemmiando in portoghese, a una dozzina di ragazzini vestiti di stracci.

Il villino di Hautzer era immerso in un silenzio irreale. Perfino le cicale preferivano dirigere altrove il loro monotono concerto. Un gruppo di vagabondi che bevevano birra, passò, schiamazzando, davanti al cancelletto d'entrata e sparì in un violetto laterale.

Andrew cominciava a capire perché non vedeva luci all'interno della piccola costruzione. Non aprì il cancello, ma scavalcò il muretto perimetrale sul retro del villino, mentre le ombre della sera cominciavano ad allungarsi sulle palme dei boschetti che circondavano quel quartiere della cittadina.

Afferrò nelle tasche un piccolo utensile e lavorò per qualche secondo sul vetro di una finestra del soggiorno, tagliando una porzione circolare. Poi, introdusse la mano per aprire la serratura. Del resto, tutte le finestre erano state accuratamente serrate per evitare che l'odore facesse scoprire la strage con troppo anticipo. Tipico stile del Serpente: tutto in ordine, come se niente di tragico fosse accaduto in quel villino silente.

Hautzer giaceva sul fianco destro, vicino al divano del soggiorno; non presentava ferite o escoriazioni evidenti: era stato strangolato. Ora, il Serpente era certo di detenere in esclusiva il segreto del vaccino che faceva sperare il mondo. Il fetore cominciava a dargli alla testa, ma Andrei non poteva aprire le finestre, né limitare la sua indagine. Visitò in fretta le altre stanze, trovando, in cucina, il corpo della giovane cameriera di colore con il collo spezzato. La guardia personale di Hautzer era stata uccisa in bagno.

La luce della torcia illuminò il manico dello stiletto conficcato nell'occhio sinistro e le mosche posate sulla pozza di sangue. Dalla quantità di liquido ematico fuoriuscito dall'orbita del ragazzo, l'agente concluse che Henkel aveva usato probabilmente del curaro per limitare la reazione della sua vittima.

Uscito da lì, Andrew rivide con piacere la luce della luna. L'aria gli parve fresca e confortante e la vita disordinata e tumultuosa di Placa de Pietade lo accolse come un turista qualsiasi, magari a caccia di prede sessuali.

Il direttore della CIA aveva dato priorità assoluta ai rapporti provenienti dal Brasile, senza specificare i motivi del suo interesse. Il telefono lo svegliò in piena notte, strappandolo a sogni non certo tranquilli.

Le poche frasi del codice stabilito, gli fecero urlare una bestemmia. La moglie, abituata a simili scatti d'ira, si limitò a voltarsi sull'altro fianco, mentre il direttore della CIA restava a fissare il buio con gli occhi spalancati. Chi sapeva lui aveva stretto il mondo in una morsa fata di terrore e di morte ma la soluzione non era più nelle loro

mani. Creare un problema, poi offrire la soluzione migliore era un'arte che era stata ideata e brillantemente applicata da secoli, ma stavolta un brutto impiccio si era messo tra le ruote dell'ingranaggio preferito dai suoi padroni. Erano gente che aveva dimostrato spesso due sole qualità: la generosità verso i collaboratori fidati ma anche pochissima pazienza nei confronti di chi sbagliava. Non c'era molto tempo per rimediare. Un serpente figlio di serpente stava lavorando contro di lui.

Le serate romane non sono poi tanto affascinanti, se passate a vagare da soli per la città. Ormai era tardi ma non avevo voglia di dormire. Camminai stancamente, come il mio alter ego onirico, e fissai la luna piena, esageratamente bianca e splendente, dietro il leggerissimo velo di nuvole vaporose che donavano alla notte uno spettacolo degno di miglior considerazione. Volevo soltanto camminare per stancarmi e smetterla di pensare ai miei guai. Mi mancava il mio lavoro, questo sì, e persino Sara. La povera Claudine era stata un raggio di sole cancellato da nuvole minacciose. Certo che il mio ambiente favoriva certe conoscenze ma avevo l'età giusta per evitare errori grossolani e, come quel cretino di Deschi, l'avevo dimenticato.

Arrivai davanti alla porticina dipinta di verde; prima di formulare il solo pensiero di bussare, Sirio uscì da lì dentro.

- Toh! Chi si vede! – esclamò, giulivo – Stavo per andare a fare un giro. Ti piace passeggiare sotto la luna?

- Perché no? Avevo voglia di fare due chiacchiere con qualcuno che non mi ricordasse i miei guai.

Sirio mi precedette di qualche passo. Dava l'impressione d'essere stanco, quella notte, camminando un po' curvo, come un vecchio che volesse a forza ostentare l'agilità d'un tempo senza riuscirci in pieno. Eppure, non riuscivo a tenere il suo passo, anche muovendo le gambe molto più velocemente di lui.

Guardai i suoi piedi e mi sentii mancare: sembravano sospesi a qualche centimetro dal marciapiede! Mi girava la testa, quindi mi fermai per appoggiarmi ad un portone chiuso. Sirio mi stava accanto.

- Qualcosa non va? – chiese, premuroso.

- I tuoi piedi… Bah, devo essere stanco!

- Cos'hanno i miei piedi? – rise – La luna, a volte, stordisce le menti degli uomini puri! Ma non c'è da preoccuparsi, credimi! Io ci sono abituato.

- Puro, io? Non credo proprio.

Sirio posò una mano sulla mia spalla – Se non lo sei, meglio così. Cosa dovrebbe farsene, uno come te, della purezza? Non sei mica un bambino!

Non mi andava d'intavolare discussioni simili. Da un po' di tempo, chiunque incontrassi, mi voleva obbligare a occuparmi di questioni che mi avevano procurato la nausea per una vita. Mi girava la testa e non riuscivo ad orientarmi.

Dove stavamo andando? Sirio continuava a parlare di faccende che non comprendevo appieno, ma le sue parole mi procurano un effetto quasi ipnotico. La sua voce mi sembrava avesse la cadenza di una vecchia cantilena. Pensai che quello ostrano effetto fosse dovuto al silenzio innaturale di quei vicoli, ora che le restrizioni governative li avevano svuotati a forza dei loro frequentatori abituali. Del resto, gli ospedali scoppiavano di pazienti in fin di vita e il governo on aveva trovato di meglio che chiudere la gente in casa dopo le diciotto.

Avevo visto da lontano, piccole pattuglie di poliziotti muniti di mascherine, pattugliare le strade deserte.

- Non hai paura del virus? – domandai al mio compagno di quella passeggiata.

- Io? Siamo all'aperto. Eppoi, non mi ricordo l'ultima volta che ho preso un raffreddore. Questa solitudine mi piace. Rischiamo qualche multa ma io non ho niente, non potrei comunque pagarla. – conclude, ridendo.

Finalmente, arrivammo nei pressi del Colosseo.

- Qui vicino c'è il locale di madame Clermont… - spiegò Sirio, all'improvviso, - …La *Notte dei Maghi.* Gente pericolosa! Sta' alla larga da loro!

- Perché sarebbero pericolosi?

Sirio bofonchiò qualcosa che non compresi, poi tacque. Ogni tanto si fermava a ascoltare i rari suoni della notte: il traffico automobilistico non caratterizzava il centro di Roma, ormai, quindi solo le cicale e il vento leggero che scivolava sull'asfalto arrivavano alle sue orecchie. Sulla nostra strada non incontrammo nessuno. Non avevo mai visto Roma tanto vuota.

- La paura fa questi miracoli – sussurrò lui, come se avesse letto i miei pensieri.

- Pensi che durerà a lungo?

Mi guardò, perplesso – Stanno facendo un esperimento. Il virus è la loro occasione di provare un'economia di guerra senza la guerra. Magari, poi, verrà anche quella. Sono comunque grandi affari.

- Si sta fermando tutto, di quali affari parli?

- Oh, beh… Vedrai che stavolta troveranno una cura, ovviamente dopo averla brevettata. In fondo, sono armi anche siringhe e supposte, ci hai mai pensato?

Aveva ragione ma trovavo incredibile che un rigattiere potesse dimostrare quella profondità di pensiero. E glielo dissi:

- Sei una persona strana. Sembri incredibilmente istruito.

Ridacchiò a mezza bocca – La conoscenza non basta mai.

- Dove stiamo andando, Sirio?

- Dove ti parlerò del tuo destino, raccontandoti anche la mia storia. E conoscerai qualcuno che potrà aiutarti.

Mi sorprese ancora una volta. Si era alzato un vento gelido, fastidioso, che intorpidiva. Ero tremendamente stanco e triste, soprattutto triste.

- Non sei stanco! È un'illusione! – sentenziò Sirio.

Ci eravamo fermati vicino a una panchina, a piazza Vittorio Emanuele, anche quella deserta. Con i locali chiusi per decreto governativo e le insegne spente, restavano le finestre illuminate e i lampioni a fare compagnia ai viandanti illegali che si muovevano per la città. Ogni tanto sentivo un autobus che portava a casa qualche lavoratore obbligato ad andarsene in giro durante la pandemia.

La luna era scomparsa, ingoiata dalla coltre di nuvole veloci, mentre il vento continuava a intirizzire le mie membra. La luce dei lampioni non illuminava molto altro a parte qualche gatto randagio.

- Lo incontrai qui, la prima volta – sussurrò Sirio, quasi impercettibilmente – e da allora, l'ho rivisto parecchie volte; spesso, lo sento soltanto: egli parla al mio orecchio, e m'insegna tante cose! Tu sei ancora puro. Si mostrerebbe a te ben volentieri… Egli ama gli uomini puri, con sentimento travolgente. È romantico, perdutamente romantico, sai?

- Chi? – domandai, sedendomi sulla panchina gelida.

- Sua Maestà Il Diavolo. Il Principe di questo mondo. Il mio signore e padrone.

- È per lui che hai lasciato la tonaca?

- Indirettamente… In realtà, all'inizio la colpa, anzi il merito, fu di una donna! – raccontò Sirio, con aria solenne, guardando lontano. Stava annusando l'aria, a varie altezze. Infine, soddisfatto, si sedette accanto a me. Era un tipo strano in ogni sua manifestazione.

- Era meravigliosa – riprese – e forse si trattava solo di una strega. Rubò la mia innocenza e allora, per me il sesso era *peccato.* Quella splendida femmina m'ha rimesso al mondo!

La sua risata ruppe un silenzio di vari minuti. Ora il mio interlocutore era immerso nei suoi ricordi, ed io stavo, improvvisamente, meravigliosamente bene. Un benefico

torpore allentava la mia tensione dissipando, pian piano, le paure, i dubbi, persino il ricordo degli ultimi avvenimenti… Che nottata meravigliosa, pensai.

Mi destò la voce monotona di Sirio; avevo dormito per qualche istante.

- Non so perché lasciai la mia stanza, quella sera – disse ancora – Mi sembrava d'aver sete, d'aver fame, provavo il bisogno imperioso di sesso, ma non nel senso che puoi immaginare tu! Era qualcosa di terribile e desiderabile al tempo stesso, un desiderio che anelava a tutte le bellezze del mondo! Mi ricordava uno stato di depressione in cui cadevo spesso da bambino; di colpo, un misterioso bisogno, struggente, mi distoglieva dai giochi, oppure interrompeva il mio sonno. Ed io piangevo, perché non sapevo, non sospettavo nemmeno, quel che volevo… Diventai sacerdote a venticinque anni… quanto tempo, da allora? Sono anni o secoli, quelli che ricordo? Com' è difficile, talvolta, tuffarsi nel proprio passato! Ma ricordo bene quella sera fatale! Ero proprio qui, ed arrivai dopo aver camminato per ore in una città tanto diversa da quella che oggi chiamiamo Roma! Mancava poco all'aurora, *quando la vidi…*

- Chi, Sirio? Parli della tua prima donna?

- Ascolta! Pensai, sulle prime, ad un'apparizione, ad una fantasticheria notturna. Ed invece, si rivelò una creatura di carne ed ossa, una donna bellissima ed incredibilmente sensuale. Ricordo bene il suo profumo avvolgente, dolciastro, irresistibile. Penetrò nei miei sensi, dominando il mio pensiero. Mi si avvicinò, quasi saltellando… Indossava un lungo abito di velluto nero, o forse un rosso molto scuro, sanguigno… Portava uno scialle vermiglio, sui capelli corvini arruffati, che scendeva sulle spalle. Sorrideva. Nei suoi occhi neri e profondi, io cercai di scorgere la vita… Le sue labbra si schiusero e mi baciò. La sua lingua caldissima e dolce s'incontrò con la mia, ed io bevvi a quella fonte, dissetandomi a volontà. E mentre bevevo, *capivo.* Ella, con quel bacio, m'istruiva. Infine, quando staccò le sue labbra dalle mie, così parlò:

"Tutti i desideri, mio giovane amico, nascono dal sesso, anche quando desiderio sessuale non sono. La sede del sesso è, nel nostro corpo, il punto più vicino alla dimora dell'anima. Ed il corpo astrale è interamente dominato dagli impulsi del sesso. Dunque, tutto quel che comprendiamo nasce dal sesso. L'uomo e la donna sono sesso. La radice stessa della creazione è stata un atto sessuale. E dimmi: sai tu chi è il padrone del sesso?"

"Il diavolo!" risposi, convinto.

"Esatto. Ed Egli ci chiama, costantemente, alla sua corte, lontano dalle vaghe menzogne delle stelle del cielo. Egli è assiso sul trono della Terra, della Grande Mignotta che tutti ha generato, sedotta da lui. Del resto, il suo dominio sulle creature

della Terra è incontrastato perché i suoi figli, da sempre, hanno respinto i vaneggiamenti del Figlio dell'Uomo. I rinnegati che hanno abbandonato il grembo accogliente della Terra per volgersi a mirare l'ingannevole chiarore del Cielo, come comandano le sacre scritture di ogni grande religione, sono nostri nemici giurati! Il Figlio dell'Uomo ci disse di non desiderare e di rifiutare il Principe di questo Mondo. E cosa offrì, in cambio? Una croce ed una corona di spine! E dovremmo seguirlo, abbandonando la goduria, la voluttà dei nostri amati genitori? Oh, non credere più ai dispensatori di menzogne, non porgere il tuo orecchio a chi ti parla di un dio buono, lontano e sconosciuto… Che si fa chiamare Padre. Come potrebbe, un buon padre, consegnarci nelle mani del suo peggior nemico? Solo grazie a Satana noi esistiamo! Io ti dico che se soltanto distogliesse per un attimo il suo sguardo da te, crolleresti a terra come una marionetta inanimata. Guarda ed obbedisci al tuo vero dio!"

La donna non mi lasciò il tempo di pensare, di replicare. Il suo attacco era giunto al culmine ed aspettava solo l'inevitabile trionfo finale. Frugò con la mano sinistra sotto la mia tonaca e mi costrinse ad un rapporto completo… Ci incontrammo ogni notte, sempre alla stessa ora, nel medesimo luogo, fino alla luna nuova. Poi, non la vidi mai più. Tuttavia, la notte che seguì il nostro ultimo incontro, al suo posto si presentò una grossa capra nera che, appena mi vide, si rizzò sulle zampe posteriori e mi raggiunse con una velocità che mi lasciò sbalordito. Poggiati delicatamente gli zoccoli anteriori sul mio petto, cominciò a parlare con voce umana, in una lingua che sapevo di non conoscere ma che capivo perfettamente. E mentre parlava, io vedevo quel che lei aveva visto per milioni di anni… Imparai la sua legge e giurai, in cuor mio, di seguire quanto comandava. Infine, il suo muso toccò le mie labbra e qualcosa entrò in me, vivificando ogni singola cellula del mio corpo…

Sirio spiegò ancora molte cose, ma io non potevo fare a meno di chiudere gli occhi, proprio mentre la luna vinse le nuvole che la nascondevano e tornò ad illuminare la scena.

Pensai, infine, che frequentare un moderno satanista non fosse il passatempo migliore del mondo. Comunque, un fanatico religioso era stato sempre un sanfedista da evitare, secondo i miei parametri abituali. Egli, se non altro, era divertente, a modo suo. Ed io avevo giusto bisogno di divertirmi un po', dopo tante amarezze.

Il canto dei passeri e il profumo di pane fresco mi agitarono come una scossa elettrica, oppure come uno schiaffo. Il mio orologio segnava le cinque della mattina… ed io avevo una gran fame.

Sirio era scomparso. Dovevo aver dormito, magari vinto dalla stanchezza nata da tanta agitazione nervosa. Mi alzai dalla panchina perfettamente riposato, anche se un po' intirizzito per avviarmi verso il più vicino bar, evitando le prime automobili del mattino. A quell'ora forse potevo evitare di mettermi in fila per bere un caffè.

Il gestore mi fermò con la mano.

- Possiamo servire solo all'esterno. Dovrò passarle un bicchierino di carta.

- Faccia pure, purché il caffè sia forte.

Me lo portò con una bustina di zucchero su un piccolo vassoio di plastica.

- Questi ci faranno chiudere!

- Beh, non vogliono assembramenti… - risposi, poco convinto.

- Hai mai frequentato una metropolitana?

- Se si fermano i mezzi di trasporto, si ferma tutto.

- Neppure durante la guerra hanno mai fatto così… - protestò lui, evidentemente seccato.

In effetti, misure tanto draconiane non avrebbero potuto durare a lungo. Qualsiasi economia si basa sul motore interno dei consumi, e tale meccanismo se si ferma del tutto fa morire la gente di fame o di stenti.

- Come faremo senza clienti? – chiese ancora lui, più a sé stesso che a me.

Non mi rimase che tornare a casa, dopo aver mangiato anche una brioche.

La digestione mi si bloccò nel preciso istante in cui vidi il commissario Nori fermo davanti al mio portone. Sono appena le sette di mattina.

- Non se la prenda con me. – cercai di difendermi.

- Sa cosa me ne frega del coprifuoco…Hanno ucciso Deschi, il suo nemico numero uno! – sorrise beato, l'idiota.

La notizia mi lasciò impietrito. Sicuramente era venuto a trovarmi per verificare il mio alibi o qualcosa del genere… cosa potevo inventarmi? Commissario, ho passato la notte su una panchina di piazza Vittorio, con un matto che mi parlava del diavolo…

- Quando… è successo? – riescii a balbettare.

- Più o meno verso i venti di ieri, secondo il medico legale. Il corpo è stato ritrovato più tardi, da una donna, un'attricetta che rientrava da un party ovviamente prima delle diciotto, secondo la sua versione. Vivevano insieme, a quanto pare. L'hanno picchiato duramente, prima di spezzargli il collo. – Nori fece un curioso gesto, incrociando i polsi dopo aver teso le braccia - … Così! Bisogna essere molto forti per uccidere con una torsione del genere.

Ripensai a Max Jaguar.

- Uhmm… non per farmi gli affari suoi, ma posso sapere da dove torna, signor Bersani?

- Vuole che le fornisca un alibi o l'autocertificazione per circolare?

- Spiritoso. Solo una curiosità, penso alquanto legittima, vista la situazione… Ma se non desidera rispondermi, liberissimo di attendere che il magistrato inquirente le rivolga la stessa domanda.

Razza di serpente.

- D'accordo, non c'è problema. Ho passato la notte a parlare con un amico. Ha mai provato il desiderio di confidarsi con qualcuno?

- Immagino che quest'amico non avrà problemi a confermare la sua versione dei fatti, vero? Magari pagherà la multa per tutti e due. Non mi fraintenda: di questa follia di istituire un coprifuoco non m'interessa nulla. Io mi occupo di reati penali, non amministrativi. Purtroppo, gli assassini non rispettano il blackout.

Mi toccò salire sulla vettura della polizia, e Nori ordinò al poliziotto al volante di seguire le mie indicazioni.

Arrivammo in via Cavour dopo qualche minuto.

- Chi sarebbe questo Sirio? – chiese il commissario dopo un periodo di silenzio.

- Un barbone, un rigattiere… Insomma, un pover'uomo abbastanza interessante. Noi gente del cinema, ci troviamo spesso a frequentare questi tipi un po' particolari… Abbiamo passeggiato e chiacchierato tutta la notte.

- Un vero amico, insomma. È questo il suo appartamento? – chiese Nori, fissando la porticina verde.

- Si tratta di una specie di magazzino – risposi, bussando.

Bussai di nuovo, inutilmente. Chiamai Sirio a gran voce. Forse stava dormendo.

Una vecchia si affacciò dal piano superiore e, protestando per il chiasso, ci domandò chi diavolo fossimo e chi stavamo cercando.

- L'uomo che abita qui! – le risposi – Il suo nome è Sirio. Lo conosce?

- Non conosco nessuno con questo nome! – urlò la vecchia, acida – Ma il proprietario del magazzino è morto due anni fa! Ora, lì sotto non abita nessuno! – e, detto ciò, richiuse le imposte.

- Certo – dissi a Nori – Il mio amico occupa il magazzino non avendo altro posto dove dormire… E' una specie di vagabondo…

Il commissario guardò me e la porta – Sembra che debba cadere da un momento all'altro… Il legno è fradicio. Scommetto che basta un calcio per buttarla giù! – Infatti,

sferrò una pedata e la porticina crollò con un tonfo sordo, sollevando una nuvola di polvere.

Entrammo, alla luce di una piccola torcia elettrica.

Dentro, solo polvere, vecchi stracci e ragnatele. Non credevo ai miei occhi: dov'erano finiti i mobili, la miriade di cianfrusaglie, i candelabri?

- Che puzza! – commentò Nori – Qui è vuoto da chissà quanto! Usciamo!

Henkel si fermò per un attimo, contemplando lo spettacolo del tramonto. Il disco incandescente stava pian piano scendendo dietro i lontani picchi di arenaria. Il deserto intero pareva essersi fermato, in preda ad un terrore indicibile. Tutto era fermo sotto la distesa di sabbia e roccia.

Il Tedesco riprese a camminare, fino alla misera capanna di lamiera. Tirò fuori la rivoltella dalla fondina, pur essendo sicuro di giungere inaspettato, avendo lasciato la Range Rover lontano un chilometro. Dall'interno, non provenivano luci o rumori.

Spalancò la porta con una spallata, gettandosi poi ventre a terra. Vide subito il vecchio maestro seduto sui talloni, le ginocchia piegate sul pavimento d'assi. Quell'irruzione stile commando era stata tanto inutile quanto ridicola.

- Puoi rilassarti, Will… Non sono armato.

Henkel si rialzò, tenendo puntata l'arma contro l'immobile vecchio.

- Un uomo come te, Jack, non è mai indifeso!

- Non ho più niente da difendere, amico mio. – replicò il vecchio, lentamente – Vuoi sederti? È in corso l'incredibile spettacolo del tramonto sul deserto!

Henkel, quasi deluso da tanta rassegnazione, decise di sedere sul pavimento d'assi, di fronte a Jack.

- Ricordo il primo giorno che ti vidi, e la paura che mi facevi! Ancora non potevo sapere che voi americani avevate deciso d'inserirmi nella CIA. Durante l'addestramento, m'insegnasti cose molto utili, mentre prendevo confidenza con i vostri metodi.

- Non avevi molto da imparare. E in ogni caso, sei stato il migliore che ho avuto, in vent'anni! Ma non si torna dai vecchi maestri solo per un saluto. Vuoi uccidermi perché sono l'unico a conoscere il tuo segreto, vero?

- Non posso rischiare che tu vada a raccontare di chi sono figlio e di avere un fratello!

Jack sorrise, mentre la luce incandescente illuminava il suo viso – Stai scappando… E ora non conta altro che cancellare le tracce… La tua forza è sempre consistita nel non avere sentimenti… A parte quando t'innamorasti di quell'ebrea, tanti anni fa…

- Taci, o t'ammazzo subito!

- Dovresti essermene grato: ti sto rendendo facile premere quel grilletto! Il tramonto volge al termine, ed è un buon momento per morire. Serpente, sputa il tuo veleno!

Henkel tese allo spasimo i muscoli del braccio e della mano armata, ma non riuscì a sparare. Per la seconda volta nella sua vita, i pensieri si mescolavano alle emozioni, diluendo la sua feroce volontà.

I due uomini restarono in silenzio per parecchi minuti, mentre la penombra invadeva la capanna.

- Chi hai alle calcagna? – chiese Jack, all'improvviso.

- Andrew, un altro dei tuoi allievi.

- Ricordo che gli salvasti la vita, a Berlino. Dopo di me, è la persona che ti conosce meglio. Per mettervi contro, i capi pensano che tu l'abbia fatta grossa! Sbrigati ad uccidermi: è quasi completamente buio!

- Cristo, Jack, ma come hai fatto a ridurti così? – scattò il Tedesco – Vivi come un eremita, vestito di stracci, rassegnato come un mollusco che aspetta la prossima ondata! Che diavolo!

- Ho cambiato vita, tutto qui. Ricordi che lasciai anzitempo la CIA? Diciamo che sono entrato in un'altra organizzazione… un po' diversa ma molto potente.

- Interessante. Ma perché sei finito… così?

Jack rise piano – Sono cambiato! Ora, hai un'occasione anche tu: prendi il nostro Segno e corri da loro, prima che la CIA riesca a metterti il sale sulla coda!

- Non capisco di quale organizzazione parli. Arabi? Israeliani? E quale sarebbe il vostro segno di riconoscimento?

Il vecchio indicò con la mano una piccola credenza, vicino la finestra aperta sul debole chiarore della luna. Henkel andò ad aprirne gli sportelli di legno e frugò tra i pochi barattoli di latta, fino a trovare una scatolina di legno intarsiato.

- Non hai una lampada, qua dentro, maledizione?

- E che me ne farei?

Bestemmiando, Henkel accese la torcia elettrica e, in quell'istante, gli parve che il vecchio maestro, ancora seduto a gambe incrociate, impugnasse un'arma…

Henkel sparò istintivamente. Restò un attimo fermo, incredulo, a fissare il vecchio amico, crollato sulla schiena, con le mani ancora incrociate sul petto ed il sangue che colava lentamente dal buco tra gli occhi. Niente armi, stava solo pregando.

Il Serpente raccolse la scatola di legno e tolse il coperchio. Trovò all'interno soltanto una carta dei Tarocchi, ingiallita dal tempo, che gli parve oltremodo buffa: raffigurava un uomo che correva verso un abisso, guardando dalla parte opposta.

UN BAMBINO CHE PIANGE

Il frate spostò lo sguardo dal mio volto. Pareva sinceramente disgustato dalle mie asserzioni. Ridendo, volevo schermirlo:

- Ma cosa volete saperne, voi? Avete mai sfiorato la pelle vellutata d'una donna, ne avete mai posseduto il corpo? E l'anima…

- L'anima di tutti noi – gridò il vecchio frate – appartiene a Dio! Tu hai posseduto, della donna, solo il marciume che custodisce nel ventre!

- Quel marciume ci ha generati! – insistetti, con cattiveria, ridendogli in faccia.

- Abbiamo il dovere di redimerci, figlio… Giulio, non ti chiedo di confessare i tuoi peccati, né di scontare la giusta punizione terrena. Devi solo pentirti sinceramente, davanti a Dio, ed implorare il Suo perdono! Il Suo cuore è grande, certamente più grande di tutti i peccati dell'Umanità!

Il volto stanco di fra' Anselmo, che conoscevo da tanti anni, si avvicinò al mio. I suoi occhi erano come ferri incandescenti, vividi, penetranti. Era quella, dunque, la fede?

- Tu non sei ciò che credi… -dissee, molto lentamente – Non sei l'uomo deforme ed inorridito di te stesso. Non sei la tua immagine allo specchio, fonte di tutte le altre illusioni. Non sei la gobba, l'odio che covi in te, i tuoi osceni desideri…

Non mi riuscì di reggere oltre il suo sguardo e mi voltai verso la parete che mostrava lo specchio antico che aveva riflesso le sembianze dei miei avi. E vidi ancora una volta il mio volto, e dietro la spalla destra, il volto del frate. Senza sapere perché, un pianto irrefrenabile mi strinse la gola, mi fece singhiozzare e sciolse la mia disperazione in un mare di lacrime brucianti come fiamme dell'inferno. Stavo piangendo a dirotto, come un bambino e senza neppure volerlo.

Il frate mi abbracciò, mormorando parole che sentivo lontane, oltre la coltre di lacrime che mi separava dal mondo degli altri.

- Questo siamo, figliolo: bambini che piangono. Per la paura, per il dolore, per l'assenza d'un Padre troppo distante! Eppure, alla fine del tempo, noi non piangeremo più. Mai più.

Riaffiorai dall'abisso senza fine, le cui pareti erano immagini, suoni, sensazioni tattili ed odori che tappezzavano il fondo della mia coscienza. L'ultimo ricordo del sogno fu il pianto forte e disperato di un neonato. Ma lo sentivo ancora da sveglio… Veniva dal mio interno!

Scesi dal letto, sbigottito, e lo strano suono finì di colpo. Forse, mi ero sbagliato… Forse, la giovane coppia dell'appartamento vicino aveva un figlio piccolo… Chi li conosceva i vicini?

Passai una mano sugli occhi, e stavolta ricordai tutto, fin troppo bene. Il volto di Giulio, nello specchio, era il mio… E il viso del frate, dove l'avevo già visto? Quegli occhi fermi ed implacabili…Ecco! Il vecchio signore che mi fissava alla Notte dei Maghi! Ma cosa mi stava succedendo? Com'era possibile che diventassero reali e tangibili gli effetti d'un sogno?

Suonò il campanello della porta. Andai ad aprire di corsa, provando la sensazione che potesse essere Sara… Invece, era Sandro. Mi salutò, cordiale come sempre:

- Dormivi ancora? Che faccia che hai! Svegliati, che sono le dodici e trenta!

- La mezza, si dice a Roma! –Ero un po' seccato. E deluso.

Mi seguì in cucina, dove mi lasciai cadere sulla prima sedia che trovai. Sandro si tolse la giacca, si rimboccò le maniche della camicia di seta e, dopo un breve sguardo alla stanza, nel disordine più completo, annunciò:

- Tra poco, sarà tutto in ordine. E tu avrai una buona colazione!

- Se riesci a trovare qualcosa di commestibile nel frigo…

Incredibilmente, dopo venti minuti, Sandro aveva già finito, ed io avevo davanti una tazza di caffè bollente, del pane tostato, burro e marmellata.

- Meraviglioso. – commentai, incredulo – Se avessi almeno una vaga tendenza omosessuale, ti sposerei!

- Non ci sperare, maschiaccio! – rise, sorseggiando caffè – Ti senti meglio?

- Beh, almeno sono sveglio… Ma resta il mare di guai in cui sto affogando…Non ti sembra preoccupante quel che t'ho appena raccontato?

- La morte di Deschi e Claudine? Sai che ti dico? È il miglior giallo che abbia mai prodotto la Star Film!

La tensione mi fece scoppiare a ridere, ma avrei voluto piangere.

- Ma perché Nori ti preoccupa tanto? - chiese il mio amico.

- Non ho un alibi per ieri notte. Pensa certamente che io abbia ucciso Claudine e Deschi per gelosia e per vendetta. Il magistrato che conduce l'inchiesta, tal dottor Romano, ha una gran fretta di chiudere l'istruttoria, secondo Nori. Io sarei un comodissimo capro espiatorio, no?

- Gli hai consegnato il telegramma?

- No: è nelle mani di Lenzi.

- L'investigatore?

- Proprio lui, l'investigatore privato. Ma ora dovrò cercarmi anche un buon avvocato… Spero che Max Jaguar abbia un alibi inconsistente quanto il mio!

- Se è stato lui, l'alibi era già pronto prima di commettere il delitto! Piuttosto, questo strano personaggio con il quale hai passato la notte… Possibile che non si possa rintracciare?!

- Se mi lasciano ancora a piede libero, lo troverò sicuramente.

Sandro aveva perso il buonumore e mi guardò, preoccupato.

- Vuoi un consiglio? Scappa!

- Cosa?! Penseranno che sia davvero colpevole!

- E ora, cosa pensano?

In effetti, la logicità dell'affermazione di Sandro era evidente. A questo punto, per difendermi dovevo restare in libertà. Mi alzai di scatto. In dieci minuti preparai una valigia con lo stretto necessario.

- Se quel commissario ha messo alle tue calcagna qualche mastino – rifletteva il mio amico – devi attuare una piccola strategia… Prendi la mia macchina e vai a questo indirizzo, stando bene attento che non ti seguano!

Mi porse un foglietto e le chiavi dell'automobile. – Hai bisogno d'altro?

- Se ti riferisci ai soldi, posso tirare avanti per un po', non ti preoccupare.

Uscimmo dal mio appartamento per raggiungere la portineria. Senza che possa notarmi, la moglie del portinaio venne letteralmente trascinata verso le scale da Sandro, che si lamentava ad alta voce di non so bene cosa. Potevo, dunque, filarmela dalla porta esterna dell'appartamento del portiere; nessun pericolo in vista. Trovata l'auto di Sandro, partii a tutta velocità. Iniziò così la mia vita da latitante.

Quando Andrew giunse nei pressi della capanna, gli si rizzarono i capelli sulla testa: *sentiva* che Henkel era passato di lì. Il sole batteva ferocemente il terreno circostante e l'aria era immobile. L'agente speciale tolse la sicura alla corta rivoltella automatica. Il suo *aggancio* messicano, un uomo basso e grasso dall'aspetto inoffensivo, era più tranquillo.

La capanna sorgeva isolata in uno spiazzo di terra battuta; intorno, solo i piccoli arbusti tipici di quella zona semi-desertica del Messico.

Stavano per entrare, quando, come fantasmi, dalla capanna uscirono due donne dalla pelle scurissima. Il Messicano iniziò ad interrogarle in spagnolo mentre Andrew entrava nella capanna silente. Il vecchio Jack Olino, il miglior istruttore che ricordava la CIA, era steso sulle assi del pavimento. Non senza commozione, Andrew si accertò che fosse morto, poi tornò dai tre messicani.

Una delle due donne gli mostrò una busta.

- Giorni fa – disse in un pessimo spagnolo – il senhor Olino ci consegnò questa lettera. Ci disse che presto un amico sarebbe venuto a prenderla. Siete voi il suo amico?

Andrew ringraziò la donna e prese la busta. Conteneva solo una carta dei Tarocchi, scolorita dal tempo; sul retro, era scarabocchiato un nome ed un indirizzo di Roma.

Il direttore della CIA era nella vasca da bagno, quando arrivò la telefonata che attendeva. Sua moglie gli tese l'apparecchio e lui sbuffò, tra il vapore ed il profumo dei sali orientali:

- Ufff!… Parlate, dannazione! Passate questa telefonata!

- La chiamata dal canale 12 – annunciò una centralinista del Pentagono. Era proprio il canale assegnato ad Andrew.

- Notizie! – strillò l'agente.

- Falco, dove sei?

- Non importa dove sono, ma dove sono diretto: nella città di San Pietro!

- San Pietroburgo???

- Ma no: Roma!

- Falco, non sei in vacanza!

- Il Serpente aveva un fratello, ed io so dov'è!

- Per la miseria! Il Serpente… un fratello?

- Sono sorpreso quanto lei, mi creda. Dobbiamo queste informazioni al vecchio Jack Olino. A proposito, il Serpente l'ha morso…

- Mi spiace per lui, ma ora muoviti! Solita procedura.

Avevo fatto la spesa in un supermercato vicino. Niente carta di credito: rigorosamente, contanti. Il piccolo appartamento indicatomi da Sandro era perfettamente in ordine e tra l'altro trovai un superbo terrazzo pieno di piante.

Dopo aver cercato, inutilmente, di rintracciare telefonicamente Lenzi, sentii bussare, piano, alla porta. Non poteva che essere Sandro.

- Sei carico come la Befana – lo salutai, vedendolo entrare trascinando due enormi sacchi di provviste – Ma ho già fatto la spesa!

- Meglio così. Vuol dire che sei ancora lucido. Ti piace questo posticino?

- Non male.

Ci sedemmo in soggiorno. Aprì il mobile-bar e preparò un paio di Martini dry.

- Farai bene ad essere prudente, Mario, e ad uscire il meno possibile. quando capiranno che hai preso il volo, setacceranno la città!

- D’accordo, ma devo anche cercare Sara. A meno che non sia tu a fornirmi notizie in tal senso!

- Anche se potessi, ti parrebbe il momento di coinvolgerla in una faccenda potenzialmente tanto pericolosa?

- È per questo motivo che ti rifiuti di dirmi dov’è?

Sandro non rispose. Finì il suo bicchiere e mi porse la mano, prima d’uscire.

- Mi devo riprendere la macchina – avvertì – Chiamami sul cellulare, se proprio devi, altrimenti ti chiamerò io, dal mio cellulare al telefono fisso di quest’appartamento.

Gli stringo la mano, con la dovuta riconoscenza. Chiudendo la porta alle sue spalle, tornò in me quella vaga angoscia diventata così familiare negli ultimi giorni.

Avevo perso il mio lavoro, smarrito la mia sceneggiatura e per giunta ero un potenziale sospettato di aver compiuto due delitti. La mia fuga non avrebbe fatto altro che avvalorare questo sospetto. Inutile dire che la galera mi terrorizzava. Cosa stava accadendo nelle sovraffollatissime carceri italiane durante la pandemia?

Lentissimamente, arrivò la sera. Avevo chiuso tutte le imposte ed il volume audio della televisione era bassissimo. I vari canali non facevano altro che riepilogare l’incidenza della sindrome virale sulla popolazione. Crescevano ricoveri ma anche i deceduti. L’inferno sembrava essere emerso in Terra.

Pensai di non poter dormire, e cercai qualche trasmissione nella poverissima offerta della televisione pubblica. Poi, un’improvvisa stanchezza mi costrinse a superare anche la paura di sognare Giulio…

Mi svegliai con la televisione ancora accesa… avevo dormito sul divano e mi sentivo tutto indolenzito ma almeno era già mattina. Spensi il televisore mentre trasmetteva l’ennesimo aggiornamento sulla pandemia in corso.

Mi preparai una buona colazione e decisi uscire per comprare qualche giornale, munito di un paio di occhiali scuri che accrescevano la ridicola sensazione di trovarmi in un film giallo d’infima serie. Poca gente si era messa in fila davanti a farmacie e supermercati, gli unici esercizi commerciali che trovai aperti.

Viale Aventino era spazzato dal vento; nuvole grigiastre coprivano il pallido sole autunnale. Il solito traffico di gente che cercava di sfuggire dalla maledizione della malattia dilagante magari con un’autocertificazione in tasca rendeva quella domenica settembrina semplicemente incredibile. Persino Sara mi mancava parecchio.

Acquistai un paio di quotidiani e due riviste di attualità cinematografica. Poi, voltandomi verso la strada, lo vidi. Era di spalle, ma sembrava proprio lui. Fermo, sul marciapiede opposto, in attesa di qualcuno o qualcosa… Cercai di attraversare la

strada nella sua direzione, ma mentre evitavo di finire sotto un furgone e un paio di motocicli, Sirio iniziò a muoversi e sparì dietro un angolo. Aveva preso una via laterale, e quindi non mi restò che inseguirlo in quella direzione.

Mi ritrovai in una vasta piazza in fondo alla stradina, ma Sirio era scomparso. Pochissima gente, intorno a me, e non potevo sbagliarmi. Era aperto solo un piccolo bar, peraltro vuoto, con tre persone in fila per farsi servire il caffè all'aperto. Dove diavolo s'era cacciato? Non poteva che essere entrato in qualche portone!

Una bambina era ferma accanto una panchina, all'interno di un giardinetto condominiale accessibile dalla strada. Mi avvicinai e le chiesi se avesse visto passare il mio amico, descrivendolo alla bisogna. La piccola, una dodicenne dall'aria furbetta, non rispose; mi stava squadrando da capo a piedi, curiosa. Poi, come se avesse ricordato qualcosa, sorrise, soddisfatta. Era molto carina, simpatica nei modi. Dopo aver ripetuto la domanda lei, invece di rispondere, mi prese la mano per camminare insieme. Pensai che fosse muta, mentre stavamo andando di nuovo verso viale Aventino. Che cosa voleva farmi capire?

Intanto, la ragazzina appariva molto divertita dalla mia compagnia, pur non spiccicando parola. Non sapevo cosa che fare; volevo tornare indietro per fare la posta a Sirio… Ma lei mi guidò fino al portone del mio attuale rifugio. Rabbrividii. Come faceva a sapere dove mi ero rifugiato?

Ora mi fissava, dal basso in alto, con aria di sfida.

- So che stai scappando! – dissee all'improvviso, quasi in cantilena – So che scappi dalla polizia!

- Senti, piccola, torna a casa. Io non abito qui, e devo andare…

- Mi fai salire? – domandò, scuotendo il capo. Il suo caschetto biondo mi ricordava qualcuno che non riuscivo ad afferrare con la memoria…

- Devi tornare dai tuoi genitori.

- No! Se non mi fai salire, chiamo la polizia! – minacciò, decisa.

Ero di nuovo sul limitare di un baratro, con una piccola pazza che poteva denunciarmi. Mi chiedevo, affranto, come potesse conoscere la mia situazione.

Salì le scale davanti a me, come sapesse esattamente dove andare, e si fermò davanti alla porta dell'appartamento di Sandro. Pensai d'aver capito: doveva conoscere lui, evidentemente. Era forse la figlia di qualche suo cliente. Restava il mistero di come potesse sapere di me! Ma anch'io, a dire il vero, ricordavo confusamente d'averla già conosciuta… Ma dove? Quando?

Una volta entrata in casa, si accomodò sul divano del soggiorno, graziosamente, stendendo le gambe di lato. Provai ad interrogarla di nuovo, ma non aprì la bocca. Persi la pazienza e gridai:

- Ma insomma! Si può sapere cosa vuoi da me?

Mi fece cenno di sedermi accanto a lei, battendo la mano sul cuscino di seta damascata. Poi, si mise in ginocchio per passarmi un braccio intorno al collo e posare la testolina bionda sulla mia spalla. Stava cercando di sedurmi?!

Cercai di staccarla da me, e lei iniziò a leccare oscenamente la mia guancia. Istintivamente, la spinsi lontano, e lei protestò, con un urletto grazioso. Poi la vidi scendere dal divano e cominciò a spogliarsi…

Un lampo mi fece ricordare tutto! Ma come poteva essere? Quelle non erano immagini del presente, ma del passato! E quella era Cecilia, il mio primo amore… Una ragazzina conosciuta quando avevo dodici anni!

La mia prima esperienza sessuale, fatta grazie a quel cucciolo di femmina innamorata… Quella ragazzina maliziosa figlia di amici di famiglia… Dopo una memorabile estate passata insieme, in montagna, non la rividi mai più. E quella, allora, chi diavolo era?

Chi era che mi fissava, nuda, sorridente, conturbante come i sogni erotici dell'adolescente che ero stato?

Mi faceva male la testa. Non riuscivo a pensare. Come poteva il passato sovrapporsi al presente?

- Stai cercando di rovesciare la tua vita – mi accusò, con voce roca, maschile, profonda – Sei come l'Appeso dei Tarocchi, che guarda il mondo sottosopra. Il prossimo Arcano è La Morte. Ma cos'hai da temere *tu che passi per vivo, ma sei già morto?*

Le mie gambe stavano per cedere. Non potevo accettare tutto quel che mi stava capitando. La stanza girava intorno alla figura di quel fantasma del mio passato, fermo mentre tutto il resto danzava vorticosamente intorno a me… finché il mio cervello non riuscì a mantenere l'ordine imposto fin dalla nascita, e vidi esattamente quel che riportano gli occhi: un mondo sottosopra.

La mia coscienza si ritrasse da quella realtà ormai sconosciuta e minacciosa, e precipitai in un sogno senza luci, colori, pensieri.

Mi svegliai sul letto e guardai istintivamente l'orologio. Era buio, e non sentivo i motori, il baccano del traffico serale, le voci confuse della vita cittadina prima della pandemia…Un silenzio innaturale e opprimente, a parte il pianto disperato di un

bambino, dal piano di sopra; una donna, forse la madre, lo sgridava, e lui piangeva più forte.

Squillò il mio cellulare. Era Lenzi, che prometteva di raggiungermi entro un'ora. Gli rivelai dove mi trovavo e riattaccò. Doveva essere accaduto qualcosa di urgente. Si trattava di un buon professionista che mi era stato di grande aiuto durante i difficili momenti del mio divorzio. Per raggiungermi, avrebbe sfidato il divieto di circolare dopo le diciotto senza urgente motivazione dimostrabile.

Trovai il coraggio di accendere la luce. Il mondo era già tornato al suo posto, io vedevo il mondo normalmente, e non c'era traccia del fantasma di bambina. Me l'ero immaginata, clamorosamente. Stavo probabilmente impazzendo. Imposi a me stesso un comportamento coerente e tranquillo. Appena possibile, avrei consultato il mio medico curante, tanto anziano quanto confortante nella sua innegabile professionalità.

Quando l'investigatore bussò alla porta dell'appartamento di Sandro, fece subito un commento sulla mia brutta cera, ma anche lui appariva imbarazzato e nervoso. Circolare nonostante i divieti governativi non era uno scherzo.

Lo pregai di seguirmi in cucina, avendo bisogno urgente di mezzo litro di caffè forte che sicuramente mi avrebbe aiutato a trangugiare. Intanto appresi che Nori braccava, oltre me, anche Max Jaguar; non era stato ancora emesso alcun ordine di cattura, soprattutto perché il magistrato inquirente si trovava nella difficile situazione di dover vagliare la posizione di due diversi, potenziali, pluri-assassini.

Lenzi si agitò sulla sedia, mentre beveva anche lui, la seconda tazza del caffè appena preparato.

- Vedi, Mario, io ritengo che la tua attuale… avventura, beh, abbia origine nel passato e, più precisamente, durante la causa per divorzio da Sara.

- Che c'entra Sara?

- Ecco, quel che non sai riguarda… - la sua espressione furtiva, i suoi tentennamenti cominciano ad irritarmi - … Non so come dirtelo.

- Stelvio, forse mi hai nascosto qualcosa?

- Non proprio… sì, ecco… Voglio dirti di non considerare, per ora, Sandro Lanza con una fiducia illimitata! Per il tuo bene, sta' in guardia da lui. Ed anche Sara… Allora, non sapevo, non potevo immaginare che quella storia avrebbe generato, in futuro, conseguenze tanto clamorose! Insomma, perdonami se ho accettato da loro… un po' di denaro per ingannarti!

- Ma che cosa… - Non riuscivo a credere alle mie orecchie.

- Aspetta! Non t'infuriare! Pensa che solo io posso, forse, tirarti fuori da questo pasticcio.

- E allora, parla, una buona volta! Che cosa sai?

Scosse la testa, il vile – Non ora. Credimi, sapere tutto non ti aiuterebbe. Ma giuro che ti aiuterò, e ti garantisco che solo io posso portare alla luce la macchinazione che hanno ordito ai tuoi danni. In fondo, sono convinti che stia facendo ancora il doppio gioco!

Strinsi i pugni. Ero circondato da maledette vipere, dunque? O quell' omuncolo stava mentendo per qualche oscura ragione?

- Sei in pericolo, Mario – riprese, più calmo - E ti posso garantire che i tuoi nemici non tengono in alcun conto la tua vita… Ricordi? Ti parlai della pedina degli scacchi. Sei sacrificabile perché rientri in un gioco troppo più importante di una singola vita umana!

- Che cazzo stai dicendo… Brutto vigliacco, se provi nuovamente a prendermi per il culo! … - Ero veramente stravolto. Il mondo mi si stava rivoltando contro ed io non sapevo neppure il motivo di quel disastro completo e immanente.

- Ripeto: lasciami fare e ti darò il risarcimento che meriti. Saprai perdonarmi. Sappi, comunque, che le prove che ti portai contro Sara, erano tutte false. Lei finse di tradirti. Il suo comportamento da ninfomane era simulato. Ho avuto una bella cifra per stare al gioco.

- Ma perché, Cristo, perché?

- È quanto sto cercando ora di scoprire. Ti farò avere mie notizie. Chiamami solo al cellulare.

- Aspetta, un attimo! Vuoi dire che mia moglie finse di avere le relazioni che mi portasti, insieme alle fotografie degli appuntamenti in macchina e altro?

- Esatto. Fu lei a contattarmi e a propormi l'affare. Io pensai che volesse lasciarti anche se il suo comportamento avrebbe indotto il giudice a darle la colpa di quella separazione. Sembrava decisa: voleva disgustarti.

Mi portai le mani alla testa. Mia moglie mi aveva tradito non nei comportamenti sessuali ma nella sua volontà di separarsi da me per sempre.

- Aveva o no un altro?

Lenzi scosse di nuovo la testa – Non posso saperlo, questo. Di sicuro, erano false le relazioni che ti documentai.

- Non so chi mi trattenga dal prenderti a calci.

- Potresti anche farlo e avresti ragione ma non avrei mai agito così se il denaro consegnato non fosse stato, stranamente, pulitissimo e abbondante. Troppo per una donna che voglia soltanto un divorzio. Non aveva senso il comportamento di Sara.

- Poco m'importa. Non so se mi fa più schifo lei o te. Sarà ora che te ne vai.

Lenzi se ne scappò prima che potessi aggiungere gli insulti che avrei voluto rifilargli. Del suo comportamento m'interessava poco ma l'atteggiamento di Sara era di nuovo totalmente incomprensibile. Era veramente fuori di testa come asseriva Sandro.

Ora potevo restare solo con la mia notte insonne.

Appena arrivato negli uffici di via Veneto, dopo un volo di otto ore e il pessimo pasto servito a bordo ancora sullo stomaco, Andrew chiese un digestivo e il canale riservato. Discreto, Ryne uscì dalla stanza; rientrò dopo qualche minuto, trovando il collega più accigliato che mai.

- Come sta il vecchio George? – chiese l'addetto all'ambasciata americana.

- Gli ho appena confermato di sapere esattamente dove si trova il Serpente. Questa notizia deve averlo rimesso al mondo.

- Vuoi dire che Henkel si trova a Roma?!

- Se già non è arrivato, arriverà. Qui c'è suo fratello. Pensavo di conoscere perfettamente il buon Serpente… Invece, Jack Olino ne sapeva di più! Tu sai perché gli diamo la caccia, vero?

- Gira voce che Henkel abbia *strappato* di brutto. Qui a Roma, siamo in massima allerta da una settimana. Inoltre, so per certo che i Russi hanno chiesto ufficialmente il motivo di tanta agitazione.

- C'era da aspettarselo. Ed è un brutto segno. Sai quanto me che, se potessero, cancellerebbero Henkel dalla faccia della terra. Ma, se riescono a sapere che ha tradito, cercheranno di stabilire un contatto con lui. Pensa che il Presidente stesso aveva ordinato la massima segretezza dell'intera operazione.

Ryne rise:

- Con il personale che si ritrova il Pentagono! Eppoi, non si mette in moto l'intera Organizzazione solo per eliminare un vecchio agente diventato *scomodo!*

- Un giorno di questi, cercherò di spiegarlo a qualche cervellone di Washington. Vuoi sapere la verità? George e compagni se la stanno facendo letteralmente sotto dal giorno che il Serpente ha preso il volo!

- Comunque, durerà poco. Leila Grenshaw è morta. Sappiamo chi è suo fratello. Dove può rintanarsi, quel brutto rettile nazista?

- Può ancora farci male – rispose l’agente speciale, dopo un attimo di riflessione – Può decidere di vendicarsi.

Ryne rise – Il mondo intero è nelle mani di chi ha sparso il nuovo flagello di Dio. Faccia quel che vuole, questo Serpente. Ormai la macchina dell’Apocalisse è in moto e questo soltanto conta.

- Dovremmo morire tutti per servire i nostri, veri, padroni?

- No di certo. Come sai, stanno morendo i vecchi e i già malati. Se non basta, vedrai che architetteranno qualche guerra oppure altri virus mortali, come hanno sempre fatto. La malattia del pianeta si cura in questo modo.

- Davvero? Si uccide il paziente per curarlo?

Ryne rise ancora – Anche tu mi fai queste domande? Sarebbe meglio morire tutti di fame in un mondo troppo affollato, oppure razionare per sempre acqua, cibo e medicinali tra miliardi di persone diverse per ceto, condizione economica e persino differenti per le loro condizioni di salute? Cosa faresti, tu, se il tuo acquario contenesse troppi pesci rossi? Aspetteresti che l’ossigeno disperso nell’acqua non bastasse più per tutti e cominciassero a morire i più deboli?

- Non siamo pesci rossi.

- Infatti, è per questo che siamo ancora troppi e troppo vivi. La vecchiaia è un lusso che non potremo più concederci.

IL SOGNO DELLA FARFALLA

L*a mia vita è diventata un incubo ricorrente, una follia senza fine. Gli eventi della mia esistenza mescolano in un velocissimo vortice pensieri, sensazioni ed emozioni, senza ordine, senza un filo logico.*

Un tempo, avevo l'illusione di percorrere un sentiero ben definito, di avviarmi verso una meta, buona o cattiva che fosse. Poi, accadde quel che non dovrebbe mai accadere: incontrai me stesso, al di fuori del vago mondo delle apparenze, al di là del facile inganno dei sensi.

Ci serviamo di costruzioni mentali perché ci fa comodo, ed è molto più facile interpretare la realtà oggettiva secondo il nostro gusto personale; ma, invero, potremmo comprendere la realtà, tutto quel che ci circonda, nella sua vera essenza. Invece, una parte di noi s'incarica di filtrare e rendere più appetibile quel che l'Universo intero propone. Questa parte di noi è il cervello.

Erroneamente, noi crediamo che quest'organo generi i pensieri; invece, il cervello ha il solo compito di renderci quel che vogliamo essere: è parte integrante di un'errata scelta di vita.

Tutto ciò funziona alla perfezione finché l'uomo arriva all'inevitabile punto di saturazione della propria anima. La vita è una sola. Qualcuno si sveglia dal sogno e si accorge dell'inganno primigenio. Quasi mai è una libera scelta. Solo, capita d'incontrare sé stessi, in sogno o durante la veglia.

A me succede in sogno. Io vedo un uomo che ha il mio stesso volto ma vive in un mondo del futuro. Il mio doppio, perché di questo si tratta: un alter-ego che vive la sua esistenza in parallelo con la mia, sogna me quando io sono desto. Mi chiedo che fine farà, quando io non sarò più su questa terra…

Ormai, ho preso la mia decisione. Devo pagare il frutto della mia pazzia. Per evitare di fare ancora del male, per evitare la tentazione di sopprimere l'altrui libertà, io che sono schiavo di un corpo deforme e di un destino crudele, cammino verso l'abisso.

Morte ho donato, morte io dono a me stesso. Maledetto Dio, crudele oltre ogni dire, che ci hai ingannato, mentendo sul vero inferno che è qui, in Terra!

Allargo le braccia alla morte che viene… Un salto e volo giù, nell'abisso!

Dove ho già visto tutto questo?

Una carta dei Tarocchi…

Stavolta, il mio risveglio fu dolce, tranquillo, come la rassegnazione, la resa davanti all'ineluttabile destino. La sconfitta impossibile da evitare fa meno male.

Giulio non avrebbe tormentato più i miei sogni. E se fossi veramente stato io in un'altra vita? Ma che follia… Comunque, era questa la risposta che cercava il mio alter ego prima di morire. Sperava di espiare i suoi peccati con il suicidio ma io non sapevo se tutto quel costrutto fosse possibile. L'estremo sacrificio può cancellare il nostro debito o lo accresce? Forse, stavo scontando in quella esistenza quel che avevo sbagliato nell'altra?

Erano quasi le dieci di mattina. Il campanello della porta mi distolse dai miei pensieri.

Sandro entrò, tutto giulivo:

- Buone notizie! – esclamò – Hai fatto colazione? –

Sventolò sotto il mio naso un cartoccio dall'odore invitante, ed io lo trascinai subito in cucina.

- Sono queste le buone notizie? – gli chiesi, prima di addentare un fragrante cornetto ripieno di crema.

- Preparo il caffè. Devi svegliarti bene. Credo che tu sia quasi fuori da questo pasticcio!

- Davvero?

- Un paio d'ore fa, è venuto a svegliarmi il commissario Nori. Quell'uomo deve soffrire d'insonnia. Ha provato subito a chiedermi dov'eri, ovviamente ho evitato di chiarirgli le idee in proposito. Poi, s'è lasciato andare a qualche confidenza. Notizie che avremmo, comunque, appreso dai giornali.

- Perché Nori è venuto da te?

Sandro mi fissò come se pensasse che stessi scherzando – Ma davvero non lo capisci? Pensi che io voglia passare per il complice di un pluri-omicida? Sono andato da lui per farti un favore. Mi ha ricevuto e gli ho spiegato che tu, prima di far perdere le tue tracce, ti sei confidato con me. Del resto, oggi i giornali parlano della morte di Deschi e la collegano con quella della povera attricetta.

- E lui?

- Mi ha ringraziato.

- Tutto qui? Hai detto: buone notizie!

- Buone solo per te, intendiamoci. Max Jaguar è ora l'unico indiziato per l'assassino di Deschi e, probabilmente, anche per la morte di Claudine.

- Te l'ha detto il commissario?

- Certo. Non sarebbe normale rendere pubbliche le evenienze di un'indagine in corso ma è evidente che pensava che io te le riportassi pari pari.

Il suo ragionamento non faceva una grinza. Lo guardai bere con gusto la sua tazza di caffè prima di sorseggiarne una anch'io.

- Jaguar sarebbe un sospetto solo perché, come me, si è reso irreperibile?

- No: perché è morto! Si è ucciso in una stamberga affittata sotto falso nome. L'hanno trovato con un bel buco in testa e la rivoltella ancora in mano. Non ha lasciato biglietti, ma Nori non sembra preoccuparsene granché. Che ne dici?

- Che non ho motivi particolari per esultare. La morte di quel ragazzo non spiega un bel niente! Forse ha ucciso Deschi, ma Claudine? L'amava troppo.

Sandro scosse la testa - Ti fai troppi problemi. Nori è convinto che l'autore dei tre delitti, compreso il suo, sia proprio il ragazzo. E se lui la pensa così, perché dovremmo dargli torto?

Bevemmo ancora il caffè bollente e, a dire il vero, ne avevo un gran bisogno.

- Sandro, lasciamo da parte un attimo l'ineffabile commissario e le sue opinioni sull'inchiesta che, comunque, dovrà definire il magistrato inquirente. Non mi hai ancora detto cosa c'entri tu con questa storia e dov'è Sara. Cosa mi nascondi?

- Non ti fidi più di me?

- Dov'è Sara? Dimmi almeno questo.

- Non lo so. Madame Clermont è sua amica, probabilmente si sta occupando di lei… Viste le sue condizioni. Credimi, non sono certo io a porre ostacoli al vostro incontro. Non hai pensato all'eventualità che sia proprio lei a non volerti vedere? In fondo, hai rifiutato la sua offerta, non è vero?

- Ho solo rifiutato di bere la Vitatrina!

- Hai fatto male! Ho tanto clienti soddisfatti che la prendono!

- Piantala di scherzare. Farò cercare Sara da Lenzi. A proposito. Sai cosa m'ha detto? Che Sara ha solo finto di tradirmi, anni fa. Tutta una commedia.

- Poveretta…

- Sì, forse è una povera squilibrata. Ma non è la sola. Di sicuro, non ha agito da sola.

- Se lo dici tu! – sorrise ironicamente il mio migliore amico – Quando Lenzi la trova, salutala da parte mia.

- Un bel giorno, la verità salterà fuori. Ora ascolta: ho le allucinazioni!

- Di questi tempi, non sei il solo. Al governo sono impazziti. Vogliono far crollare la nostra economia chiudendoci in casa.

- Forse, ma io sto crollando per conto mio. Ho avuto una specie di miraggio, prima vedendo per strada Sirio, poi incontrando la mia, prima, fiamma.

- È diventata un rottame come te?

- Non scherzare. Era la bambina che incontrai anni fa, da giovane.

- Ora stai scherzando tu. Che storia è questa?

Narrai la mia strana avventura al mio perplesso amico che insistette per toccarmi addosso, petto e schiena, e infine esaminando il mio polso.

- A parte i battiti accelerati sembra che tu stia benone. – sentenziò infine il dottor Lanza – non ho la mia valigetta ma quando torni a casa, passa al mio studio.

- E allora, andiamo subito. Non ha senso che io stia ancora rintanato qui.

Pochi minuti dopo, il mio amico operò altri controlli sul mio corpo alquanto esausto per gli ultimi avvenimenti. Poi, seduto alla sua scrivania, prese nota di quanto gli avevo detto e mi garantì che il contenuto della fialetta di sangue che mi aveva preso dal braccio, sarebbe stato dovutamente analizzato.

- Presto conoscerai il referto delle analisi sul tuo sangue. Sei contento?

- Come una Pasqua. Ma delle allucinazioni di cui soffro, che mi dici?

Sandro fece una smorfia – Non sai quanta gente asserisce di vedere cose impossibili. Posso dirti che so della tua passione per Claudine. Forse il tuo senso di colpa si è fatto vivo riproponendo un'altra delle tue passioni dimenticate.

- Ero molto giovane anch'io…

- Appunto. Ti sei sentito giovane anche con quella povera ragazza ormai deceduta?

Era un argomento spinoso e non mi andava di pensarci troppo. Salutai Sandro e lo ringraziai per l'interessamento anche di tipo professionale.

Tornato in casa mia, feci appena in tempo a decidere che fosse ora di fare un po' di pulizie, quando sentii la suoneria preferita del mio cellulare: era Lenzi che, agitatissimo, mi chiedeva quando potevamo vederci. Gli spiegai che non potevo muovermi da casa e lui assicurò che avrebbe richiamato senza aggiungere altro. Strana telefonata, pensai.

Quando suonò il campanello della porta, stavo per accendere l'aspirapolvere. Pensando che fossero i soliti Testimoni di Geova, andai ad aprire ma vidi due tizi troppo distinti per essere semplici devoti.

- Il signor Bersani? – chiese il più alto dei due, che portava un bel paio d'occhialoni scuri.

- Se rispondo di sì, vinco qualcosa?

- Vogliamo solo qualche informazione, se non le spiace… Mi chiamo Alfonsi, della Digos.

- Colgani. – disse l'altro – Possiamo entrare?

- Beh, visto che ci siete…

Mi feci da parte per mostrare il mio polverosissimo soggiorno in tutto il suo splendore. Se avessi avuto cento euro per ogni chilo di polvere, avrei scritto a Nori dalle Antille. Ma quei due erano della Digos…

E infatti, appena seduti sul divano, Colgani attaccò la solfa:

- Non siamo propriamente poliziotti. Sappiamo che ultimamente ha sofferto qualche… problema con la polizia. Pare, comunque, che la sua posizione sia alquanto migliorata…

- In breve – aggiunse Alfonsi – Non siamo qui per il suo caso specifico. Vorremmo qualche informazione sul signor Henkel. Suo fratello, se non sbaglio.

Mi sentii letteralmente gelare.

- Che ha combinato, quel ragazzaccio? Pensi che non l'ho mai conosciuto. Secondo mia madre, ormai deceduta, dovrebbe avere settant'anni. Io non so neppure dove si trovi e se sia vivo.

Colgani mosse appena il testone pieno di capelli brizzolati, corti. – La Digos si interessa solo marginalmente ai reati internazionali nei quali suo fratello sembra coinvolto. Comunque, per noi sarebbe molto urgente rintracciarlo.

A quel punto, pensai di raccontare ai due agenti la mia storia familiare o almeno quel che sapevo.

- Quando l'ha visto, di recente? – insistette Alfonsi.

- Forse non ci siamo capiti. Non l'ho mai visto in vita mia. Mio padre, quando decise di lasciare mia madre, incinta di me stesso, lo portò via con sé e mia madre asseriva di non aver mai avuto più notizie di entrambi. Tanto meno io.

Alfonsi guarda il collega, dubbioso:

- Non sa dirci altro?

- Vuole qualche particolare sulla nostra infanzia? Posso raccontarle solo la mia, però. Ovviamente non mi direte mai per quale motivo lo state cercando e perché proprio a casa mia.

I due agenti si alzano all'unisono. Colgani aveva l'aria vagamente disgustata. Mi porse un biglietto da visita – Ci chiami, se lo vede. È un consiglio. È soprattutto per il bene di suo fratello.

- Immagino. Spero che, incontrandolo, si presenti dato che non ho neanche una sua fotografia.

Quando chiusi la porta dietro i due agenti della Digos, la mia testa era piena di un turbinio di paure, emozioni e dubbi. Il mio fratellone scomparso doveva aver combinato qualcosa di clamoroso per essere finito nel mirino della polizia politica del mio paese. Forse era questo che Lenzi voleva dirmi. Provai a rintracciarlo ma senza riuscirci. Non rispose né al fisso del suo studio e tanto meno al cellulare.

Mi sentii solo come non mai e allora andai a cercare chi potesse confortarmi.

Guardando frequentemente lo specchietto retrovisore, mi ero finalmente convinto che nessuno mi stesse seguendo; potevo puntare nella direzione giusta: un piccolo bar di periferia nella zona di Cinecittà. Luisa conosceva il posto quanto me, visto che aveva recitato, tempo prima, un alcuni "esterni" nei paraggi, per un filmetto poliziesco tutto sesso e violenza.

All'interno del locale, i tavolini erano vuoti. Un paio di avventori discutevano di calcio davanti a due birre, al bancone. Il barista, rispondendo alla mia domanda, mi indicò la saletta appartata, quella con il biliardo.

La saletta era scarsamente illuminata. In uno dei due tavoli da gioco si stava svolgendo un'accanita sfida tra ragazzi. In fondo, altri tavolini, occupati da alcune coppiette che mangiucchiavano, fumando. A lato, Luisa si comportava con gran naturalezza, da attrice consumata. Si alzò e mi baciò con entusiasmo. Una bella fidanzatina, non c'era che dire.

In breve, le raccontai tutto, senza remore. Un cameriere, timidamente, si avvicinò. E gli ordinai due birre e qualcosa da masticare.

- Capisci? – domandai, infine alla mia vecchia amica – Questo fulmine a ciel sereno che coinvolge anche mio fratello, isolandomi completamente! Henkel conobbe mio padre e forse elementi del mio passato che potrebbero rivelarsi fondamentali per risolvere tutti gli enigmi che mi assillano.

- Se la Digos l'ha cercato a casa tua, vuol dire che naviga nel buio come te – suggerì, molto logicamente, la ragazza, che fumava nervosamente. Era preoccupata per me. Molto vigliaccamente, l'avevo cercata proprio perché sapevo che se le avessi chiesto aiuto me l'avrebbe concesso senza neppure pensarci.

- Hai ragione, ma a parte questa considerazione, come posso fare? Ora, il latitante è lui, ma io non sto molto meglio. Comunque, è strano che il magistrato che si occupa dell'inchiesta sulla morte di Claudine, non mi abbia neanche convocato!

- Forse, c'è qualcuno che non vuole coinvolgerti direttamente con le indagini della magistratura… I tuoi nemici vogliono qualcosa da te, Mario, mi sembra evidente. Come è chiaro che Sandro e Sara sono in combutta con loro!

Questo suo atteggiamento era logico. Durante le fasi del mio divorzio, era stata la persona maggiormente interessata alle mie vicende personali perché non vedeva l'ora di sostituire Sara.

- Non so che dirti. Non mi sento di escludere nessuna ipotesi. Mi sento solo, Luisa.

- Lo so, altrimenti non mi avresti mai chiamato – sorrise lei, amaramente – Siamo amici da un po', del resto… Mi hai sempre trattato con rispetto, e nel nostro ambiente il *rispetto* è sempre una piacevole sorpresa, un'eccezione! Ferretti, per esempio, pensa che le giovani attrici siano solo carne da letto; ed ha ragione, perché io, che certi compromessi non li accetto, non recito da quasi due anni. Quindici giorni fa, sono riuscita ad ottenere un contratto per uno spot televisivo per miracolo!

- Il tuo agente…

- Beh, se il tuo agente ti saltasse addosso appena vede che sei in difficoltà, tu che faresti?

- Ehm… Ho qualche nome da darti. Gli telefono prima io… O forse, in questo momento è meglio che non mi faccia sentire…

- Lascia stare. Dimmi solo quel che posso fare per te.

- Per ora nulla di particolare. Se mio fratello mi contatterà, devo poter contare su una persona fidata, tutto qui.

L'addestramento di quel giorno era stato piuttosto duro. Fino a quel momento, non gli avevano consentito neanche di parlare con gli altri partecipanti al corso di preparazione per i corpi speciali. Viveva praticamente isolato già da due mesi, con il solo conforto della radio e poteva solo scambiare qualche parola con il suo istruttore; in compenso, il cibo era buono e l'alloggio confortevole. Non poteva lamentarsi troppo, vista la condizione di altri altri ex ufficiali del Terzo Reich, troppo giovan iepr essere finiti nel mirino dei giudici di Norimberga. Del resto, lui era ancora più giovane ,avendo sostituito suo padre, molto all'improvviso.

Era immerso in questi pensieri, quando la porta della sua stanza si schiuse lentamente.

- Dormi, ragazzo?

- No, capitan Olino. Ma non mi chiami *ragazzo!* Io sono il figlio del colonnello Henkel! – rispose, stizzito, il giovane italo-tedesco.

Senza replicare, l'istruttore si sedette sulla branda.

- Devi dimenticare il tuo passato – disse poi, all'improvviso, mentre Henkel guardava il muro pur di non incrociare il suo sguardo, nella penombra della stanza illuminata solo dalla luna californiana.

- E se non ci riesci da solo, ti aiuterò io. Siamo intesi?

- Perché è così premuroso?

- Premuroso? Cerco solo di fare di te un ottimo agente speciale! Le doti naturali non ti mancano certo! Come non mancavano a tuo padre.

- Mi tratta come se fossi suo figlio! Forse, somiglio a qualcun altro? A qualcuno a lei caro?

- Henkel, pare che nella tua vita non ci sia posto che per l'orgoglio! – rispose ironicamente l'istruttore – Non temere, ti tratterò esattamente come gli altri. Ma io so già che tu sei il migliore di tutti. Il migliore, e basta.

Henkel si destò bruscamente, madido di sudore. Il suo istinto non lo aveva mai tradito, ed ora percepiva il pericolo. Lo prese una strana angoscia. La morte del vecchio Jack Olino lo aveva scosso oltre misura, ed era quasi certo che senza quel movimento brusco, non ce l'avrebbe fatta a spingere il grilletto. E Leila… Solo dopo averla persa si era accorto di amarla… Delirio senile, pensò, sprezzante come sempre, il nemico pubblico numero uno, secondo gli Stati Uniti d'America. Sì, a quel punto suo padre avrebbe saputo cosa fare.

Ora gli restava solo suo fratello.

Quando lasciai quel bar con Luisa, dopo una breve passeggiata mi propose di non lasciarla per la notte. Era una donna ancora piacente ma non si trattava di una mia passione, non lo era mai stata.

Da anni ero al corrente della sua predilezione nei miei confronti ed opra ero nelle condizioni di doverla utilizzare. Non era soltanto la preoccupazione per il ritorno di mio fratello, ma anche la mia sensazione di completa solitudine che mi spinse a portarmela a casa.

Lasciai che Luisa si addormentasse tra le mie braccia, poi, seguendo un torbido istinto, risvegliatosi con la luna piena, mi rivestii in fretta per uscire dal mio appartamento. Sentivo di dover parlare con Sirio. Avevo quasi un bisogno spirituale della sua compagnia.

La porta del magazzino che Nori aveva sfondato era chiusa. Era già mezzanotte: non poteva essere lontano. Mi aveva pur avvisato di cercarlo solo di Improvvisamente, sentii che qualcosa *tirava* il mio corpo. Come un segugio che punti la preda, questa energia sconosciuta fece muovere le gambe e mi trovai a camminare per le strade

della vecchia Roma senza una logica precisa. La città era come al solito vuota a causa del coprifuoco e quindi silente. Percorsi un sentiero fatto di vicoli e stradine, casuale, senza deciderlo, mosso solo dalla speranza, fissando la luna piena, l'unica che potesse guidarmi come una bussola. Non incontrai alcun essere vivente.

Dopo un lasso di tempo indefinito e indefinibile, trovai Sirio! Era seduto sulla panchina dell'altra sera… Ma qualcosa, dentro me, urlava che non mi trovavo *esattamente* nello stesso luogo dell'altra sera, a piazza Vittorio Emanuele.

Il mio amico era immobile, anche lui, forse, in attesa di qualcosa o qualcuno.

Si accorse della mia presenza quando ero a venti passi da lui, mentre la ghiaia che strideva sotto le mie scarpe era l'unico rumore che percepivo in quella città abbandonata agli effetti di un virus crudele.

Sirio sorrise, ed io mi sedetti accanto a lui.

- Stanotte tornerà… - sussurrò – Il dolce signore della notte verrà da noi.

- Ti cercavo da un po'!

- Vuole te. – continuò, senza curarsi delle mie parole – Ora sei pronto e sai quel che devi sapere per fare la scelta che ti aspetta. E bada di scegliere bene, fratellino di sangue!

- E cosa dovrei scegliere? Le tenebre piuttosto che la luce?

Sirio guardò la luna, affascinato oltre ogni dire.

- Perché non ti sei fatto trovare nel tuo magazzino? Avevo bisogno di te!

- Sai benissimo che possiamo vederci solo di notte!

- E cosa sei, un vampiro?

- Non essere insolente: io non mi nutro di sangue vivo!

- E di cosa ti nutri?

Sirio sghignazzò sfacciatamente:

- Tra poco, fatta la scelta che ti aspetta, capirai…

- Io non devo scegliere un bel niente!

- Mario, non fare l'idiota. Ti si offre un'occasione unica. Esci dalla schiera dei poveri illusi che inseguono il loro paradiso tra le bugie del Signore del Cielo. È qui, il paradiso che tanto agognate: qui sulla Terra!

- Voi satanisti non avete nulla di diverso dai sanfedisti che ho conosciuto. Quelli inseguono un paradiso sempre lontano, voi magnificate un inferno che per vostra fortuna, ugualmente non esiste.

- Ah, non mi credi, quindi?

- Credo a un universo fatto di differenti dimensioni, come gli strati di una cipolla. I fisici quantistici descrivono un universo fatto di ologrammi. Se così fosse, esisterebbe una realtà più reale di questa. Forse, solo lo strato successivo.

- Chi ti dice che non ti stia parlando di quello strato? – chiese lui, tranquillo.

- L'hai trovato il paradiso di cui parli?

- Finché il mio signore non vincerà, questo paradiso è negato a voi come a noi iniziati. Finora non c'è stato un vincitore nell'ancestrale lotta tra la Terra ed il Cielo… Tutto è in equilibrio… un equilibrio tragico, fatto di sofferenze ed orrori, come testimonia la storia umana. Ma c'è un modo per rovesciare le sorti di questo scontro… E presto, saprai tutto, tu che sei il fulcro del piano di Satana!

Toccò a me ridere, finalmente.

- Non credevo di meritare tanto onore!

- E invece, sei l'unico adatto al suo scopo! Tu che vivi su due piani diversi, e la tua anima è divisa tra presente e passato! A dire il vero, non sei il solo a possedere quest'insolita caratteristica… è il destino che ha scelto te, amico mio!

- Bene, allora ho il diritto di sapere cosa mi aspetta, non credi?

- Non è ora.

- Ti ordino di dirmelo!

- Non oserai minacciarmi!

- Sono o no il prescelto dal tuo signore? Intendo chiedere, in cambio dei miei servigi, tanto potere da annichilirti con un solo sguardo! Sarò mille volte più forte di te!

- Ora sì che parli degnamente! – esclamò, soddisfatto, Sirio – Sento orgoglio e sfida nella tua voce! Questo mi piace molto. Ti dirò quel che vuoi sapere. L'unico modo che ha Satana per assicurarsi la vittoria finale è riuscire a strappare la fede dai cuori della stragrande maggioranza degli uomini e, per realizzare tale mirabile risultato, è necessario che i popoli della Terra perdano ogni speranza nella misericordia divina! La disperazione fa crollare ogni illusione legata al misticismo e la tragica realtà appare, al credente, frutto della ferocia del dio vendicatore… La religione, il vero oppio dei popoli, è sempre riuscita a stordire le menti degli umani, a cancellare il normale sentimento d'orrore di un'esistenza votata al sacrificio totale, che termina solo con la morte.

- Guarda che stavo scherzando.

- Io, no. Su queste faccende, non mi va proprio di scherzare.

- Non mi spiego ancora come realizzerete il vostro piano.

- Rifletti, una buona volta! Quando il tremendo virus falcerà milioni di vite umane, spargendo terrore e disperazione, ecco che il flagello promesso dall'Apocalisse getterà il seme per la dominazione dell'Anticristo! Infatti, colui che troverà la soluzione al terribile male, dotato del carisma e dell'energia sufficiente, sarà il nuovo leader dell'Umanità… e realizzerà l'antica profezia!

- Le malattie come veicolo della dannazione eterna! Ma l'uomo ha superato altre prove simili, in passato: le pestilenze medievali, grandi guerre, l'incubo nucleare…

- Stavolta sarà diverso! Solo un uomo avrà la medicina che salverà ogni essere umano!

- Come vi procurerete questa medicina?

Sirio batté le mani.

- Ce la porterai tu! Tu sei colui che aspettavamo da secoli e secoli! Tu sei l'araldo dell'Anticristo!

- Basta! Stai vaneggiando!

Una furia incontrollabile si impadronì di me in un solo istante. Sentivo che l'altra metà di me stesso stava venendo a galla, la parte malefica che si nasconde nel profondo di ogni uomo… Quella parte del nostro essere che ha stuprato, fatto violenza, depredato e ucciso. Una parte che molti riescono a seppellire dietro un muro fatto di buone intenzioni ma che è pronta a riemergere quasi che attenda un solo momento positivo per farlo.

- Quella parte – continuò Sirio come se potesse leggermi il pensiero – Ci permette di reagire anche alle insidie più terribili senza paura. Quella strana energia ci protegge quando tutto sembra perduto. In verità non possiamo eliminarla perché fa parte di noi.

Volevo gridare, insultare, bestemmiare… ma gli occhi di Sirio brillavano d'un fuoco che mi ricordava il mio stesso, incontrollabile furore. Sì, era davvero mio fratello.

Un ruggito che nulla aveva di umano salì dalla mia gola fino al cielo, facendo tremare la luna e riempiendo l'aria di malefiche vibrazioni. Ma non ero il solo ad aver urlato! Mi ritrovai circondato da una folla di strani esseri silenziosi, che continuavano ad avvicinarsi lentamente.

Sembravano demoni, ma guardandoli mi accorsi che erano uomini e donne vestiti di stracci, curvi, che avanzavano mugolando bestemmie. Si fermarono quando erano arrivati a non più di dieci passi da me, inginocchiandosi sulla ghiaia e pur immobili sembravano galleggiare nella luce argentea della luna. Non respiravano e i loro occhi vitrei riflettevano i raggi sulfurei dei bagliori infernali… Ora, Sirio parlava anche per loro:

- Ti amiamo, fratello Inasreb Oiram, e ti lodiamo per la tua venuta e per la missione che ti accingi a compiere! Dopo millenni di martirio, tu spianerai la strada al nostro redentore, il fiero nemico del Figlio dell'Uomo! Questo noi vogliamo, ora e per sempre: libertà! Libertà dalle menzogne del cielo, dalle catene che i martiri ed i santi hanno stretto intorno al nostro collo! La Terra sarà nostra, e diventerà il nostro paradiso infernale! Ma ecco che arriva Lucifero! Ecco che viene la luce della notte!

Alzai gli occhi al cielo e vidi discendere una luce sulfurea ed abbagliante che sembrava nascere dal disco argenteo della luna piena… fino ad illuminare tutto quel che mi circondava… Era la luce entrava in me dai pori della pelle, si mischiava al sangue, penetrava nella mia anima. Ero consapevole di ogni cellula, di ogni atomo del mio corpo. Una voce mi domandò:

- Tu, mortale, vuoi servirmi?

Non avrei voluto rispondere, ma il mio corpo si contorceva in brividi di scintille purpuree mentre sentivo un coro affermativo salire dall'insieme delle mie cellule fino al cielo di fuoco.

- Giuri di seguire il mio volere in eterno?

Ormai la mia volontà era ben poca cosa in confronto all'istinto corporeo, finalmente padrone del mio essere. La bestia che tenevo prigioniera era ora al cospetto del suo padrone.

Un altro entusiastico *Sì!* Salì al cielo di fiamme che dominava la scena.

- E dunque rinneghi per sempre il Creatore del Cielo e della Terra e tutti i suoi servi?

Un nuovo fremito scosse interamente ogni fibra del mio corpo, ma un pensiero debole e velocissimo come un dardo di luce nella notte delle tenebre dell'anima, attraversò la mia mente nel lampo di una frazione di secondo: *Se avessi bevuto la Vitatrina che mi offriva Sara!*

Il bagliore sulfureo fuori e dentro di me sparì di colpo. Il pensiero aveva rotto l'incantesimo del corpo!

Ma l'impressione visiva dell'attimo in cui avevo potuto vedere colui che mi parlava con voce di tuono sparire nelle tenebre, tornare nel bagliore infernale che l'aveva annunciato e preceduto, restò nella mia memoria come un'orma indelebile, la cicatrice di una ferita inferta con il fuoco.

Era spirito puro, appariva con le fattezze di un enorme angelo caduto, la cui apparenza era mostruosamente distorte da un odio impossibile da concepire e descrivere almeno in termini umani. Quel che di lui era possibile comprendere per un uomo, è quanto di più ferocemente ostile, lussurioso e licenzioso si possa immaginare.

Eppure, la desolazione di quella montagna di potere assolutamente negativo aveva la capacità di generare una sorta di attrazione magnetica assolutamente spaventosa, specie per le anime più indifese. In quell'orrore, infatti, si scorgeva un'oscena promessa di gloria maledetta, di piacere smodato, d'immondo godimento.

Sirio mi guardava, inorridito, quasi terrorizzato. I suoi fratelli della notte si alzarono da terra lentamente mentre avvertire la loro angoscia, la disperazione che li strizzava come stracci…

Mi creai un varco a forza in quella moltitudine, spintonando molti di quei cadaveri ambulanti, e corsi via. Avevo ripreso il controllo di me stesso, e l'energia inesauribile di prima, ora che stava spegnendosi come un fuoco di campo all'alba, era ancora sufficiente a farmi volare sull'asfalto ormai gelido. Volevo solo rifugiarmi a casa.

Andrew era da poco sotto il flusso dell'acqua tiepida, e il suo corpo magro era ancora intorpidito dal sonno. Aveva dormito male. Eppure, era vicino al più grande successo della sua vita professionale: il Serpente sarebbe presto caduto nella trappola. Tuttavia, uno strano presentimento lo disturbava, lo rendeva inquieto.

All'improvviso, in un solo istante, si rese conto che quel presentimento era legato ad un ricordo, e rivide una scena di parecchi anni prima…

Berlino Est. La loro missione consisteva nel far fuori un agente che cercava di vendere segreti del nemico. Il suo nome era Basenhart. Erano convinti, lui ed Henkel, che il loro bersaglio non presagisse nemmeno il pericolo.

Appena arrivati nei pressi del palazzone nel centro di Berlino, di sera, aveva cominciato a piovere e faceva un gran freddo.

Henkel era stranamente nervoso; Andrew, come al solito, conservava il buonumore e cominciò a scherzare. Si misero d'accordo: Henkel sarebbe salito da Basenhart, ed Andrew li avrebbe attesi in strada. I loro colleghi tedeschi erano stati informati che Basenhart era ormai stato individuato e avevano dato il loro assenso all'operazione. Non c'era rischio, quindi, di essere intercettati da qualche pattuglia della polizia… si sa che, in casi simili, i traditori non hanno scampo, diventando troppo scomodi da tollerare, proteggere o pensionare.

Henkel era appena entrato nel portone quando, precipitosamente, fece marcia indietro e tornò da Andrew.

- A volte – mormorò – le trappole si rivoltano contro chi le ha preparate!

- Diavolo, Will! Che ti prende?

Henkel non rispose e prese a camminare velocemente verso la loro automobile; ad Andrew non restò che seguirlo.

- Cosa sta succedendo? – domandò al Tedesco, già al posto di guida.

- Hanno voluto sapere anche l'ora… Questo è ridicolo… - Non terminò la frase, nell'avviare il motore. Dal fondo della strada, stavano avanzando verso la loro posizione alcuni uomini armati. Basenhart doveva aver fornito un'informazione molto più preziosa della sua esecuzione! Probabilmente, il nome di uno dei suoi cacciatori…

Andrew cacciò in fretta i ricordi, afferrò l'accappatoio ed uscì dal bagno. Aveva intenzione di prepararsi un drink con una bottiglia di gin dono dei colleghi dell'ambasciata, quando il sangue gli si gelò nelle vene. Henkel era davanti a lui, ed impugnava una pistola dotata di silenziatore.

- Uno come te poteva prendere alloggio soltanto vicino l'ambasciata degli Stati Uniti! – disse il vecchio compagno di tante avventure, ridendo.

- Non fare sciocchezze, Will. Sei finito. Se torni con me negli States, non potranno farti alcun male!

- Sacrificherebbero me, te, e mille come noi, per coprire i loro inconfessabili peccati! Com'è quest'albergo, Chuck? Non sai che gli alberghi di lusso sono pericolosi?

Andrew stava calcolando in fretta quante possibilità aveva di sopravvivere a quell'incontro con il Serpente, e si limitò a sorridere debolmente.

- Beh, non ci crederai – continuò Henkel – ma anche Leila alloggiava nel miglior albergo di Città del Messico quando i tuoi colleghi l'hanno eliminata!

- Aspetta! Io non ne so niente. Sai che i miei metodi sono puliti…

- La CIA non usa mai metodi puliti. – rispose, tranquillamente, il Tedesco prima di sparare.

COSA SIA IL MONDO

Il suono del mio cellulare spezzò la confortante barriera creata dal sonno tra me e la mia coscienza. Solo ora i ricordi della notte tornarono a riaffacciarsi alla memoria. A fatica, afferrai il telefonino.

- Mario! – era Lenzi, l'investigatore – È un po' che ti cerco… Dormivi, forse? Dobbiamo vederci subito.

- Ma… che ore sono?

- Le tredici passate! Stai a sentire: ci incontreremo dove ci siamo visti la prima volta! Hai capito bene? E bada che qualcuno non ti segua!

- Stelvio, ascolta: è venuta da me la Digos; cercano mio fratello.

Lenzi ridacchiò come uno stupido – Lo so bene! Sbrigati!

Tolse la comunicazione. Mi venne in mente che la polizia disponeva di mezzi molto efficienti per controllare anche le linee mobili. Non mi restò che prepararmi un caffè forte e partire al più presto. Nella testa conservavo il ricordo della nottata ma non riuscivo a crederci. Ormai, era ben poco quel che riuscivo a credere mi capitasse.

Si torna sempre indietro. In quel posto, io Lenzi ci vedemmo per discutere i particolari del mio divorzio. Lo conoscevo da poco e non ricordo per quale motivo mi dette un appuntamento proprio lì: una panchina vicino l'ingresso di Villa Torlonia. Splendeva un bel sole. Camminai fino al vecchio albero morto (allora era un piccolo pino, piantato da poco) a pochi metri dalla fontana-abbeveratoio. Non mi restava che aspettare. Proprio una splendida giornata. Erano appena le quindici, e quindi mi sedetti sulla panchina dipinta di quel verde scolorito tipico dei parchi romani.

Non c'era molta gente: qualche pensionato, un paio di coppiette, una donna con la carrozzina del suo bebè… Nonostante la reclusione generale imposta alle masse, pochi avevano voglia di condividere anche spazi aperti come quello. Mi sentii toccare la spalla e saltai come una molla.

- Ehi! Sei una pila elettrica! – rise Lenzi – Non ti sei fatto seguire, vero?

- Non credo proprio. Ed è strano, vero? Ho la Digos alle calcagna.

- Lo so. Puoi capire, quindi, la mia prudenza. Scommetto che vuoi sapere il motivo che li spinge a dare la caccia a tuo fratello.

- Diciamo che non mi dispiacerebbe sapere cosa ha combinato. E tu come fai ad avere queste notizie?

Lenzi si sedette accanto a me. Era rilassato, tranquillo:

- Questa faccenda inizia un po' di tempo fa. Ti ho già confessato la mia colpa professionale quando accettai il denaro di Sara. Ebbene, fu proprio lei a parlarmi di Henkel.

- Non mi stupisce, le avevo raccontato io la mia storia.

- No, lei mi disse che fu Henkel a cercarla, mentre vi stavate dividendo. Voleva sapere di te. Si sentirono per telefono.

- Non è possibile. Quando andò via da me, si rifugiò in un albergo del Centro.

Un'altra sorpresa. Era proprio il periodo sbagliato della mia vita.

- Non so come, ma lei mi raccontò che Henkel l'aveva trovata. Si presentò e le disse che dovevate lasciarvi dato che tu eri in pericolo.

- Chiariamo una cosa: se scopro che mi nascondi ancora qualcosa, ti prendo a calci da qui fino al tuo studio. Sputa tutto quel che sai!

- Che tu ci creda o no, mi convinse che dovevo mentirti per proteggerti. Mi fece giurare che non avrei mai parlato di Henkel e non l'avrei fatto se non te ne avesse parlato prima la Digos.

- Sto impazzendo. Avete fatto a gara per ingannarmi, con la scusa che fosse per il mio bene. Hai idea di cosa ho passato quando Sarà mi lasciò? R quell'idiota di mio fratello entra in qualche modo in questa faccenda, ma perché?

- Mi sono fatto un'idea. Da quanto mi disse Sara, tuo fratello ha seguito le orme di vostro padre ed è entrato nei servizi segreti statunitensi. Dopo la guerra, molti ufficiali nazisti transitarono nella Nato e nei servizi occidentali, non c'è da meravigliarsi. Per appurarlo, basta fare una ricerca su Wikipedia. A parte questo, non so per quale motivo Henkel abbia contattato tua moglie e non te direttamente. Separarvi poteva avere un senso per lui ma io sinceramente non so dirti altro.

Ripensare al genitore che non avevo mai conosciuto mi faceva male, ma pensare al fratello che non aveva voluto cercarmi, era anche peggio.

- Mi credi se ti dico che non volevo nuocerti?

- Mio padre amò mia madre ma la lasciò quando aspettava me. Si portò mio fratello con sé e sparirono per sempre. La spiegazione che mi fornisci può essere valida dal punto di vista lavorativo ma non morale. Io non ho più nulla a che spartire né con la memoria del mio vecchio né con mio fratello.

- Tuo padre è molto all'improvviso ma evidentemente i servizi stranieri hanno deciso di ingaggiare suo figlio. La conferma è che la Digos lo ha cercato da te. Ora sai per quale motivo. Di certo, se ti cercherà è perché ha bisogno del tuo aiuto.

- Davvero? Per quanto mi riguarda, non voglio averci niente a che fare!

- Che razza di discorso! Si tratta di tuo fratello.

- Senti un po'… Non è che ti ha mandato lui a mediare con me? Mi stai facendo incazzare di brutto, Stelvio! Dov'è mia moglie?

- È prigioniera, bello! Forse proprio dei nemici di Henkel. Quando saprai tutto il resto, forse troverai il modo di rivederla, se ci tieni tanto! Ti ripeto: aiutami, e da me avrai tutte le informazioni che desideri e tanto, tanto denaro! Bei dollaroni sonanti! Questo ho saputo da una lettera di tuo fratello. Comunque, sappi che sto rischiando la vita!

- Un altro dei tuoi trucchi? Chi sarebbero questi misteriosi avversari che impediscono a Sara di rivedermi?

- Basta così, Mario. Dovrai seguire le mie istruzioni alla lettera. Ti garantisco che riuscirò a tirarti fuori dai guai, rivedrai tua moglie e diventerai ricco.

- Niente lecca-lecca?

Lenzi rise ancora – Mi piace la tua ironia, ma non sto scherzando. Mi farò sentire io, okay? Un giorno, capirai il perché!

Quel bastardo aveva trovato il modo di prendermi all'amo utilizzando Sara, e mi stava coinvolgendo in chissà quale follia! Ma, del resto, quale sarebbe stata l'alternativa?

Nella settimana seguente non si fece vivo. Sui giornali, nessuno scriveva più della morte di Deschi, Claudine e Max Jaguar dato che gli effetti della pandemia virale si imponevano su tutto e tutti. Il mondo intero sembrava preoccuparsi solo del micidiale virus ma qualcuno mi sorvegliava attentamente, seguendo i miei spostamenti, controllando le telefonate, spiando ogni mia mossa. Lo sentivo, senza averne la prova documentale.

Della mia folle esperienza in compagnia di Sirio, non sapevo proprio cosa pensare. Un'allucinazione? Un rito satanico di gruppo? Un sogno a occhi aperti? Sandro mi aveva fatto avere il referto delle mie analisi ed i ostavo benone almeno secondo il laboratorio che le aveva firmate. Pertanto, se avessi veduto qualcosa di anormale, avrei potuto prendermela solo con la mia mente suggestionata.

Nessuna notizia di Nori o dalla Digos. Qualunque cosa stesse muovendo mio fratello, di certo non aveva nulla a che fare con le tragiche morti si quelle persone.

Ma la mia inquietudine saliva perché non riuscivo a ritrovare Sara. Un lunedì notte, mentre la città subiva l'ennesimo lockdown, mi ritrovai a camminare per Trastevere, incrociando solo da lontano qualche pattuglia dei poliziotti che vigilavano sul rispetto delle prescrizioni governative. Arrivato fino alla casa di madame Clermont, ebbi la netta sensazione che un uomo mi stesse seguendo, a debita distanza, fin là.

Forzando una finestra del pianterreno con un cacciavite a punta piatta che mi ero portato dentro una borsa a tracolla, riuscii a penetrare facilmente nella palazzina, le cui finestre erano tutte buie, eccetto un paio dell'ultimo dei quattro piani. Nel silenzio quasi assoluto della magione di madame Clermont, cercai una qualunque traccia che mi conducesse a Sara, arrivando anche a rischiare una visita all'ultimo piano che, come pensavo, ospitava gli appartamenti privati dell'anziana cartomante e della sua governante. Rischiando una denuncia per violazione di domicilio se non altro mi convinsi che se la mia ex moglie fosse stata prigioniera di qualcuno, di certo non era nella palazzina di viale Trastevere.

Tornai a casa poco prima dell'alba.

Il pomeriggio seguente, tornai alla Notte dei Maghi, ma trovai il locale chiuso per lutto… In mattinata avevo ricevuto una comunicazione di Nori che mi raccomandava di starmene tranquillo, a disposizione, che presto il dottor Romano mi avrebbe interrogato. Strano atteggiamento nei confronti di un potenziale sospetto di ben due omicidi. Indubbiamente, qualcosa non quadrava.

Quella strana atmosfera sospesa durò un paio di giorni ancora quando, finalmente, trovai nella segreteria del mio cellulare un messaggio di un certo Topolino che m'invita a recarmi davanti al solito ingresso di Villa Torlonia per giocare. Dovevamo vederci ancora una volta verso le quindici.

Quando arrivò Leoni, alla guida di una BMW che non avevo mai visto, lo vidi scendere dall'auto ed entrare nella villa. Pensava di essere spiato perché non venne verso di me, seduto sulla solita panchina, ma dopo qualche minuto si diresse di nuovo verso l'uscita, camminando lentamente per farsi seguire.

Tornai nella mia automobile mentre Lenzi tornava alla guida della sua BMV. Dopo mezzora di giri viziosi nel traffico del Centro di Roma, Lenzi tornò indietro, e puntò decisamente verso la periferia settentrionale. Arrivati a Ponte Milvio, lo seguii verso via degli Orti della Farnesina. Quando fermò la macchina nei pressi di via della Camilluccia, lo superai per accostare dopo duecento metri. L'investigatore era sparito oltre un cancelletto che chiudeva un sentiero in terra battuta che conduceva ad un gruppo di villini bi-familiari molto eleganti.

Percorsi lo stesso sentiero, per nascondermi dietro una siepe, e da questa posizione osservai i cinque villini, apparentemente disabitati, che si ergono all'interno di una vasta area, forse un ettaro, coltivata ad erba inglese e con qualche pino piuttosto giovane. Altre siepi e rare panchine mi facevano pensare ad uno di quei comprensori per proprietari benestanti che vogliono rimanere dentro la città ma isolati da questa.

Non vedi, tuttavia, personale di servizio al lavoro, né vecchietti muniti di cagnolino e giornale. Non sapevo bene cosa fare a quel punto né immaginavo il motivo di tanta prudenza da parte di Lenzi: Certo, era un posto dotato della tipica tranquillità delle zone residenziali di gran lusso… Solo il rumore di un elicottero disturbava il cinguettio dei passeri ed il volo di qualche raro insetto in cerca di un po' di sole autunnale.

Il rumore dell'elicottero si stava facendo assordante: alzai gli occhi e vidi l'apparecchio abbassarsi fino ad una ventina di metri sopra il tetto di uno dei villini.

L'istinto mi costrinse a voltarmi per guardare dietro le mie spalle: cinque uomini in borghese sbucarono dal sentiero in quel momento. Impugnavano pistole da guerra e corte mitragliette simili a quelle in dotazione ai corpi speciali dei carabinieri. Tra di loro, riconobbi Colgani! avevano seguito i miei movimenti con l'elicottero fin da casa mia!

I cinque uomini armati mi superarono senza degnarmi d'uno sguardo. Uno si piazzò davanti alla porta del villino centrale, con il mitra spianato verso l'ingresso del villino sovrastato dall'elicottero. Un altro si appostò poco distante da me, dietro un albero, pronto a sparare in direzione della porta. Gli altri due, ai lati della porta stessa. Se non altro, ora sapevo dove si trovava Lenzi e forse Sara, prigioniera.

Decisi di accucciarmi dietro la siepe per non fare da bersaglio.

Colgani, con un risolino idiota stampato sulla bocca, mi fece cenno di restarmene buono, dove mi trovavo. Poi, impugnando un megafono, intimò la resa agli occupanti del villino, mentre dall'elicottero, si stava calando un altro agente che cercava di atterrare sul tetto della costruzione. Sperai che Lenzi non decidesse di fare l'eroe. Poteva forse rivelarmi qualcosa che ancora non conoscevo. Ormai ero certo di non sapere un bel nulla nemmeno di quanto mi era accaduto con Sara.

Colgani stava ripetendo il suo ultimatum, mentre l'agente sul tetto era riuscito a infilarsi in una finestra della mansarda. Mi pareva di vedere del fumo uscire dal comignolo… fumo nero.

Un'esplosione scosse il villino, facendo volare lontano imposte, infissi, vasi di fiori e qualche tegola… Vidi il tetto sprofondare all'interno della costruzione semidistrutta, tra il fumo acre e le fiamme ormai altissime. Fu tutto quel fumo o forse l'esplosione a farmi perdere i sensi…

Mi destai in un letto d'ospedale. Troppo sole: la testa mi faceva male e avrei voluto un po' d'ombra per poter riposare.

- È tornato tra noi, signor Bersani? – mi chiese Colgani, che non rideva più.

- Che… - non riuscii a farfugliare altro; avrei tanto voluto dormire ancora un po'.

- Non si preoccupi: sta bene. Le hanno somministrato un sedativo leggero per sopportare meglio i postumi dello shock. Siamo stati investiti dall'esplosione del villino dove si trovavano Lenzi e forse Henkel. Purtroppo, non li abbiamo presi.

- Mi lasci dire che i vostri metodi sono alquanto violenti…

- Lei forse non sa bene con chi abbiamo a che fare. Suo fratello è un pericoloso terrorista internazionale. Talmente pericoloso, che ho perso tre uomini in questa fallimentare operazione!

- Se l'esplosione ha ucciso i suoi uomini, mio fratello dov'è finito?

- Credo proprio che se la sia filata attraverso le fogne. Qualcuno deve aver scelto molto accuratamente quel rifugio, per quanto provvisorio. Abbiamo scoperto che il condotto fognario risale all'ultima guerra: al posto del residence, sorgeva in quell'area una caserma della milizia fascista. Quando si sono visti circondati, hanno dato fuoco ad una miccia collegata ad una decina di bombole di gas e sono scappati attraverso le fogne. È stata una brutta esplosione.

- Siete certi che mio fratello sia ancora vivo?

- Le assicuro che gli unici resti organici rinvenuti in quell'inferno appartengono all'agente sceso dall'elicottero. Gli esperti hanno avuto tutto il tempo per fare i loro rilevamenti. Sono passate 48 ore, ormai.

- Cavolo! Sto dormendo da due giorni?

- Se ha riposato abbastanza, può rispondere a qualche domanda, immagino…

Dopo due ore d'attesa all'interno d'un ufficio dell'ambasciata americana, in via Veneto, cominciai ad avere un'idea di quella che si definisce *limitazione della sovranità nazionale.* Se dovevo rispondere ad alcune domande riguardo un'operazione della Digos in Italia, come mai mi trovavo in territorio statunitense, guardato a vista da un tizio dall'aria truce grosso come un armadio?

Finalmente, da dietro una porta aperta entrò Alfonsi, l'agente che, insieme a Colgani, venne a farmi visita a casa mia. Lo seguì un biondino basso e tracagnotto che andò a sedersi dietro la larga scrivania che mi stava davanti. Un altro tizio, dall'aria inconfondibilmente anglosassone, si accomodò sulla poltroncina accanto alla mia. Insomma, ero circondato.

- Buonasera, mister Bersani – esordì il biondo, in perfetto italiano, come se fosse l'apertura di una conferenza – Io sono Ryne, funzionario di questa ambasciata. Conosce già mister Alfonsi, immagino… L'altro è mister Howard, un funzionario di Washington.

- Piacere. Che volete da me?

- Innanzitutto, scusarci per l'incidente in cui è rimasto coinvolto.

- *Sono* stato coinvolto dall'azione della Digos! – scattai – E per poco ci lasciavo le penne!

- Si calmi, Bersani! – ordinò, perentorio, Alfonsi.

- Oh, non importa… - aggiunse, con aria conciliante, Ryne – Capisco benissimo come mister Bersani sia ancora sconvolto, e, giustamente, preoccupato per la sorte del suo amico investigatore e del fratello… Dico bene, mister Bersani?

- Dice bene. Avete notizie di Leoni?

- Purtroppo, nessuna. Ed immagino, neanche lei, siccome ha passato gli ultimi due giorni in ospedale.

- Appunto, e sono convinto che i sedativi che mi hanno somministrato siano serviti proprio ad immobilizzarmi ad arte. O sbaglio?

Ryne sbuffa – Mister Bersani, lei stava per condurci al Serpente, lo sa? Al secolo, Willhelm Henkel, uno dei più pericolosi terroristi internazionali che il mondo conosca. Lo stiamo ancora cercando.

- Non perderò l'appetito per questo! Pensi che io volevo solo parlare con mio fratello. Si è preso il nome di mio padre, io quello di mia madre. Scommetto che questo lo sapete già.

- Vede – continuò, imperterrito, l'americano – Noi stiamo dando la caccia al Serpente da parecchio, e con molto impegno. Questo signore ha sottratto al mio Paese alcuni documenti di grande importanza, che ovviamente la CIA vuole riportare in Patria. Avrebbe problemi a collaborare con noi, a tal fine?

- Io non so niente di questa storia.

Alfonsi scosse la testa, polemicamente.

- Non posso credere che suo fratello non le abbia accennato neanche per caso il motivo della sua latitanza… Nonché la sua vera attività. Da quando non vi vedete?

- Io stavo seguendo Lenzi, un investigatore privato, perché doveva parlarmi. Mio fratello non lo vedo da sempre. Quando sono venuto al mondo, mio padre e lui erano scomparsi. Una faccenda che niente ha a che fare con il terrorismo internazionale! Alfonsi sa benissimo quali guai sto passando.

- Se lei non fa un piccolo sforzo, non arriveremo mai ad intenderci – replicò Ryne, guardando Alfonsi, sempre più nervoso – Lenzi e suo fratello la stavano aspettando? E per quale motivo? Forse, volevano l'aiuto di una persona di fiducia, magari anche ricattabile…

- Se anche fosse, io non ne so niente!

- Ebbene, Henkel era troppo furbo per tenere con sé quei documenti, mister Bersani. Suo fratello le ha forse inviato qualcosa? Per la cronaca, erano contenuti in una cartellina digitale.

- Io posso soltanto esporre quanto so. Lenzi lavorava per me, già ai tempi del mio divorzio. Mio fratello non l'ho mai conosciuto e non so dove o con chi sia. Vorrei solo ritrovare mia moglie per chiarire alcuni aspetti, tutto qui. Mi creda, non cerco altro.

- Insisto: suo fratello non l'ha mai conosciuto? Non le ha consegnato niente?

- Niente di niente. Giuro. E vi prego di credermi: non ho mai visto né lui né mio padre, piuttosto la sua tomba. A quanto so, l'hanno seppellito in Italia.

Alfonsi batté il piede destro per terra con violenza, e si alzò.

- Signor Bersani, mi stia a sentire. Le autorità italiane intendono collaborare in pieno con i nostri alleati americani, e se prova a fare il furbo, avrà a che fare con la giustizia per tutto il resto della sua vita. Siamo intesi?

- Vorrei aiutarvi, ma non sono in grado di farlo.

Alfonsi fece un cenno con il capo a Ryne, che si limitò a voltarmi le spalle. Probabilmente, il colloquio era finito.

- Sa che questa è proprio una strana faccenda? – disse Alfonsi, mentre mi stava accompagnando al portone, evidentemente più calmo.

- Sono d'accordo.

- Posso chiederle un favore?

- Di avvisarvi se mio fratello si farà vivo?

- Credo che le serva qualche incentivo per tradirlo, vero? Strano, ma la CIA non ha posto nessuna taglia sul capo di Henkel. Probabilmente, neanche a noi hanno detto tutta la verità, e stiamo indagando in proposito. Volevo solo chiederle di non fare una sola parola con la stampa.

- Mi sembra ragionevole. E mi auguro anche che sarete voi a prendere mio fratello senza fargli del male e magari senza consegnarlo agli americani.

- Difficile. A loro interessa moltissimo. Troppo, per una semplice operazione anti-terrorismo. In ogni modo, ha ragione: è suo interesse, se tiene alla sorte di suo fratello,

che saremo noi della Digos a mettergli il sale sulla coda. Ci pensi, Bersani. Ha ancora il nostro biglietto, vero?

Annuisco.

- Sa già che sarà ben controllato, soprattutto a scopo protettivo. Si faccia sentire, Bersani.

Strinsi la mano che mi porgeva e corsi a cercarmi un taxi.

Me ne tornai a sentire cosa avesse da dirmi Sandro. Per fortuna aveva già terminato gli appuntamenti quotidiani nel suo studio.

Il mio amico non sembrava eccessivamente stupito di quanto avevo appena riassunto. Si toccò la testa, alzò gli occhi verso il soffitto, come per cercare un'ispirazione, poi tornò a guardare me, assorto, pensieroso.

- Non sapevo che fossi finito in ospedale. Hai il referto?

- Non ricordo di averlo ritirato. Appena dimesso, due sbirri della Digos mi hanno portato nell'ambasciata americana. Devo averlo smarrito. Ritirerò la cartella clinica.

- Ci vorrà tempo. Come ti senti?

- Come un idiota rimasto coinvolto in una brutta esplosione, per fortuna da lontano. Vorrei sapere se Lenzi e mio fratello stanno altrettanto bene. – riprendo – ti rendi conto che ho bisogno di sapere *tutta* la verità per quanto riguarda il mio divorzio? Cos'è successo, esattamente, sette anni or sono? Perché Sara ha finto di tradirmi?

- Come potrei rispondere a queste domande? Ne so quanto te. – obiettò lui, candidamente.

- Davvero? Io penso che tu sia a conoscenza di particolari che potrebbero aiutarmi a fare luce sulla mia situazione attuale… Chi sono i miei nemici, Sandro? Chi sta cercando di incastrarmi?

- Domande che dovresti rivolgere a tuo fratello. Fino a prova contraria, è lui che sta fuggendo dalle sue responsabilità! Non mi hai appena detto che ,secondo Lenzi, fu lui a contattare Sara?

- Vuoi dire che mi state prendendo per il culo in tanti, amico mio? E tu che ruolo hai in questa vicenda?

- Mi stai offendendo, Mario… Ti sono sempre stato vicino…

- Sei troppo colto e troppo scaltro per non saperne nulla. Proprio perché ti stimo, non riesco a crederti in pieno. Sono in mezzo a una strana macchinazione, e i satanisti mi fanno la corte. Devo dire che non ci si annoia neanche durante la pandemia.

- Beato te. Pare che debba chiudere il mio studio oppure andar a domicilio. Hai letto gli ultimi provvedimenti governativi?

- Non ne ho avuto il tempo. Allora, parlerò di nuovo con la Clermont. Pare che dopo le diciotto, non si possa davvero più uscire.

Sandro allargò le braccia – Fai come vuoi. In quanto ai provvedimenti governativi, come medico avrei qualcosa da ridire ma non ascolteranno me. Stai attento, soprattutto a tuo fratello… Dove si muove la CIA, il pericolo è reale ed incombente. Se tuo padre era davvero un famoso terrorista…

- Ti terrò informato. – conclusi, seccamente. Ormai, vedo pericoli ovunque.

Presi l'automobile e andai verso viale Trastevere. La casa di madame Clermont era stranamente silenziosa anche di giorno. La giovane cameriera mi sorrise, nell'annunciarmi la padrona.

La padrona di casa entrò nella biblioteca, salutandomi con un certo calore… M'invitò a sedermi accanto a lei, sul divano damascato, e ordinò alla cameriera di portarci tè e pasticcini; la ragazza s'inchinò leggermente ed uscì dalla stanza. Tutto molto carino. Mancava solo la musica da camera.

- A cosa devo il piacere di questa visita? – cinguettò.

- Alla mia rabbia ed alla mia paura! Sembro un po' freddino? Non ho più voglia di giocare al vostro gioco! Anche perché c'è gente che non gioca affatto, ma fa dannatamente sul serio! Per poco, due giorni fa, ci rimettevo la pelle!

- Cos'è successo, signor Bersani?

- Diciamo che sono stato coinvolto, casualmente, nella caccia che CIA e Digos stanno dando ad un famoso terrorista internazionale…mio fratello che purtroppo non ho mai conosciuto.

- Dov'è, ora, suo fratello?

- Oh, vorrei saperlo anch'io e vorrei sapere dove si trova mia moglie… Non è che, per puro caso, potrebbe darmi una mano lei?

La cartomante non rispose; anzi, attendeva risposte da me.

- Comunque – ripresi – non so davvero dove possa essere Sara…E in quanto a mio fratello, so soltanto che gli stanno dando la caccia. Spero riesca a cavarsela.

Madame Clermont mosse la testa, dubbiosa – Mi creda, suo fratello rappresenta una minaccia anche per lei! Si nasconda, signor Bersani, o sarà la fine! Anzi, se vuole evitare di tornare a casa, posso spedire un domestico a prendere la sua roba. In quanto a lui, se lo prendono, sia che renda il Piano Apocalisse, sia che riesca a resistere alle loro pressioni, è un uomo morto.

- Piano Apocalisse? …

- Questo è il nome del documento che la CIA sta cercando di recuperare dalle mani di quello che lei ha appena definito come suo fratello. Una persona che lei non ha mai visto, giusto?

- Giusto. Madame, non posso nascondermi ora. Sto svolgendo una piccola indagine personale… E voglio scoprire cos'è successo sette anni fa, durante un periodo della mia vita che credevo di conoscere perfettamente. Allora, ne andò di mezzo il mio matrimonio; oggi, potrei perdere la vita! Sa, non posso permettermi di morire troppo presto: ho l'intenzione di vincere l'Oscar per la migliore sceneggiatura!

- E rivuole la sua ex moglie, scommetto!

Sentii un brivido percorrere la mia spina dorsale fino ad incendiarmi il cervello: Sara!

- Sì… Desidero rivederla… - mi mancano le parole, e un nodo chiude la mia gola – Ho… bisogno di lei! – I miei occhi si riempirono di lacrime, e me ne vergognai.

- Non sia così imbarazzato. Le lacrime non lavano via la dignità di nessuno. Rivedrà presto Sara perché la sua anima è sincera: lei può ritenersi molto più fortunato del suo amico, il dottor Lanza, che ha perso la sua Daniela per la vita intera e potrà rivederla solo nell'altra dimensione…

- Devo confessarle che, fino a qualche tempo fa, non avrei mai pensato di poter desiderare tanto la mia sposa…

- C'è solo Sara, ora, nel suo cuore, vero?

- Non posso negarlo, madame. Ma anche tanta paura. Credo d'aver incontrato il Demonio, l'altra notte!

L'anziana cartomante sorrise – Stupefacente, vero? Ha capito cosa è riuscito a sottrarla dalle sue grinfie?

Era difficile rispondere a questo quesito: la mia mente ancora rifiutava l'evidenza di un evento impossibile

- La Grazia Divina… Il pensiero di Sara… non saprei dirle di più.

Madame Clermont rise di gusto:

- La forza dell'amore, dunque! Le piace questo soggetto per completare la sua sceneggiatura?

Non avevo niente da replicare, ormai. Era un gioco davvero troppo grande, per me. Mi sentivo a disagio, e mi stava prendendo un gran senso di spossatezza. Mi alzai e salutai la signora.

- Grazie per l'intenzione di offrirmi un tè. Sono stanco, dev'essere la conseguenza del botto che mi ha portato in ospedale.

L'anziana signora fece un cenno cortese con la testa. Se anche sapeva dove si fosse cacciata Sara, non intendeva aiutarmi.

Sulla porta d'ingresso al palazzo, mi raggiunse la domestica per consegnarmi un pacchetto piuttosto pesante. Una volta in automobile, lo scartai: conteneva una rivoltella e una scatola di munizioni calibro 22.

Rinchiuso da giorni in quel tugurio puzzolente, il Tedesco guardava stupefatto con quanto affetto il suo amico italiano curava le gravi ferite riportate durante l'ultimo scontro con *il nemico.* I dolori alle gambe, dilaniate dall'esplosione che aveva semi-distrutto il villino circondato dalle Forze speciali del Ministero dell'Interno, si erano fatti insopportabili, e Lenzi era ormai costretto ad iniettargli un po' di morfina ad intervalli regolari. Del resto, la febbre alta dimostrava quanto Henkel avesse bisogno di un ricovero immediato in ospedale.

- Amico mio, hai bisogno delle cure di un buon ospedale… Non credi che le tue credenziali, così ben contraffatte…

- No! – ruggì Henkel per l'ennesima volta – Non puoi capire con quanto accanimento la CIA voglia prendermi… Anzi, lo capirai se solo riescono a prendere anche te! Ti avverto: non farti catturare vivo! Ti faranno a pezzi per farti dire il poco che t'ho raccontato… E continueranno per ore, giorni, per esser certi che non menti… Il guaio è che neanche loro possono lontanamente immaginare la verità; dunque, la tua tortura si prolungherà indefinitamente, e tu conoscerai il significato della parola *inferno.*

Il Tedesco riprese fiato, poi, dominando il desiderio di implorare un'altra iniezione di morfina, aggiunse:

- Io sono un peso, ormai. Tu sei la mia speranza di vendetta, la mia unica speranza. E la mia vendetta sarà la tua ricchezza… Una ricchezza senza fine. Negli appunti che t'ho consegnato, troverai il recapito e-mail di alcuni amici fidati… Saranno i tuoi intermediari nella trattativa che ti opporrà all'Amministrazione USA. Ovviamente, non rivelerai mai né dove si trova il Piano Apocalisse né il metodo di criptazione dei dati. Una piccola porzione del dark web lo custodisce ed è quindi la mia polizza per la vita e forse anche la tua. Non possono sapere a chi abbiamo inviato la combinazione della cassaforte digitale.

Leoni ingoiò un singhiozzo. L'idea di perdere il vecchio amico che aveva aspettato per tanti anni lo atterriva.

- La ricchezza… voglio dividerla con te! Sei sempre stato il mio idolo, il mito irraggiungibile… Io, piccolo professionista, una persona modesta, inutile, sottomessa a un governo di idioti e tu che andavi per il mondo… volevo essere come te…

Henkel avrebbe sorriso, se il dolore non avesse costretto il suo viso ad una smorfia scomposta.

- Non ti illudere. La mia idea di libertà, che ti raccontai quando ci incontrammo, mentre mio padre stava morendo, finì nel giorno stesso che quel maledetto computer decise che io potevo sostituire il mio vecchio nel piano mostruoso che stava per condannare il mondo. La sete di potere e di controllo assoluto sulle masse mondiali, spinse il Deep State americano a concepire il peggior metodo di conquista che mai mente umana avrebbe potuto ideare. E infatti, lo fece una macchina infernale come Agnus Dei.

Lenzi rabbrividì – Come finirà?

- Difficile prevederlo. Probabilmente, in fretta e furia cercheranno di fabbricare vaccini in serie fintanto che si illuderanno di aver messo una toppa al vero problema. Il virus è fatto per replicarsi in mille varianti e una di queste sarà veramente letale e completamente inguaribile.

- Ma perché ideare questo piano completamente folle?

Tocco a Henkel poter sorridere – Non chiederlo a me. Qualcuno dice che la loro mania sia quella di ridurre la gente a un pugno di sopravvissuti. Non è bastata Ebola, non è servita allo scopo la sindrome da AIDS, ed ora questo virus. Prima o poi riusciranno nel loro scopo, vedrai.

- E tu cosa farai?

- Io darò loro un’alternativa. In fondo, nel nostro mondo, qualunque cosa accada, c’è sempre un’alternativa.

LA TATTICA DEL SERPENTE

Luisa mescolava con infinita grazia la sua insalata mista, mentre le raccontavo gli ultimi avvenimenti. Ogni tanto manifestava la sua incredulità scuotendo la testa.

- Cosa ti sei fumato, Mario? Alludo alla notte del tuo incontro con il Maligno…

- Purtroppo, ero anche sobrio… Bevo pochissimo. Era una presenza maestosa e terrificante. Impossibile da descrivere compiutamente.

- Quel Sirio: direi di evitarlo!

- Mi cercherà lui, immagino…

- E cosa pensi di quella vecchia strega?

- La cartomante? Forse, mi fa persino più paura del demonio! E comunque con Sirio sono nemici giurati. Mi sa tanto che tra loro, ci sono finito io.

Luisa si sedette davanti a me. La sua figura si stagliava contro la finestra illuminata dal tramonto. Dovetti distogliere lo sguardo dalla luce sulfurea che stava incendiando il cielo sereno.

- Sono sicura che se non fosse per Sara, troveresti il modo per sganciarti da questa storia.

Non seppi cosa risponderle. Eppure, meritava una risposta. Nei suoi occhi potevo leggere l'amore che provava, lo stesso amore che non avevo mai potuto darle.

- È vero – ammisi – Amo ancora la mia ex moglie. Lo trovi strano?

La ragazza mi fissò con un sorriso:

- Io non ho alcun diritto su di te – mormorò, non senza tristezza – Se vuoi Sara, prenditela pure… Ma cerca di non rischiare la tua vita. Quella gente… La Clermont, il tuo amico Sandro… Sirio… Tuo fratello! Troppi falsi alleati, troppi pericoli!

Mangiammo in silenzio. Un'idea pazzesca mi frullava in testa: e se avessi cercato di sfruttare Sirio per sapere qualcosa sulla Clermont?

Lasciai Luisa a casa sua, salutandola con un bacio sulla guancia. Le avevo fatto vedere la rivoltella donata dalla Clemont, e si era preoccupata ancor di più: strano atteggiamento che hanno le donne, davanti alle armi!

Stavo per infilarmi in macchina, quando sentii la vociaccia del commissario Nori:

- Buonasera! È un po' che stavo aspettando!

- Anche qui! Cosa vuole?

Nori ridacchiò – Come, anche qui?! Guardi che i piantoni sotto casa sua non li ho messi io!

- E il mio telefono, chi lo controlla?

- Ha idea di quanto ci voglia per ottenere il permesso di sottoporre a controllo il telefono d'un privato cittadino? Eppoi, tutti, oggigiorno, hanno almeno un paio di cellulari!

- Mi arrendo. Cosa vuole stavolta?

- Fare quattro chiacchiere con lei. La seguo con la mia vettura: andiamo a casa sua!

- Potrebbero esserci microfoni, lo sa?

- *Quelli* arriverebbero a metterne anche nel mio ufficio. *No problem*! Andiamo. Tra l'altro, ho con me una buona bottiglia: ci farà compagnia.

Non mi restò che farmi seguire fino alla mia abitazione.

Appena entrati in casa mia, Nori andò direttamente ad accomodarsi sul divano, con la sua bottiglia in mano. Sembrava un vecchio amico in visita di cortesia: che diavolo avrà avuto in mente?

- Accenda lo stereo, per favore!

- Vuole sentire un po' di musica?

- Mi va di ballare… Su, lo accenda!

Mi si sul piatto un vecchio disco *dance* … Basterà a confondere i microfoni della Digos? O della CIA?

- Bene! – Nori attese il mio cavatappi migliore per sturare le buone bottiglie, dopo aver posato sul tavolino bicchieri e olivette che giacevano nel mio frigo da non savevo quanto.

- Faremo quattro chiacchiere! – annunciò, nell'accendersi un sigaro – Spero cordiali e produttive!

- Produttive per chi?

- Per entrambi! I nostri interessi convergono, amico mio!

- Cognac con olivette? Che pessimi gusti!

- Non per il cognac, commissario, non ho altro. Poi, di solito, mi servo rhum e coca cola.

- Per carità: sono un bevitore rispettabile!

- Si scandalizza per così poco? Non conosce ancora gli altri miei vizi…

- Non ho alcuna intenzione di conoscerli – replicò – Allora, vogliamo iniziare la nostra trattativa, se di questo si tratta?

- Sentiamo.

- Nori bevve avidamente qualche sorso del suo liquore, poi soffiò una nuvoletta di fumo e si mise a fissare la sua bottiglia di cognac come fosse la sfera di cristallo d'un veggente.

- Il dottor Romano ha tutta l'intenzione di chiudere l'istruttoria sul caso Jouber-Deschi; ritiene che il suicidio di Max Jaguar sia sufficiente a spiegare gli altri due delitti. Una confessione in piena regola!

- Il che vorrebbe dire che io ne sono fuori!

- Già… Ma, vede, io potrei provare che non è stato il giovane italo-americano a far fuori la Jouber…

Mi venne da tossire: il sorso di liquore mi andò di traverso.

- … Perché Claudine Jouber è stata strangolata da un paio di mani molto forti! E si dà il caso che le mani di Deschi, Jaguar, e le sue, siano abbastanza diverse… Strangolando una donna, avreste lasciato impronte molto differenti. Deschi aveva dita corte; lei, Bersani, ha dita lunghe e affusolate, mentre Jaguar aveva due manone da pugile. Mi segue?

- La seguo…

- Ebbene, avendo a disposizione i cadaveri di Jaguar e Deschi, ho fatto confrontare le loro impronte con quelle lasciate dall'assassino sul collo della ragazza. E sa una cosa strana? Non collimano affatto!

- Neanche quelle di Deschi?

- Non collimano!

- Ed allora?!

- Mah! Forse è stato un altro… Se le chiedessi di fornirmi le impronte delle sue dita, al di fuori di un controllo ordinato dal magistrato, si presterebbe?

- Io non sono un assassino! E non credo che si possa identificare l'assassino di Claudine dalle impronte digitali!

- In parte, è vero; anche perché il cadavere è stato in acqua per varie ore. Comunque, una comparazione è sempre possibile, con i sistemi d'oggi. Potrei convincere Romano a fare ulteriori accertamenti, no?

- Nori, faccia quel che vuole. Può continuare a tormentarmi, se crede. Comunque, l'avverto che non ho denaro!

- Ora, non mi offenda! Non ho intenzione di ricattarla. Sarebbe anche pericoloso. Ho accertato che lei è un violento…

- Ma che dice?

- Una farfallina dalla cancelleria del tribunale, mi ha cortesemente riassunto i verbali della sua causa di divorzio. Risulta che lei picchiò più d'una volta sua moglie, vero?

- No! Dichiarò il falso per screditarmi davanti al giudice!

- Comunque, nei verbali è scritto così. Dov'è, ora, la sua ex moglie?

- E che ne so?

- Peccato… Avrebbe potuto chiarirci le idee, in proposito.

- Nori, quali sono le sue intenzioni?

- A me sembra strano, dopotutto, che il dottor Romano non si sia scomodato neanche per convocarla… Un interrogatorio non si nega neanche al più scalcinato ed improbabile dei testimoni riguardo ben due casi d'omicidio! Certamente, Bersani, qualcuno *molto in alto* la protegge!

Nori sorseggiò il suo liquore per un minuto buono. Pensava di tenermi in pugno.

- Io vorrei evitarle, insomma, fastidi peggiori di quelli che ha già sopportato… Basta che lei decida di collaborare. Le sta bene il cinquanta per cento netto dei proventi?

- Di quali proventi sta vaneggiando?!

- Sto parlando di quanto ricaveremo dalla vendita agli Americani del famoso documento che suo fratello ha portato in Italia!

- Ma io non ho quel documento; e non so dove diavolo è andato a cacciarsi mio fratello! Mi vuole credere o no?!

Nori scosse il capoccione.

- Questa è la versione ufficiale, certo, è comprensibile… Ma non mi convince, caro amico. Studiando le sue vicissitudini, credo d'aver capito quanto lei sia importante per alcuni personaggi che hanno un grande interesse nel recuperare quel documento… Apparentemente, non la minaccia nessuno, ma lei è al centro di grandi interessi contrapposti. Se io la sbattessi in camera di sicurezza, tanto per approfondire le indagini, forse le farei un favore… Ha ancora compreso che non può continuare a reggere la pressione da solo? Ha bisogno d'un alleato, d'un amico fidato! Si ricordi la mia proposta.

Detto ciò, il commissario afferrò la sua preziosa bottiglia, e se ne andò.

Quel tipo non mi piaceva ma non aveva tutti i torti. Anche se c'era la minaccia incombente di un fratello maggiore che non avevo mai visto conosciuto, avrei voluto solo rivedere e parlare con Sara. Stavo perdendo tutto ma speravo di ritrovare lei.

La notte discese sulla città prigioniera del virus abbastanza in fretta e terribilmente fredda. Il buio è calato all'improvviso, trascinandosi dietro una coltre di gelo che preannunciava la durezza dell'inverno che si avvicina.

Se fossi riuscito a trovare Sara, avrei potuto sapere la verità almeno su madame Clermont e la sua cricca. Era inutile pensarci in quel momento. Com'era strana la sensazione di non essere più padrone di vivere la mia vita! Qualcuno, stava tirando i fili della mia esistenza quotidiana senza neanche degnarsi di mostrare il suo volto ghignante, burattinaio crudele oltre ogni dire, tiranno inavvicinabile ed invincibile proprio perché si celava dietro l'intangibilità più assoluta!

Avevo però deciso: avrei chiamato Nori e per raccontargli di voler accettare il suo patto d'alleanza. Era senz'altro un disonesto, tuttavia, il suo aiuto poteva rivelarsi fondamentale almeno per rintracciare Sara. Se fosse stata veramente prigioniera della Clermont, lui l'avrebbe trovata…

C'è chi pensa che la morte sia un ritorno verso il grembo che ha generato la nostra disgraziata razza. Altri credono che sia l'ultimo attimo di luce prima del buio eterno. C'è poi chi si riempie la testa delle parole dei preti, come un crapulone per il cibo, e giura fino all'inevitabile fine, che la morte è solo la porta verso un'esistenza migliore, più appagante, illuminata dall'immortale grazia divina, volgarmente chiamata Paradiso.

E se la morte fosse solo l'ennesima beffa di un'esistenza che si svolge su vari mondi paralleli contemporaneamente? Chi poteva immaginare che morire equivaleva soltanto a liberarsi dell'illusione dei concetti di ***spazio*** *e* ***tempo*** *che fin dalla nascita abbiamo imparato? Chi poteva soltanto lontanamente intuire che la* ***vera vita*** *non è quell'intervallo tra un sogno e l'altro, comunemente chiamato veglia che sperimentiamo in quella che chiamiamo esistenza terrena, materiale, o biologica che dir si voglia?*

Vivere: è questa l'unica illusione!

Tu che puoi, forse, ascoltarmi nella dimensione del sogno, svegliati! Apri gli occhi sul grande inganno dei falsi padri! Non esiste la vita, non esiste la morte: esiste solo il tuo spirito immortale, che giace addormentato tra l'Immensità e l'Eternità e sogna, sogna, sogna…

Dovresti comprendere che le catene che ti segnano i polsi, che ti legano il collo, sono puramente illusorie, proprio come i tuoi falsi dei, le tue fasulle aspirazioni, le ambizioni che rincorri durante le innumerevoli sequenze di vite frutto della tua fantasia malata.

Quanti avventurieri temerari hanno vinto sé stessi sfidando l'inganno dell'apparenza della loro condizione umana! Alcuni, i più compassionevoli, hanno lasciato il Segno che identificasse l'inizio del Sentiero… E' lì, visibilissimo, davanti alle tue palpebre socchiuse. Oltre questo gioco di specchi davvero infernale, segui il Segno che non comprendi e che brilla di luce propria… La libertà è proprio oltre la porta che ti guida fuori dal sogno. Allora, è necessario sognare, per destarsi! Il resto, tutto quel che puoi immaginare nella tua attuale, miserabile condizione, è solo un sogno nel sogno…

Nori bussò alla mia porta troppo presto. Dalla frequenza dei colpi, sembrava avere molta fretta. Era già mattina, o pomeriggio appena prima del crepuscolo, a giudicare dalla scarsa luce azzurrina che filtrava dalle imposte. Ero appena riemerso dal solito sogno.

Il commissario iniziò un discorso che non capivo, fece un paio di battute sul fatto che ero semi-nudo, mi domandò se fossi già del tutto sveglio…

- Ho avuto una nottata un po' agitata… Che ore sono?

- Le sette. Di sera. Amico mio, sveglia che devo farle ascoltare qualcosa!

A questo punto mi precedette nel mio soggiorno, accese la luce e mi chiese di sedermi. Poi, vidi un registratore nelle sue manone grasse. Cercai disperatamente di riprendere completamente conoscenza: che diavolo voleva? Cosa stava facendo? Le domande presero forma compiuta nella mia mente ma la bocca non riusciva a far altro che farfugliare suoni che Nori neanche ascoltava.

- Le micro-spie, oggi, fanno miracoli! Beh, non è il suono pulito di uno stereo professionale, ma si ascolta bene… Apra le orecchie, amico mio! – disse.

Fissai lo sguardo sul registratore posato sul tavolino di vetro molato. Sentivo rumori di fondo indistinti, ora secchi, ora violenti come una porta che sbatte, più spesso soffici e ritmati come un gruppo di uomini che cammina. Finalmente, il vocìo di numerose persone, per qualche minuto. Infine, la voce di madame Clermont che sovrastava nettamente le altre:

- *Fratelli, un po' di silenzio… La riunione è aperta! Vi prego di sedere ai vostri posti e di ascoltare con la massima attenzione la relazione di Fratello Animus. Siamo tutti impazienti di conoscere gli ultimi sviluppi di questa tragedia!*

Le risponde la voce familiare del mio amico Sandro:

- *Fratelli! Vi porto le ultime notizie del nostro tramite! I suoi guai con la giustizia terrena sembrano momentaneamente allentarsi. Purtroppo, la morte della sua giovane amante francese stava per mandare all'aria i nostri piani. Sapete come contavamo di impossessarci del Piano Apocalisse sfruttando la parentela con il cugino Armando*

Leoni. Come prevedevamo, Henkel è infatti tornato dal fratello… Grazie alla sua astuzia, è sfuggito, sinora, alla caccia spietata della CIA e dei Servizi Italiani… A questo proposito, le informazioni e le indicazioni dei nostri fratelli di New York, si sono rivelate esatte e preziosissime. Il destino ha fatto in modo che Henkel e Bersani si trovassero a dover collaborare, in qualche modo. Attualmente, Lenzi risulta irreperibile, e con il suo amico Henkel sono braccati dai loro inseguitori, il nostro tramite non ha, dunque, più alcun contatto con loro.

- Lo sappiamo bene, fratello Animus! – un'altra voce, alquanto stridula, interruppe Sandro – *E sappiamo anche che il nostro tramite rischia ritorsioni da parte dei cacciatori del Serpente. Hanno intuito che, bene o male, può essere implicato negli affari dell'ex nazista!*

- Animus, ti prego di dirci – sento ora la voce di madame Clermont – *se Mario Bersani rischia la sua vita!*

Sandro-Animus rispose qualcosa che non riuscii a comprendere a causa del vociare di altri confratelli. Mi venne in mente che la micro-spia potesse trovarsi addosso ad uno dei partecipanti alla riunione, piuttosto che fissata nell'ambiente che la ospitava.

-… Comunque, di positivo c'è che l'attacco portato da quell'essere infernale che risponde al nome di Sirio è stato respinto dal Tramite! Del resto, lui, come noi, è votato a combattere affinché la Terra sia un giorno libera dal dominio del Principe Nero! Questa è la nostra missione e le nostre vite, in confronto, sono fattori personali del tutto transitori ed insignificanti!

- Molto giusto, fratello Animus – intervenne un'anziana convitata – *Ma, tornando all'attacco portato da Sirio, ti chiedo per quale motivo il nostro amico era in quel momento senza alcuna protezione…*

- Sorella Celestia, le circostanze ci impediscono di sorvegliare con troppa insistenza Mario Bersani. Non possiamo intervenire sempre e comunque. Non dimentichiamo mai quanto sia terrificante la potenza dei nostri avversari! Dobbiamo essere prudenti oltre la misura, in quanto siamo consapevoli di rappresentare l'ultimo baluardo all'avanzata di Satana. E per agire nel momento giusto ed impossessarci del Piano Apocalisse, restare nell'ombra è addirittura indispensabile, pena la fine della nostra sacra impresa. In quanto a Bersani, sta svolgendo alla perfezione il compito che il fato gli ha conferito; io stesso, otto anni fa, fui designato da questo sacro consesso alla sua protezione ed alla sua istruzione.

Un mormorio di approvazione si alzò dall'uditorio.

- *Comunque* – insistette sorella Celestia - *la situazione sta assumendo un carattere di pericolosa imprevedibilità… Senza contare che ancora non sappiamo chi sia in possesso del Piano! Il Serpente è troppo furbo per portarselo dietro, e, se Lenzi è con lui, è chiaro che il Piano sia stato affidato a terzi. dobbiamo scoprire in fretta i complici romani di Henkel!*

- *Sappiamo che il Serpente è oltremodo astuto* – intervenne la Clermont – *e io penso che la chiave dell'enigma che ci affligge possa fornircela proprio il Tramite: è scritto che tutto debba passare per le sue mani, e quindi, probabilmente, egli già sa dove si trova il Piano!*

- *Questo è impossibile!* – esclamò Sandro-Animus – *Io e fratello Lux abbiamo perquisito più volte l'abitazione e la vettura di Bersani; oltretutto, egli è oramai convinto che gli avvenimenti di otto anni fa siano stati provocati da un misterioso nemico, ma non ne conosce il motivo.*

- *Ma forse se lo mettessimo al corrente, se gli spiegassimo tutto…* - Questa voce mi fece trasalire: giurerei che fosse stata Sara a parlare!

- *E cosa dovremmo spiegargli?* – rispose madame Clermont – *Del resto, se fosse stato possibile informarlo sulla natura del suo delicatissimo compito, lo avremmo fatto. Ma non si può parlare ad un sordo, non si deve istruire un folle… Bersani non è un iniziato ed ha rifiutato di bere l'Elisir della Vita. Sorella Sancta, devi ricordare che è solo il nostro tramite… E se un suo eventuale sacrificio fosse utile alla causa…*

Un mormorio preoccupato coprì le ultime parole della cartomante.

- *Il Tramite dev'essere protetto!* – disse uno.

- *Sì, ad ogni costo!* – sentii dire ancora.

- *Stabiliremo dei turni di guardia!* – dichiarò Sandro-Animus urlando – *e vedrete che nessuno potrà nuocergli! Mi assumo, come sempre, ogni responsabilità!*

- *Te le eri già assunte, Animus* – replicò la donna chiamata Celestia – *ma non hai saputo impedire che il Tramite deviasse dalla retta via che tu e fratello Lux avevate tracciato per lui. Se ora ci troviamo in questa situazione, è perché il vostro condizionamento non ha funzionato a dovere! Il Gran Consiglio dei Servi del Mondo è in grado di influenzare la politica dei governi di mezzo mondo, e la nostra sezione non riesce a controllare la mente di un singolo uomo?! E per i crimini commessi, chi ne risponde?*

- *Mario è il Predestinato!* – urlò Sara – *Va protetto ed aiutato! Proprio voi, Celestia, ed anche voi, fratello Ohm, mi avete suggerito di offrirgli l'Elisir…*

- *La Vitatrina non basta!* – intervenne ancora Celestia – *E comunque, non l'ha bevuta. Forse, con lui dovremmo usare metodi meno ortodossi…*

La registrazione s'interruppe bruscamente. Nori sorrise:

- Allora, Bersani, che ne pensa?

- Non penso proprio niente. Quel che ho sentito non ha senso.

- Davvero? Avrei scommesso che un senso a questi discorsi sconclusionati, potesse darglielo solo lei!

I Servi del Mondo! E Sara era d'accordo con loro, era una di loro! Altro, che prigioniera.

- Uhm! Quanta confusione… - riprese Nori, dopo un attimo di riflessione – Rifiuta ancora la mia proposta?

- Commissario, io non so niente di questo maledetto incartamento che interessa tanto sia lei che questi esaltati… Vuole perquisire casa mia? Faccia pure, se crede. Non ha bisogno neanche di farsi dare il mandato…

Nori se ne andò senza aggiungere una sola parola. Era ovvio che non mi credeva. Come avrei potuto dargli torto? Come avrei potuto spiegargli quel che stavo vivendo, se neanch'io ero in grado di capirlo?

Dopo una notte di dubbi, il giorno dopo suonai il campanello della casa di madame Clermont. Nessuno venne ad aprire; tornai in macchina, intenzionato ad aspettare anche tutto il giorno. Nori s'era portato via la sua registrazione, ma credevo proprio che quella volta sarei riuscito a ottenere qualche spiegazione.

Passarono un paio d'ore essendo ormai quasi mezzogiorno ma nessun movimento al di fuori e al di dentro di quella magione. Male che andasse, più tardi, sarei tornato alla Notte dei Maghi…

Uscii dall'auto per procurarmi un panino ed una birra, ma vidi arrivare una vecchia robusta vestita come una zingara. Era Zaira.

Mi avvicinai per salutarla:

- Zaira! Sono felice di vederti! Dimmi dov'è madame Clermont, per piacere.

La vecchia sogghignò sfacciatamente; appariva ancor più sgangherata del solito, sembrando una straccivendola.

- Così vennero, così andarono… - rispose, cantilenando – Qualche ficcanaso è andato a disturbare le loro riunioni… Anche il ristorante ha chiuso i battenti!

- Devo trovali! Mia moglie è con loro… Tu ne sai niente?

- Nessuno sa niente! I Servi volano con il vento! Tu sai che non sono gente normale… Io penso, se ci tieni a saperlo, che siano spettri! – e rise ancora. Mi stava allegramente prendendo per il naso.

- C'è forse da risolvere un altro indovinello?

- Non insistere, figliolo: davvero non so dove siano andati a cacciarsi! Forse, sono spariti anche per proteggere te.

Stavo per replicare che non avevo alcun bisogno di protezione ulteriore, quando la mia attenzione fu attirata da una lunga colonna di fumo che pareva innalzarsi dietro la palazzina consistente nella magione di madame Clermont.

- Sta andando a fuoco! – urlai. Un gruppo di passanti si fermò a osservare. Qualcuno usò il cellulare, probabilmente per chiamare i vigili del fuoco.

- Non arriveranno in tempo… - commentò la vecchia – La Casa deve andare in fiamme. I Tarocchi, capisci, l'hanno predetto!

Provai a fermare Zaira, che aveva voltato i tacchi e stava per andarsene, ma l'istinto mi fece alzare di nuovo lo sguardo verso l'alto: il fuoco era arrivato al secondo piano della palazzina e un grosso pezzo di cornicione stava per piombare al suolo. Mi spostai lateralmente per precauzione, ed intanto Zaira scomparve dietro la piccola folla che si era formata a fissare quello spettacolo.

Un capannello di passanti osservava il grande incendio, mentre cercai Zaira guardando in tutte le direzioni: non poteva essere sparita in quel modo!

Salii in macchina, mentre sentivo le sirene dei pompieri avvicinarsi diretto verso La Notte ei Maghi.

Arrivai sul posto dopo aver beccato un paio di multe per eccesso di velocità, ma il locale era chiuso: tutto sbarrato e silente. Del resto, sapevo che apriva i battenti solo di sera.

Cercai l'ingresso ingresso dalla parte delle cucine! Infatti, girando sul retro dello stabile, notai il portone di un rispettabile palazzo residenziale ed un portiere che spazzava l'ingresso con una vecchia scopa. Scesi dall'auto e gli domandai quale fosse l'ingresso per i fornitori del ristorante.

L'uomo si tolse la sigaretta di bocca e rispose:

- Il locale ha chiuso l'altro ieri… Sono scappati in tutta fretta. Ma cos'è lei, un loro creditore?

- Non mi faccia perdere tempo. Dov'è l'ingresso di servizio?

- Accanto alla mia portineria, nel cortiletto interno… Ma è chiuso anche quello! – mi urlò dietro.

In effetti, la porta era sbarrata. Stavo ancora ragionando sul da farsi, quando si avvicinò una donnetta mal vestita, con una chiave in mano.

- Lavora nel ristorante? – le domandai, mentre apriva la porta.

- Faccio le pulizie – bofonchiò, scortese – Insieme a quella che sta arrivando… -

Riconobbi la donnona già conosciuta all'interno del ristorante qualche giorno prima. Mi salutò, riconoscendomi a sua volta.

- Sto cercando i vostri datori di lavoro – spiegai – Possibile che siano spariti nel nulla?

- Credo siano partiti… Oggi è il nostro ultimo giorno di lavoro. Abbiamo solo il compito di chiudere il gas, staccare la corrente elettrica e preparare il locale per una lunga chiusura!

Entrammo. Ovviamente, il buio e l'odore di chiuso la facevano da padroni. Le due donne sparirono all'interno delle cucine, e io cominciai a frugare in giro, alla ricerca di qualche minima traccia che potesse condurmi dai Servi e soprattutto da Sara.

I mobili pregiati e le argenterie erano stati portati via. La grande sala – ristorante era vuota. Mancavano persino i tendaggi e gli arredi del palcoscenico.

Quando entrai nelle cucine, le due donne dovevano già essere scivolate chissà dove. ebbi l'impressione che avessero saccheggiando quanto di commestibile era rimasto nelle dispense. Del resto, staccando la corrente elettrica, le provviste rimanenti dovevano essere sgombrate.

Sconsolato, mi sedetti sul pavimento. Sentivo l'esigenza di riflettere. Le tessere di quel mosaico infernale erano tutte al loro posto, ma il disegno ricomposto aveva un significato del tutto misterioso.

Otto anni prima, per ragioni che potevo soltanto intuire, i Servi del Mondo contattarono mia moglie ed il mio migliore amico e li convinsero della necessità di coinvolgermi in una trama stranissima che tendeva, essenzialmente, ad allontanare Sara da me. Nel frattempo, anche Sandro perdeva sua moglie, in uno stranissimo incidente. Viene redatto persino un certificato di morte, ma il corpo non si trovò. Viene diffusa la storia che la signora Lanza, in gita aziendale sulle Alpi, cadde in un profondo crepaccio e lì terminò la sua giovane vita… Che fosse stata rapita per costringere Sandro a collaborare fino in fondo e senza reticenze? Magari con l'incentivo di offrirgli la commercializzazione di un efficacissimo prodotto contro l'invecchiamento noto con il nome di Vitatrina… Comunque fosse, mia moglie, dopo un contatto da mio fratello scomparso da anni, fu ufficialmente impegnata nella parte della povera squilibrata ninfomane che mi cornificava a ripetizione e fece di tutto per spingermi a divorziare.

Mi aiutò, in quest'impresa, un investigatore privato, Lenzi, che accettò l'incarico di reperire le prove che avrei dovuto presentare in tribunale. Ma Leoni scoprì che qualcosa, nella condotta di Sara, non quadrava davvero, e qualcuno comprò il suo silenzio e la sua complicità, convincendolo a presentarmi proprio le prove che mi aspettavo, ovviamente fasulle. Ottenuto il divorzio, Sara scomparve dalla mia vita, rinunciando ad ogni forma di sostentamento e aiuto da parte mia. Comunque, accusai il colpo, e il fedele amico d'infanzia, il dottor Sandro Lanza cominciò a propinarmi degli antidepressivi… ed altri psicofarmaci piuttosto forti. In quel periodo, avevo dei veri e propri vuoti di memoria relativi all'inizio della terapia antidepressiva. Nella riunione registrata grazie alle microspie di Nori, alcuni Servi avevano parlato di *condizionamento*; Sandro, ormai diventato uno di loro, doveva aver manipolato la mia coscienza, forse grazie anche all'ipnosi: doveva prepararmi ad agire, anni dopo, esattamente come i Servi desideravano. Il tempo sembrava essersi per sette, lunghi anni, fino allo scoppio di una terribile pandemia mondiale.

Il giorno del mio trentatreesimo compleanno, cominciai a scrivere un soggetto per un film dell'orrore, sfruttando un ciclo di sogni alquanto sconvolgenti che potrei attribuire al condizionamento psichico operato dai Servi del Mondo. Entrai in contatto, tramite il mondo onirico, con un perfido personaggio vissuto nel passato, che si sarebbe rivelato come il mio alter-ego, ovvero il ricordo di una vita passata.

Frequentavo da pochi giorni Claudine, un'attricetta in cerca del letto giusto per fare carriera; quando la ragazza scomparve insieme al mio lavoro, ricevetti un telegramma che si sarebbe rivelato come un oscuro, minaccioso avvertimento. Da quel momento, sono iniziati i miei veri guai.

Sara cercò tuttavia di rientrare nella mia vita, con la collaborazione del fedele Sandro Lanza; la polizia iniziò a tormentarmi a causa della morte di Claudine e, più tardi, dei delitti che hanno coinvolto gli altri due amanti della ragazza; iniziò a tormentarmi anche la Digos che sospettava la mia complicità negli sporchi affari di mio fratello.

Chi è stato il vero autore di questi crimini? Magari Sirio, il degno rappresentante delle forze del male, che avrebbe voluto costringermi a collaborare con i piani di conquista del suo tenebroso signore… Potevo escludere dall'elenco dei probabili assassini proprio i Servi, che nella riunione registrata da Nori, si dimostrarono contrariati dell'ostacolo imprevisto rappresentato dalla morte di Claudine e quindi del mio coinvolgimento nelle indagini ufficiali. Chissà che non avessero volutamente comprato la collaborazione del magistrato incaricato per permettermi di operare senza

l’assillo di eccessivi guai con la giustizia. Capivo solo in quel momento a cosa potessero mirare: avrei dovuto, in qualche modo, richiedere l’aiuto di Lenzi, e di mio fratello che aveva conservato il cognome di mio padre: Henkel. Quest’ultimo sottrasse un importantissimo dossier segreto per tornare in Italia. Ecco che i Servi si trovarono nella possibilità di controllare le mosse di Henkel tramite me e Lenzi. Perché anche i Servi, come Sirio, la CIA e persino Nori, bramavano quel dannato dossier!

Un rumore sospetto interruppe il corso dei miei pensieri. La paura mi costrinse a impugnare la rivoltella donata di madame Clermont. Sentivo i passi di una persona sola, ben distinguibili nell’assoluto silenzio che regnava in questi locali abbandonati. Non sapevo bene perché, ma qualcosa mi diceva che non poteva trattarsi di una delle signore incaricate di fare le pulizie e gli ultimi controlli prima della lunga chiusura… Meglio ripararmi, prudentemente, dietro il palcoscenico.

- Vieni fuori! – sentii urlare un uomo – Non ho intenzione di giocare a nascondino!

La voce proveniva dall’entrata della sala – ristorante, immersa nella penombra. Mi sembrava trattarsi di Alfonsi, il funzionario della Digos.

LEGAMI DI SANGUE

- **È** lei Alfonsi? Sono Bersani! Che diavolo ci fa qui? – urlai.

- Questo vorrei sapere da te! Vieni fuori, non hai nulla da temere! – rispose. Sembrava lontano solo qualche metro dalla mia posizione.

Mi tolsi la giacca e la sistemai sullo schienale di una sedia, che alzai a livello del torace: nella penombra, Alfonsi poteva scambiarla per la mia sagoma.

Sentii un paio di colpi secchi sul muro, alle mie spalle. Ritirai la giacca pensando che Alfonsi disponesse un'arma dotata di silenziatore.

- Bersani?!

Non risposi: doveva credere d'avermi colpito.

- Non fare finta d'essere morto… so benissimo di non averti centrato. E penso pure che tu non sia per nulla armato!

- Perché vuole uccidermi? Non le interessa più il Piano Apocalisse?

- Certo che sì! Scommetto che l'hai addosso. Vieni fuori con le mani in alto, e controlliamo!

Dovevo valutare in fretta la situazione. Probabilmente, non poteva identificarmi perfettamente, dove mi trovavo; ma se mi fossi mosso, sarei entrato nella zona di penombra che gli aveva permesso di puntare alla mia giacca pur senza centrarla.

Con uno scatto, andai ad appiattirmi contro il muro. Le imposte del finestrone, sopra la mia testa, erano serrate con cura e non lasciavano filtrare la luce.

- Bersani! Mi hai sentito?

Cominciai a correre lungo il muro, mentre Alfonsi sparò ancora perché sentii un altro colpo secco infrangersi contro il muro, mentre frammenti d'intonaco mi finirono contro le caviglie. Non si trattava di un killer di professione ma dimostrava una certa attitudine a usare la rivoltella. Voleva il Piano Apocalisse o la certezza che non finisse in altre mani! Evidentemente questa certezza poteva coincidere con la mia morte fisica.

Mi appiattii sul pavimento. Non potevo rischiare di facilitargli la mira con il rumore dei miei passi. Poi, ascoltai uno strano rantolo nel buio, seguito da un tonfo contro il pavimento.

Mi alzai in piedi, istintivamente, puntando la mia pistola contro la semi-oscurità davanti a me. Non avevo mai sparato in vita mia ed oggi non ricordo neppure se avessi tolto la sicura.

Alfonsi emetteva strani gorgoglii… Non credevo stesse fingendo. Mi avvicinai lentamente verso la zona dove poteva trovarsi. Mi pareva di scorgere la sua figura addossata al muro che avevo di fronte.

- Ber…sani! Aiuto! … - implorò, con un filo di voce.

Mi spostai verso una finestra. Puntando la pistola nella direzione della voce del mio assalitore, provai ad aprire lentamente con l'altra mano le imposte. Ora potevo Alfonsi: era finito pancia a terra. La sua giacca era macchiata dal sangue che usciva copioso da un paio di ferite sulla schiena.

- Mi… hanno colpito alle… spalle!

Alfonsi era pallidissimo, e l'arma che aveva usato contro di me giaceva ad un metro buono dalla sua mano distesa.

- Chiamerò un'ambulanza con il cellulare, appena uscito da qui.

- Ho due figli…

Furono le sue ultime parole. Toccai il suo collo: era proprio morto.

Impugnando la mia pistola, uscii dalla porta di servizio. Vidi Colgani: era all'interno di un'automobile nera forse blindata e fumava, pacifico, con il finestrino aperto. I due agenti dovevano essere certi di poter liquidare un pivellino come me senza correre rischi. La sua espressione cambiò di colpo, quando sentì la canna della mia pistola premuta contro la sua tempia.

- Facciamo un bel giretto! – ringhiai – E se non fai il bravo bambino, ti mando a raggiungere il tuo amichetto!

- Dov'è Alfonsi? – provò a chiedere.

- All'altro mondo, e non per colpa mia. – risposi, sedendomi accanto a lui; gli ordinai di mettere in moto, mostrandogli la mia pistola all'altezza del suo fianco destro.

- Chi l'ha ucciso? – chiese Colgani, dopo un attimo d'esitazione.

- Vai verso via Merulana, e non fare scherzi… Penso che il tuo amico sia stato eliminato da un adepto della setta esoterica chiamata *I Servi del Mondo*… Ne sai nulla?

- Lavori per loro?

- No, ma almeno non cercano d'ammazzarmi! Ti avverto che a questa distanza saprei sparare anch'io.

Ordinai all'agente DIGOS di guidare fino ad una strada senza uscita, poco distante dal Colosseo. Lo costrinsi poi a scendere dal posto di guida per farlo accomodare vicino a me, sul sedile posteriore. Appena si sedette, lo colpii con il calcio della pistola sul setto nasale.

Lanciò un urlo soffocato, portandosi le mani sul naso e mugolò:

- Me l'hai spaccato…

- Solo l'inizio. Come vedi, so fare il duro anch'io. Mettiamola così: se fai il bravo, ringrazierai il Cielo di aver incontrato me piuttosto che l'assassino di Alfonsi.

Non sono un uomo piccolo e indifeso anche se non ho mai fatto male ad anima viva. Volevo far comprendere a quel bel tomo che il suo addestramento militare poteva non bastare contro uno come me armato di pistola e molto agitato.

Intorno a noi non c'era praticamente nessuno. Era ora di pranzo.

- Chi mi dice che non l'hai ammazzato tu? – disse dopo aver tamponato un po' di sangue che colava dal naso con un fazzoletto di carta.

- Pensa quel che vuoi. Di certo, lui voleva far fuori me. E questo non è carino… - Gli piazzai l'arma sulla tempia sinistra; ovviamente, si bloccò del tutto – Voglio sapere, esattamente, in cosa consiste il Piano Apocalisse. Perché è così maledettamente importante? Per quale motivo volete uccidermi, figli di troia che non siete altro?

- Davvero non lo sai? … Stento a crederlo!

- Voglio sapere la *tua* verità! E in fretta!

Colgani lanciò una bestemmia, e proseguì:

- Si tratta di un affare maledettamente importante soprattutto per gli Americani, che si sono decisi a vuotare il sacco dopo la venuta di Henkel in Italia. Il Piano fu ideato nel 1965, dall'Amministrazione Johnson. Era inserito in un quadro più vasto per la ricerca bellica di tipo biologico: volevano utilizzare le armi biologiche e chimiche in alternativa al nucleare, ovviamente nel caso di un conflitto mondiale contro l'URSS. Si trattava, in definitiva, di ideare un tipo d'arma che lasciasse intatte le risorse economiche dell'avversario, ma che uccidesse senza pietà gli effettivi militari. Niente di meglio, dunque, di una bomba biologica. Fu costruito in laboratorio virus capaci di aggredire il sistema immunitario degli esseri umani. Questi virus dovevano agire come precursore agli attacchi chimici e biologici successivi, anche perché i nemici contagiati non avrebbero potuto usufruire di vaccini o sieri per la protezione da altri virus killer… Ne furono creati di vari tipi, più o meno letali che agissero in tempi differenziati. Oggi abbiamo a che fare con uno di questi, un virus di bassa intensità ma molto contagioso.

- Dunque, per scopi bellici, hanno inventato la peste moderna…

- Mettendo le mani sui documenti trafugati da tuo fratello, dovremmo trovare la soluzione a questa tragedia.

- Vuoi dire che nel Piano Apocalisse è compreso un vaccino contro il virus di oggi?

Colgani annuì – Così hanno lasciato intendere gli Americani. Ora, l'importante è recuperare tutti i documenti che qui in Italia non conosciamo. Per due motivi: gli

Americani vogliono far sparire la prova dei loro intenti e inoltre, una volta eliminata la possibilità di uno scandalo, possono fare affari d'oro commercializzando il brevetto del vaccino. Se si scoprisse che è stato inventato nei loro laboratori lo stesso virus, puoi capire cosa accadrebbe.

- Ma perché tutti pensano che sia io a possedere questo dannato Piano?

Colgani trovò il coraggio di farsi una risata:

- E chi, altrimenti? Tu e Lenzi vi siete incontrati varie volte, e siamo in possesso di registrazioni telefoniche che non lasciano dubbi sui vostri accordi… Siamo certi che, una volta rifugiatosi nel villino che sai, Henkel non avesse più con sé il Piano. Potrebbe averlo inserito in una chiavetta oppure copiato in chissà quale cloud nel dark web. Tu sei l'unico parente vivente di Henkel; vi siete visti più volte negli ultimi giorni. È chiaro che solo tu puoi avere il piano, nascosto chissà dove. Ma se anche non riuscissimo a recuperarlo, l'importante sarebbe che tu non vada a consegnarlo ad altri: chi riuscisse ad impossessarsene, avrebbe in mano un potere ricattatorio assoluto…

- La gente è ostaggio di queste macchinazioni e non lo saprà mai. Guerre, epidemie, crisi finanziarie e sociali, sono roba ideata dagli stessi soggetti. Noi scriviamo film, oppure romanzi, oppure elaboriamo e pubblichiamo articoli definiti complottisti, ma dietro c'è gente come te.

L'agente trovò il modo di ridere anche con il naso rotto – Dove pensavi di essere nato, cresciuto e di poter vivere? Cosa pensi che sia questo, nostro, mondo?

- Beh, fate il mondo come credete ma noi ci difenderemo sempre. Il tuo amico ha già pagato e non per mia colpa. Penso che abbiate dei nemici, e beninteso, io mi devo guardare da voi e da loro.

Lasciai Colgani alla sua automobile, dopo averlo stordito con un colpo alla nuca e legato le sue mani con la mia cinta dei pantaloni. Una persona esperta si sarebbe potuta liberare una volta recuperati i normali sensi e comunque avevo ben altro a cui pensare.

Non potevo tornare a casa, mentre diverse potenze si stavano disputando il mondo, ma pensai rifugiarmi nell'appartamento già usato in precedenza grazie a Sandro; accesi l'autoradio della mia macchina e provai un tuffo al cuore: il notiziario cittadino comunicava che anche La Notte dei Maghi stava bruciando… il gruppo di Madame Clermont distruggeva completamente le tracce del suo passaggio.

Posteggiai la mia vettura lontano dall'appartamento indicato dal mio amico. La mia era una vettura certamente segnalata e quindi avrei dovuto considerarlo e, possibilmente, procurarmene un'altra. Aperta la porta, mi vado a stendere sul divano

per riprendermi da quell'avventura. I due agenti Digos volevano farmi fuori, era più che evidente e soltanto grazie all'intervento di un misterioso salvatore non avevo subito danni.

Chiamai Nori e gli dissi che dovevo aggiornarlo sugli ultimi avvenimenti.

- Ha fatto male a chiamarmi in ufficio. Il suo cellulare è sorvegliato.

- Nori, hanno cercato di farmi fuori e probabilmente proprio quelli che sorvegliano questa linea, quindi sanno già tutto.

Lo sentii respirare affannosamente. Era anche lui convinto che il gioco si stava facendo duro anche troppo.

- Dovrei convocarla qui ma non è il momento. Si tratta pur sempre di un testimone per noi indispensabile. L'inchiesta sulle tre morti non è neppure stata archiviata. Non c'è alcuna prova che Jaguar abbia ucciso regista e attrice. Lei è un testimone-chiave, non l'ha ancora capito? Si tenga a disposizione.

Con la linea sotto controllo non credo potesse aggiungere altro e infatti attaccò subito. Potevano identificare la cella dalla quale avevo chiamata ma non l'appartamento preciso. Dovevo comunque stare in guardia.

Mi sarei dovuto procurare un nuovo cellulare ma le norme in questo senso mi avrebbero costretto a mostrare i miei documenti. Se fossi uscito senza telefono, di notte, una qualunque pattuglia incaricata di far rispettare il coprifuoco mi poteva identificare e multare.

Ero in un bel pasticcio e non sapevo come uscirne se non farmi aiutare da Nori.

La Digos o chi per lei, non mi avrebbe dato pace visto che il suo tentativo di chiudermi la bocca non era riuscito e anzi un suo agente era stato terminato dai loro nemici e forse anche dai miei nemici. Sobbalzai quando sentii suonare il mio telefono ma era Luisa che voleva sapere notizie.

Fui molto vago e la salutai quanto prima. Avevo in mente di dover fare telefonate molto brevi per rendere difficoltoso restringere il campo degli immobili dai quali potevo agganciare la cellula telefonica.

Il silenzio era impressionante, in quel quartiere e a malapena sentivo le grida di alcuni ragazzini che giocavano a pallone in un campetto vicino. Mi venne quindi l'idea giusta.

Dopo aver spento il mio telefono, uscii da quell'appartamento senza portarlo con me. Raggiunsi a piedi il campetto di periferia dove i ragazzini si passavano la palla e aspettai un paio d'ore quindi fino alle diciassette e trenta. Dovevano rientrare a casa anche loro.

Almeno la metà impugnò il proprio telefono e io scelsi un tipetto con un grande ciuffo, sudato come un cavallo da tiro.

Aveva un vecchio cell ma stava parlando. Attaccò la linea e quindi lo fermai.

- Ciao, mi serve un telefono usato. Pago bene.

Mi squadrò da capo a piedi.

- C'è un negozio a poca distanza che vende telefoni usati, anche quasi nuovi. L'ho preso lì, questo.

- A me serve subito e funzionante.

Sorrise – Ho capito. Mi è già capitato una volta. Volete le schede non a vostro nome, magari per faccende poco pulite. Questa è intestata a mio fratello maggiore. Cosa devi farci? – chiese, con l'aria di un oche non doveva più imparare nulla dal mondo.

- Affari miei. Cento vanno bene?

- Oh, per il telefono sì, ma la sim vale altri cento. E cinquanta perché m isei antipatico.

- Reciproco ma va bene.

Gli allungai duecentocinquanta euro per un telefono che ne valeva trenta e me ne andai.

- Guarda che devo dire che me l'hanno rubato. – aggiunse lui – mio fratello bloccherà la sim. Cerco di darti una settimana di tempo, ok?

Tornai sui miei passi e gli allungai altri cinquanta euro – Facciamo dieci giorni.

La notte trascorse tranquilla. Avevo tirato le tende del soggiorno e piazzato il divano davanti alla porta-finestra che dava sul terrazzo.

Durante il coprifuoco e fino alle tre del mattino, guardai la televisione che sciorinava a getto continuo le cronache del virus e i morti che provocava. Secondo loro, senza un vaccino, eravamo spacciati. Forse era proprio questo l'asso nella manica di mio fratello e cominciai a fantasticare su quanto stava combinando e per quali vantaggi quando mi addormentai senza neppure accorgermene.

Di mattina, fatta una leggera colazione, e con il mio nuovo telefonino in tasca, pensai di andare a trovare Sandro.

L'infermiera bionda del dottor Lanza scosse la testona bionda:

- Le ripeto che il dottore non è in studio, e non so quando tornerà. Credo sia partito per un convegno medico. Ha lasciato soltanto un biglietto sulla scrivania per raccomandarmi di tener pulito lo studio e non accettare altre prenotazioni fino a nuovo ordine… Ehi, che fa?

Indignatissima, l'infermiera mi seguì mentre aprivo tutte le porte dell'appartamento – studio di Sandro. Entrai in camera da letto per frugare nell'armadio.

- Ma cosa sta facendo? – urlò, inorridita, mentre cercava di trattenermi uncinandomi il braccio destro.

- Voglio vedere se riesco a intuire se il tuo datore di lavoro è vicino o lontano, bambola!

Tra bagno e camera da letto, mentre la biondona continuava a protestare, mi resi conto che il mio amico era partito in gran fretta, dopo aver preso solo lo stretto necessario. Me ne andai quando l'infermiera cominciò a minacciare di chiamare la polizia.

Purtroppo, uscendo dal palazzo, incontrai Nori. Il commissario non era venuto in forma ufficiale e mi afferrò per un braccio, trascinandomi nella sua auto privata.

- Venga via, idiota d'un idiota! – esclamò, allarmato – Li vede quelli lì?

Accennò a una Mercedes parcheggiata poco lontano.

- Sono della CIA!

- E allora?

Nori mette in moto – Cosa? È morto Alfonsi, riempito di botte il suo braccio destro, e non si preoccupa il fatto d'avere alle calcagna Digos e CIA? Ha dimenticato che tutti sono convinti che lei abbia il Piano Apocalisse?

- Erano sotto casa del mio amico Lanza, non possono aver seguito me…

- Ma ora l'hanno vista e vedremo come seminarli. La Digos conta tuttora sulla mia collaborazione per metterle il sale sulla coda, carino! Dovrò metterla in camera di sicurezza per proteggerla!

- Non se ne parla neanche!

- La massacreranno di torture pur di avere quel dossier!

- Nori, glielo ripeto: non ho quelle maledette carte!

- Allora, dovrà convincere anche loro.

- Nori, se mi rinchiude in questura, troveranno il modo per arrivare a me, magari avvelenandomi. Non posso far identificare la mia posizione.

- Quelli dispongono di vari mezzi. Da qui, anche se avesse trovato un posto tranquillo dove svernare, troveranno il sistema per tracciare il suo percorso, lo capisce o no?

- Come pensa di proteggermi?

- Troverò il sistema. Ma visto che è venuto sin qui, ora deve fidarsi di me.

Stavo sudando freddo ma aveva ragione e decisi di affidarmi a lui.

Il resto della giornata si svolse lentamente dentro una camera di sicurezza della questura centrale con un piantone fuori la porta, peraltro chiusa a chiave. Avevo dovuto

lasciare i miei effetti personali, compreso il telefono e la cinta dei pantaloni a un tizio in divisa.

Nori mi aveva raccomandato di parlare il meno possibile con il magistrato che avrebbe potuto interrogarmi sia che fosse presente lui, sia che l'interrogatori osi svolgesse tramite altri funzionari. Tendevo a fidarmi del commissario in quanto sapevo che l'avidità è una molla potentissima per uomini come quello.

Scese la sera e il piantone mi portò un vassoio di plastica contenente un cappuccino preso dalla macchinetta distributrice del pian terreno e due tramezzini che non toccai, limitandomi a sorseggiare la bevanda calda zuccherata. L'unica porta che potevo aprire era quella del bagno e infatti mi lavai come potevo prima di coricarmi sulla brandina che insieme a un piccolo scrittorio e a una sedia, erano gli unici mobili di quel locale dove avrei passato la notte.

- Cos'hai fatto? – mi chiese il ragazzo in divisa che mi aveva portato il vassoio.

- Pare che io sia un testimone che vogliono proteggere. – risposi senza guardarlo.

Quello non fece altro che augurarmi la buona notte e uscì, richiudendo la porta a chiave.

Mi pareva evidente che il magistrato inquirente non avesse intenzione di ascoltarmi di sera e quindi mi distesi sulla brandina, pieno di pensieri, dubbi e paure. Se davvero avessero voluto eliminarmi, quel tipo di protezione non li avrebbe fermati.

Dovevo confidare sulla bramosia del mio angelo protettore visto che Sandro mi aveva fatto lo scherzo di togliersi dalla circolazione. Era colluso con gli adepti di Madame Clermont ma aveva fatto di tutto per aiutarmi a non finire tra le grinfie degli agenti trovandomi un rifugio che si era dimostrato sicuro. Non riuscivo a capire cosa volessero ottenere questi tizi che erano riuniti in una specie di setta segreta, nel proteggermi. Erano stati loro a togliere di mezzo Alfonsi?

Il giorno seguente, poco prima dell'ora di pranzo, un agente mi scortò nell'ufficio del magistrato inquirente, il dottor romano. Era un uomo dall'aspetto molto comune, semi-calvo e un paio di occhiali tondi sul naso. La mia vista non era da tempo perfetta e presto avrei dovuto procurarmene anch'io.

Mi salutò con un mezzo sorriso e mi informò che erto trattenuto in qualità di testimone reticente. Pensai che fosse una manovra di Nori per proteggermi e stetti al gioco. Romano, più che altro mi rivolse cinque domande per chiarire i miei rapporti all'interno della Star Film, e in particolare con il regista Deschi e l'attricetta Jouber. Ammisi di aver intrattenuto una breve relazione con quest'ultima dato che i suoi vestiti si trovavano ancora all'interno del mio armadio, in camera da letto, e un normale

controllo poteva facilmente smontare la pretesa di non averla mai conosciuta intimamente.

- Da quanto stavate insieme?

- Pochi giorni, forse una settimana.

Romano mi guardò con fare inquisitorio:

- Sapeva che la signorina era stata in precedenza l'amante del signor Deschi?

- Sì, me lo confidò lei.

- Conosceva l'esistenza di un altro corteggiatore?

- Se si riferisce a Max Jaguar, l'ho saputo quando è venuto a trovarmi. Pensava che avessi ucciso io Claudine.

- Non l'ha uccisa lei?

- Aveva portato un po' di gioia nella mia esistenza, e avrei dovuto ammazzarla?

Romano fece una smorfia. In effetti, ero il meno interessato a far sparire una giovane e bella attrice con la quale andavo a letto.

- Secondo lei, la signorina Jouber poteva aver fortemente irritato qualcuno, alla Star Film?

- Non ho mai saputo nulla del genere. A dire il vero, sapevo soltanto che Deschi non aveva preso bene la fine della loro relazione e non mi aveva in simpatia.

Romano mi raccomandò anche di tenermi a disposizione e infine mi disse che potevo andarmene a casa e questo mi sorprese non poco.

Nori non si trovava da nessuna parte e quindi dopo aver ritirato le mie cose dall'agente di guardia, chiamai un taxi per tornare nell'appartamento gentilmente offerto da Sandro.

Una volta rientrato a casa, provai di nuovo a telefonargli senza ottenere risposta.

Ero di nuovo da solo e temevo fortemente che Nori avesse cambiato strategia nei miei confronti. Mi passava per la testa che potesse aver scelto di vendermi al nemico.

Nei giorni seguenti, cercai di starmene per conto mio, appartato quanto potevo e uscendo solo per fare la spesa. Se il magistrato mi avesse cercato a casa mia, non avrebbe trovato nessuno e forse sarei finito nei guai per questo motivo.

Ero arrivato a un punto morto e non sapevo letteralmente cosa far se non restare fermo.

Fu la domenica sera a riservarmi la sorpresa dell'anno.

Avevo appena terminato di rassettare la cucina, quando sentii uno strano rumore alla porta. Qualcuno stava armeggiando al di fuori del mio attuale rifugio. Sentii scattare la serratura e impugnai la corta rivoltella che mi aveva donato la Clermont.

Lenzi mi si parò davanti. Era disarmato.

- Tu? Perché l'hai uccisa? – chiedo, abbassando istintivamente l'arma.

- Come mi hai rintracciato?

- È il mio lavoro. Mi fa piacere trovarti vivo. Se non l'avessi capito, sono io che ti ho tolto da dosso quel cagnaccio di Alfonsi. Ti avrebbe ucciso.

- Beh, in effetti ero nei guai. Seguivi me o lui, alla Notte dei Maghi?

- Ovviamente te. Tuo fratello vuole vederti.

Andammo in cucina per un caffè. Se Lenzi mi aveva ritracciato, poteva farlo anche la Digos o chiunque volesse togliermi di mezzo.

- Hai ragione – concordò lui, con la tazzina in mano – Poteva esserci chiunque, fuori dalla questura, in attesa che uscissi. Hai persino chiamato un taxi.

- Per quale motivo vogliono eliminarmi?

- Pensano che stai spalleggiando il Serpente.

- E chi diavolo sarebbe?

- Non l'hai capito? È il nome di battaglia di tuo fratello. Sono anni che ci conosciamo.

- Un giorno te le farò pagare tutte.

Lenzi rise di gusto – Non puoi. Ti ho salvato la vita.

- Visto che sai tutto, sai pure dov è finita Sara?

- lo sai anche tu: è con quei matti che hanno arruolato il tuo amico Sandro. Quella gente cerca tuo fratello da non so quanto. Non si tratta di innocui vecchietti che giocano alla magia e offrono pasti scadenti a prezzi esorbitanti. Probabilmente, agiscono al soldo dei servizi italiani che, come quelli statunitensi, pagherebbero oro per catturare Henkel, ovvero tuo fratello… Non pensi sia ora di abbracciarlo?

- Che pensiero gentile. Hai considerato che la CIA vuole utilizzarmi per arrivare a lui?

- Vero. Ma non si spiega come mai Alfonsi volesse ucciderti, se non evitare proprio che gli americani arrivino a Henkel magari prima di altri. Il Piano apocalisse fa gola a molti. Pare contenga la formula per curare questo virus che sta paralizzando le economie di mezzo mondo.

- Pensando fosse soltanto una brutta influenza.

- E non immagini quanto costerebbe un vaccino per eliminarne almeno gli effetti peggiori? La gente farebbe la fila per ottenerlo.

- Un affare da qualche miliardo di dollari per le case farmaceutiche.

- Forse c'è di peggio. Chi lo ha ideato, questo piano, aveva in mente ben altro. Potrebbe essere solo l'inizio della fine. – commentò Lenzi.

- Cosa vuoi dire?

- Henkel sospetta che il Piano apocalisse originario contenesse più fasi del semplice attacco di un virus ottenuto in laboratorio. Tuo fratello pensa che la particolare struttura di questo virus possa combinarsi con altre sostanze e creare un nuovo microorganismo altamente mortale. Quindi un virus molto peggiore.

- Dunque, mio fratello è in possesso di questa formula e anche del vaccino per combattere il virus?

- Così pensa lui. Altrimenti non avrebbero messo una taglia sensazionale sulla sua testolina bionda.

- Beh, riunirmi con lui, significa andarmi a sedere su una centrale nucleare che sta per esplodere.

Lenzi rise – Bella analogia. Non creder che il Serpente sia così facile da stanare. Finora p scampato sempre a tutte le insidie. No, è tornato in Italia per te. Si fida solo di te e di me, ormai.

- Che gioia. Ma io non l'ho mai conosciuto. Mi somiglia?

- A dire il vero, non molto. Era biondo come vostro padre. Evidentemente tu somigli a vostra madre. Ora, i suoi capelli sono quasi bianchi.

- Ti faccio una domanda strana. Conosci un certo Sirio, una specie di rigattiere che svolge riti satanici?

- Mai sentito. Di chi si tratta?

Gli raccontai brevemente il mio incontro con lo spretato ma lui scosse la testa:

- Di matti, in questa città, ce ne sono sempre stati tanti.

- Va bene. Dove si trova, mio fratello, ora?

Lenzi mi guardò fisso per un momento.

- In che rapporti sei con quel commissario?

- Nori? Me lo sono dovuto fare amico. Vorrebbe entrare in società con mio fratello.

- Può essere in combutta con uni dei servizi che fanno concorrenza alla CIA. L'ho visto più volta parlare con Colgani, l'amico di Alfonsi. Non fidarti di lui.

- Doveva proteggermi dai sicari che sono sulle mie tracce. Vorrei tanto saper se Alfonsi mi uccideva per conto della digos o della CIA.

- Allora non hai capito un bel niente, Questa gente non uccide mai per conto dei propri datori di lavoro. Sono al soldo di altri padroni. La stessa Cia non avrebbe alcun vantaggio a eliminare il Serpente dopo averlo catturato. Figuriamoci i servizi italiani. Sono i concorrenti della CIA che vorrebbero farlo tacere e magari impossessarsi del Piano Apocalisse.

Parlammo per tutta la notte. Il coprifuoco era già in vigore e Lenzi mi suggerì di sigillare porte e finestre, tirando le tende. Avrei dovuto comunque tenere tutte le luci accese in ogni stanza per non offrire una posizione sicura a eventuali cecchini.

Preparai quattro uova al tegamino e un po' di insalata fresca. Cenammo in quel modo con Lenzi che non la finiva più di descrivermi mio fratello, verso il quale provava un'autentica ammirazione.

Mi raccontò quel che sapeva della fuga dall'Italia di mio padre in sua compagnia e di quando lo aveva conosciuto una volta deceduto il nostro genitore.

- Mi contattò sapendo che ero al tuo servizio. Mi disse quel che dovevo riferire a Sara.

- Come aveva saputo che mi ero sposato?

- Beh, eri il suo unico congiunto e nella sua posizione pensava di doverti proteggere. Quando era al servizio della CIA anche lui, potevi correre già parecchi rischi. Oggi ne sei soltanto più consapevole.

- Mi sto chiedendo che davvero sia stato Max Jaguar a uccidere Deschi. E Claudine?

Lenzi posò il bicchiere, dopo aver bevuto un sorso di vino.

- Non ci crederò mai. Qualcuno ha fatto terra bruciata intorno a te. Ti volevano solo, senza lavoro e facilmente strumentalizzabile. Se avessero potuto, avrebbero raggiunto anche la tua ex moglie. Non dimenticar che Alfonsi voleva completare l'opera.

- E tutti questi morti soltanto affinché il Serpente non mi raggiungesse!

L’ANTICRISTO

Passammo la notte a chiacchierare mentre la televisione ormai si limitava a contare le vittime del micidiale virus. Poco prima dell’alba, Lenzi si abbandonò per qualche ora di sonno sul divano del soggiorno ed io andai a riposare sul letto.

Ero ormai certo di non aver altro da capire o sapere sulla mia situazione reale.

Potevo fidarmi ciecamente di quel viscido esempio di investigatore che mi aveva turlupinato fin dal primo momento in cui avevo richiesto i suoi servigi? Eppure, anche mia moglie era stata contattata da mio fratello. Poteva averla convinta a lasciarmi per la mia sicurezza? La stessa esistenza del Serpente poteva mettere a rischio la vita del suo, unico, congiunto vivente? In fondo, proprio gli ultimi eventi me lo confermavano dato che nel momento in cui il Serpente aveva tradito la CIA, la gente intorno a me era caduta in serie a cominciare dalla povera Claudine.

Venne finalmente il giorno e mentre la televisione continuava a rimandare le immagini degli ospedali ormai arrivati al collasso per il continuo afflusso di ammalati, Lenzi ed io facevamo un’abbondante, prima, colazione.

- Quindi – gli dissi mentre divorava fette biscottate con marmellata di prugne – stai per portarmi da mio fratello?

- Veramente, ci siamo persi di vista. Quando fuggimmo dal villino attraverso il condotto che passava parallelo alle fogne, arrivammo a una biforcazione edificata ai tempi della guerra, per consentire il deflusso dei militari dai rifugi sotterranei verso altre destinazioni. Era una specie di galleria in cemento armato dove vidi persino cataste di provviste di quei tempi, come barattoli di conserve e sacchi di farina. Henkel mi disse che era meglio dividerci. Poi l’ho perso di vista. Nemmeno io so dove si trovi ora ma penso proprio che sarà lui a contattarmi nuovamente. Non porto mai con me il cellulare che mi consegnò, con una sim non registrata. Mi raccomandò di tenerlo in automobile per non farlo cadere in mano nemica se qualcuno mi avesse perquisito.

- Se fosse stato ucciso, come volevano fare quelli dei servizi italiani con me?

Lenzi sorrise – Per uccidere il Serpente ce ne vuole. Tuo fratello è un vero portento.

Era certo della sua tesi per cui mio fratello poteva pure essere immortale. Io non ne ero altrettanto convinto.

- Cosa farai, ora? – gli domandai, una volta terminato di mangiare.

- Dovevo tranquillizzarti – disse lui, con aria convinta – Ora vado a far perdere le mie tracce. Li sto portando in giro come babbei.

- Se te li sei tirati dietro fin qui, sono praticamente un uomo morto.

Sorprendentemente, mi abbracciò – Non preoccuparti. Se non altro, tuo fratello m'ha insegnato qualcosa.

Uscii di casa per non farmi scoppiare la testa. La mia vita non esisteva più e al suo posto era giunta una sorta di stasi che sarebbe durata almeno fin tanto che durassero i miei risparmi. Mi sentivo solo e pensavo a Sara ma anche a Luisa che non potevo andare a trovare anche perché i miei nemici mortali potevano sorvegliar casa sua o, al limite, seguire me fino a lei. Comunque fosse, tre cadaveri costellavano tragicamente le mie vicende di quegli ultimi giorni nei quali da uomo comune ero diventato un reietto.

La gente, per strada, portava le mascherine chirurgiche anche all'aperto. Tutti, più o meno, avevano in faccia i segni della paura di un nemico invisibile che mieteva vittime praticamente ovunque.

Le file davanti i negozi di alimentari, le farmacie e i bar, che potevano servire bevande calde solo all'esterno, riempivano i marciapiedi di persone che si guardano sospettosamente, distanziate di almeno due metri.

Nonostante quel pericolo incombente, il sole riscaldava ancora e tornai a casa soltanto quando mi fecero male le gambe. In teoria avrei dovuto portar con me una sorta di autocertificazione che riassumesse i miei spostamenti. In quel periodo, i diritti dl base delle persone furono completamente annullati nel tentativo di domare il virus mortale. Il tutto, eseguito a puntino a causa del terrore di molte persone. Lo stesso terrore di morire che aveva sempre tenuto la briglia delle masse, fin dalla Preistoria.

Tornato a casa, cercai notizie dalla televisione. Praticamente ogni canale si concentrava sulla cronaca delle morti da sindrome virale. I vari ricercatori interpellati, giuravano che l'unica soluzione potesse trovarsi in un vaccino, trascurando completamente le terapie convenzionali.

La vera paura era calata su di noi e mi venne da pensare che il nome del Piano Apocalisse che avevo sentito soprattutto da Lenzi fosse veramente azzeccato.

Una strana coincidenza, dopotutto.

La notte venne a donare un silenzio imbarazzante ancora una volta alle strade svuotate dal coprifuoco statale. Avrei dato non sapevo cosa per sentire Sara. Non mi spaventavano più le sue condizioni mentali e morali ma il motivo per il quale si era fatta convincere a lasciarmi. Cosa aveva provato, per me? Cosa aveva pensato di fare, lasciandomi solo a meditare sui suoi tradimenti?

Avrei voluto pur dormire, ogni tanto. Pensavo a Sirio, e qualcosa mi costrinse a vestirmi per uscire. Nessuno per le strade. Avrei voluto raggiungere il suo rifugio ora che vagavo nella notte di Roma. Dove andare? Se almeno avessi potuto incontrare qualcuno con cui parlare… Persino una pattuglia incaricata di far rispettare le prescrizioni governative mi sarebbe andata bene.

Uno strano suono di campane, assurdo a quell'ora, mi obbligò a strizzare gli occhi. Non vidi nessuno nessuno, alla fredda luce dei lampioni, ma qualcosa mi obbligò a voltarmi per sbirciare oltre l'angolo del marciapiede: una donna, alta, vestita da un lungo abito scuro, camminava al contrario della mia direzione… Era Sara! Si fermò, voltandosi, guardando verso la mia posizione, poi voltò a sinistra per sparire in un altro incrocio.

Accelerai il passo per inseguirla, cosciente d'aver lasciato pistola e telefonino a casa … Ma raggiungere Sara era più importante di ogni altra cosa.

Corsi nel silenzio innaturale di quella notte gelida e silente, incontrando solo gatti randagi e rifiuti d'ogni genere sparsi dai viandanti del mattino, mossi dal vento che si stava alzando.

Niente. Nessuno. L'apparizione notturna era scivolata oltre quel che ancora c'era di comprensibile in quella città, nella mia vita, entrambe stravolte dalla peggior tragedia collettiva dalla fine della Seconda Guerra. Tornando indietro, pensai che dovessi aver soltanto immaginato la mia sposa d'un tempo, e che senza di lei avevo perso per sempre la mia pace. I grandi amori, quando esistono, non lasciano speranze a chi li prova, vivendo del loro calore. Neppure il destino degli innamorati possono lenire, e nessuno, in cielo e in terra, riesce a portare la pace nel cuore di chi amando, soffre.

La voce di Colgani mi destò da quei pensieri tetri quando era ancora buio. Tendeva la canna della sua pistola contro la mia schiena. Era quasi l'alba ma io non avevo neppure la forza per alzare le mani.

- Hai il fiato sul collo, per farti prendere così… È bastato sguinzagliare qualcuno dei nostri informatori… Stai forse cercando, o aspettando, qualcuno? – disse.

- Stavo prendendo un po' d'aria. E non sono un criminale. Metti via quell'arma.

Colgani sospirò – Io e Alfonsi ci siamo documentati bene su Willhelm Henkel, ed abbiamo capito quel che forse hanno trascurato i cervelloni della CIA. Penso che tu, caro Bersani, possegga il Piano Apocalisse senza saperlo!

- Questa è nuova. Bravo, dimostri almeno un po' di fantasia.

- Andiamo, tira fuori la password per accedere al cloud e dimmi dove trovarlo, nell'immensità del dark web. Ci tieni a vivere qualche anno ancora, vero?

- Colgani, sei impazzito? Io non ho nulla e quel che ho, tendo a perderlo con la velocità del suono se non della luce.

- No, Bersani, sei tu ad essere un grosso imbecille! Non sei forse tu la persona che vuole raggiungere Henkel?

- Se pure fosse, non mi comunicherebbe un accidenti…

- Ma no! Forse vuole vederti per una semplice riunione di famiglia.

Gli occhi del funzionario della Digos s'illuminarono nel buio quando mi voltai a guardarlo – Infilati nella mia automobile: è l'auto nera, a due passi da noi. Andiamo a fare una passeggiata!

Colgani si sedette accanto a me, che ero seduto nel sedile del guidatore spingendo la canna della sua pistola contro il mio fianco destro.

- Metti in moto e segui le mie indicazioni…

- Pensa se ci ferma una pattuglia incaricata di far rispettare il coprifuoco.

- Sono un agente Digos in servizio. Non devo giustificarmi con nessuno.

- Perché dovrei facilitarti il compito? Non hai il coraggio di uccidermi qui?

- Non ti ucciderò. Voglio solo metterti nelle condizioni di non poter interferire con i miei piani. Andiamo, parti!

Dovevo pensare a qualcosa velocemente. L'uomo che stava per uccidermi mi ordinò di puntare verso nord, superando il Centro cittadino.

- Colgani, ora che hai vinto, abbi almeno la creanza di spiegarmi cosa c'entra il Piano Apocalisse con me!

- Perché no? In fondo, meriti una ricompensa per avermi messo in condizione di poter trattare con Henkel. Nel momento in cui la CIA ci informò della faccenda, ovvero che il loro agente sarebbe transitato in Italia, cercare l'unico parente in vita del Serpente, non è stato difficile anche se avete cognomi differenti. I genitori sono gli stessi. Bene, a quel punto era facile: bastava attendere che Henkel si fosse palesato. Non sapevamo, all'epoca, della complicità di quell'investigatore privato da strapazzo. Né potevamo immaginare che al piano fosse interessato anche uno strano gruppo di pazzoidi come i proprietari del ristorante che è andato a fuoco. Gente molto diversa dagli agenti dei servizi segreti di mezzo mondo che tallonano il Serpente.

- Di chi si tratta?

- Non li conosciamo e questo è abbastanza anomalo. Neppur la CIA afferma di sapere qualcosa di loro. Sono spuntati dal nulla o quasi. In ogni caso, gli americani erano molto nervosi e hanno deciso di cominciar a metterti spalle al muro. Devi prendertela con loro se hanno eliminato la ragazza che ti portavi a letto.

- Maledetti. Se la sono presa con Claudine!

- Se è per questo, anche con quel vecchio regista che era con lei in quel momento. Il giovane attore, s'è tolto di mezzo da solo, a quanto ho saputo.

- E voi li avete lasciati fare.

Colgani ridacchiò come un idiota – sono i padroni, qui, da Cassibile in poi. Non è colpa nostra.

La lunga spiegazione dell'agente della Digos aveva catturato talmente la mia attenzione da farmi dimenticare che stavo per morire. Colgani mi stava guidando in una zona semi-deserta della Cassia, oltre la Tomba di Nerone. Tuttavia, una Citroen rossa ci seguiva discretamente da poco oltre via Po… Sperai si trattasse di qualcuno amico della Clermont della CIA che volesse reclamare la mia persona… Avevano sacrificato due prestigiosi immobili vicino al Centro di Roma per far perdere le proprie tracce al mondo intero ma forse volevano tenersi proprio me, dopo mia moglie.

Colgani mi ordinò di fermarmi, parcheggiando in una stradina silenziosa. In lontananza, un paio di villini bi-familiari erano ancora immersi nel sonno notturno. Purtroppo, l'auto rossa intravista nello specchietto retrovisore era sparita da almeno un paio di minuti…

- Sbrigati ad ammazzarmi, se è questo che devi fare…

- Devo ammettere che mi dispiace, ma non posso rischiare. Scommetto che Alfonsi l'hai fatto secco tu! – Colgani faceva finta di essere costernato. Io cercavo di immaginare come cavarmela, con la sua pistola puntata sul mio viso a distanza di pochi centimetri.

- Non ho mai ucciso un essere umano, come invece stai per fare tu. non pensare di lavarti la coscienza così… E invece il tuo collega non l'ho certo fatto fuori io. – dissi lentamente, cercando di guadagnare il tempo che ormai non avevo più. Non avevo potuto far a meno di notare la figura barcollante e sgraziata di Nori che stava spuntando da un boschetto di pini ai lati della stradina dietro la nuca del mio carnefice - … Anche perché… A che ti serve assassinarmi?

Per fortuna, Colgani evitava di guardarsi alle spalle per tenermi sotto tiro, e non si accorse del mio stupore.

- Devo farlo… Non basterebbe lasciarti legato come un salame da qualche parte e tanto meno consegnarti alla CIA. Devo avere il tempo per intercettare Henkel e farmi dire da lui quel che volevo sapere da te. Saresti morto ugualmente, credimi.

Colgani premette leggermente l'arma contro la mia fronte; il gelo del metallo penetrò nel mio cervello come una lama affilata. Rividi, in un istante, tutta la mia vita scorrere

come un fiume che dalla piena torni alle sorgenti… Poi, un colpo forte come un tuono squarciò il mondo intero, e percepii il sangue inondare il mio volto… Ma ero ancora vivo!

- Un abbraccio mortale… - ridacchiò Nori – Un abbraccio al curaro, scommetto! È la seconda volta che le salvo la vita, Bersani!

- Vuole dire che è stata lei ad uccidere Alfonsi? – dissi, mentre, scostato il corpo inerte di Colgani, cercavo di pulirmi la faccia dal sangue schizzato dal suo cranio con una salviettina trovata nel cruscotto.

- Vede che dovrebbe ringraziarmi? Beh, questione di tempismo, più che altro. La vera abilità consiste nel pedinarla senza che lei si accorga di nulla… E io non ho neppure un elicottero!

- Scommetto che non sta utilizzando la pistola d'ordinanza… per essere un piedipiatti è piuttosto abile a uccidere! Questo povero pazzo voleva vendicare il collega… dunque, Henkel sta arrivando da me.

- Non è venuto a cercarla solo per questo. Voleva prendersi il Piano Apocalisse! Andiamo, non ho avuto il tempo di silenziare la mia pistola.

Lasciammo sull'asfalto gelido il corpo dell'agente e Nori partì a tutta birra dopo avermi fatto salire sulla sua automobile. Evidentemente, anche un commissario di polizia non temeva multe per circolar durante il coprifuoco.

- Lei sa dove si trovi Henkel?!

Nori non rispose. Stava ragionando sul suo piano personale per lucrare su quel dannato incartamento digitale che era già costato la vita di cinque persone.

Dopo pochi minuti, eravamo nell'appartamento di Sandro, intenti a bere caffè bollente. Se fossi stato ancora vivo, lo avrei dovuto a quello strambo poliziotto.

Nori sbuffava come una vaporiera. Si tolse la cravatta e brontolò:

- Maledizione… che lei ci creda o no, non so niente di dove si trovi Henkel e quel furbone del suo investigatore. Tra poche ore, si scatenerà il putiferio in qualche ufficio romano per la morte del secondo agente della Digos. Ora, dovrò liberarmi in fretta di quest'arma. Lei dovrebbe attendere qui il Serpente.

- Non saprei dove andare. Non credo che la CIA e i servizi italiani mi lascerebbero circolare tranquillo.

- Io, invece, torno in questura. Impari a guardarsi le spalle, nel frattempo. E tenga acceso il telefonino, mi raccomando!

Nori se ne andò ed io mi rifugiai in bagno per lavarmi, cercando di pulire la mia pelle ma anche la brutta sensazione del volto coperto dal sangue uscito dal cranio di Colgani.

Pian piano realizzavo che avevo rischiato di finire anzi tempo la mia esistenza e un leggero tremore nervoso mi agitava le membra. L'appartamento prestatomi da Sandro era tuttora il posto più sicuro che conoscevo… ma non potevo tranquillizzarmi e come spesso mi accadeva in simili frangenti, mi preparai un caffè.

Ormai era evidente che la furiosa caccia data al Serpente, cioè mio fratello, era dovuta a un segreto che custodiva, sperando di ricavarci una fortuna in denaro. Il suo, ed anche il mio, problema era che i servizi segreti preferissero far rimanere questo segreto tale e per sempre piuttosto che rischiare venisse alla luce.

Un violento temporale mi svegliò, qualche ora dopo, più o meno verso l'alba. Mi ero addormentato di colpo, una volta bevuto il caffè, vinto dallo stress subito. Come accade a qualche persona, talvolta il caffè mi rilassa.

Sara mi sorrideva, dopo aver fatto l'amore. Si stringeva a me, anche quand'era estate e faceva un caldo assurdo. Una delle mie prime notti di nozze, mi tornava continuamente in testa e non sapevo perché. La solitudine che provavo in quel momento non era peggio di quella provata nel corso dell'iter burocratico necessario per divorziare. Mi ero persino illuso di poterla dimenticare ma averla vista alla Notte dei Maghi era stato per me terribilmente coinvolgente e il vecchio sentimento era riemerso potente dalla mia coscienza.

Avevo ripreso a sognare. Non Giulio, morto ormai anche per il mio inconscio. Sognavo la mia vita. Avevo il netto sentore che sarei morto presto anch'io… come Claudine, Deschi, Jaguar e i due agenti che mi avevano dato la caccia. E la eventualità non mi spaventava per nulla; stavo talmente male, nel corpo e nella mente, che desideravo solo un po' di pace e di riavere mia moglie.

Trascorse un'altra settimana dal mio colloquio con il dottor Romano. Ormai, chiuso in quell'appartamento, dal quale uscivo solo per acquistare qualche alimento nel vicino supermercato, mi venne in mente che anche il magistrato fosse controllato, direttamente o no, dai Servi del Mondo, poiché il suo comportamento era stato troppo amichevole anche considerando l'opera mediatrice del commissario Nori.

Intanto, la stampa costruiva le ipotesi più fantasiose sul *giallo del secolo* senza avvicinarsi neanche lontanamente alla realtà dei fatti; meglio così, per quanto mi riguardava. Di volta in volta, ero descritto, e dato in pasto all'opinione pubblica, come un serial-killer, un pericoloso psicotico, un amante geloso, eccetera. Unico risultato: nessun articolista citava neppure lontanamente l'esistenza del Serpente. Del resto, i giornali erano come le trasmissioni televisive dedicate alla peste moderna che stava

riempiendo i sanatori. La normale cronaca nera era diventata un misero spazio alternativo all'impero del virus.

Gli effetti prodotti dall'isolamento prigionia e dallo stress subito, sul mio fisico, erano ancora evidentissimi; avevo dovuto comprarmi abiti più piccoli di una misura e non riuscivo a dormire decentemente. L'attesa dell'incontro con mio fratello poteva anche risolversi in un ulteriore dramma.

La notte, complici i silenzi innaturali provocati dai coprifuoco governativi, poco prima di quei rari e tormentati momenti di assopimento, avrei giurato di sentire, per pochi attimi, la presenza di Sara accanto a me, nel letto… Allora cercavo di emergere dal dormiveglia, ma avvertivo la sua fuga lieve e veloce. Avevo anche degli incubi… Talvolta, mi sembrava di udire la risata malvagia di Sirio, che si trasformava nelle sembianze ghignanti di un orrido mostro dell'oscurità. Dovevo concentrarmi sul Piano Apocalisse, che avrebbe spiegato al mondo probabilmente tutto quel che stava accadendo ma qualcuno stava aspettando proprio questo…

Era solo per questo motivo che ero, apparentemente, libero.

Quando lo incontrai, fu in un supermercato, di mattina. Era vicino uno scaffale di conserve, e dato l'ingresso nel punto vendita era permesso solo a cinque clienti alla volta, non avrei potuto non vederlo. Era quasi come guardarmi in uno specchio fatato che mi avesse mostrato la mia vecchiaia, con i capelli neri, tinti per mascherare le proprie origini. Distolse subito lo sguardo da me, appoggiandosi al carrello dove aveva messo un paio di barattoli e una bottiglia di birra tedesca.

Mi fermai, con la testa piena di dubbi e di ricordi. Mio fratello circolava lento e tranquillo tra la gente che si muoveva di fretta dato che i clienti dei supermercati erano, come me, entrati cinque alla volta per acquistare solo i generi di prima necessità e uscire subito senza creare affollamento.

Alla cassa, dopo aver atteso il mio turno, lasciai il posto nella fila a una giovane coppia con carrozzina e bambino piangente. Mio fratello era quindi immediatamente dopo di me. Non avrei potuto perderlo di vista.

All'uscita, mi misi alle sue calcagna mentre passeggiava piano, con la sua borsa della spesa verso la vicina piazza. Ci trovavamo a circa duecento metri dal palazzo dove vivevo in quei giorni così difficili. Lo seguii, sempre a piedi, per circa un chilometro in direzione della periferia est di Roma. Fermo a un semaforo, lo guardai attraversare fintanto che un tizio infagottato in un impermeabile chiaro non venne praticamente a sbattere contro di me, provenendo dal marciapiede opposto. Alzai lo sguardo e vidi la faccia pallida di Lenzi.

Mi fece cenno con lo sguardo di seguirlo ed io, facendo dietro front, gli andai dietro mentre girava verso destra, in un vicolo chiuso al traffico dove i residenti del palazzo avevano parcheggiato alcune automobili.

Lo vidi cercare nelle tasche la chiave elettronica per aprire gli sportelli di una Mercedes bianca dove si sedette al posto di guida ed io immediatamente accanto, dopo aver lasciato la borsa della spesa sul sedile posteriore.

- Immagino non sia un caso se ci siamo incontrati. – gli dissi mentre la macchina partiva a marcia indietro al fine di uscire da quel parcheggio condominiale.

- Si è fatto riconoscere da te ma non potevo permettere che ti portassi dietro qualche angelo custode fino al suo nascondiglio. – rispose lui – Oramai il tuo rifugio momentaneo è compromesso e quindi dovrò portarti in un posto, quello dove vivo io.

- Non ho bagagli dato che quella non è neppure casa mia.

- Lo so. Henkel ed io siamo bersagli di non so quanti assassini, quindi, non prendertela con me se succederà qualcosa.

- Come mai non lo hanno ancora preso?

- Perché muta pelle proprio come i serpenti. Ogni giorno un trucco di scena differente: ieri aveva i capelli rossi e lunghi, oltre a una piccola cicatrice sul viso; oggi è come lo hai potuto vedere al supermercato. Finora è andata così.

- Pensavo usassero i satelliti per spiare la gente.

- Infatti, li usano. Henkel cambia i nodi fondamentali sempre tramite gallerie sotterranee o viaggiando nelle metropolitane. Che io sappia, a Roma e dintorni ha cinque covi. Vostro padre e lui dopo la sua morte, li hanno preparati proprio in previsione di tempi difficili. Gli agenti più importanti difficilmente muoiono di vecchiaia.

Arrivammo in una tranquilla strada della vicina periferia dove Lenzi fermò l'automobile.

- Ora scendiamo, e andiamo a infilarci anche noi nella metro. Scenderemo tra due fermate e prenderemo un bus senza fiatare. Seguimi fino a una strada dove vedrai un garage chiuso con la serranda dipinta di verde e oro che io aprirò digitando la password nel display della serratura. Dall'interno del garage saliremo dalle scale di servizio fino al terzo piano dove c'è il mio rifugio temporaneo. Tutto chiaro?

- Certo.

- Se hai domande, puoi rivolgermele ora perché non dovrai aprire bocca da adesso e fino a che non saremo in casa. Ti limiterai a seguirmi a sei metri di distanza almeno. Busserai all'appartamento con il nome Della Casa sul campanello, tre volte, un solo tocco. Lì saremo veramente da soli.

Seguendo le istruzioni dell'investigatore, poche ore dopo, eravamo in quell'appartamento, immersi nel clima tipico di tanti film di spionaggio che avevo visto al cinema o in televisione.

Per diluire la tensione, Lenzi si mise a preparare omelette in cucina. Pranzammo frugalmente, aspettando che Henkel si facesse vivo.

Non riuscii a fargli dire molto e infine, non mi restò che impiegare il tempo a leggere un giornale che avevo acquistato in mattinata, seduto su un ottimo divano di velluto nel salotto di quell'appartamento. Si trattava di uno di quegli immobili che si affittano periodicamente, completo di tutto ma arredato con mobilio dozzinale. Solo quel divano spiccava per comodità.

Le ore trascorsero lentissime fino a sera, e Lenzi, uscendo dal bagno, mi disse:

- Ormai è scattato il coprifuoco e tuo fratello non correrebbe mai il rischio di farsi intercettare da una pattuglia.

- Posso capirlo. Quindi, la sua assenza cosa significa?

- Significa che qualcuno o qualcosa l'ha convinto a girare al largo. I nostri nemici sono molti.

- Se qualcuno lo scoprisse, non credo perderebbe tempo a pedinarlo. – commentai.

Lenzi annuì:

- Vero. Ma devi considerar che ai nostri nemici interessa anche recuperare il Piano Apocalisse. Non tutti di loro sanno che tale documento esiste in forma digitale solo nel dark web.

- Puoi accedere a quella pagina?

Lenzi rise – Scherzi? Solo Henkel può farlo avendo indirizzo web, account e password.

- Senti: mi vuoi dire cosa ci guadagni a rischiare la vita in questo modo?

L'investigatore non sorrise più, diventando serio di colpo – Cambiare questo mondo incredibilmente antiquato e ingiusto. Il Serpente ha i modi di un rettile ma l'animo di un angelo.

- Certo, capisco che i nazisti pensassero di loro proprio questo. Peccato che la storia li abbia condannati senza appello.

- La storia la scrivono i vincitori. Sarà una frase fatta ma è questo che è sempre accaduto. Sempre ammesso che tu voglia veramente credere a quella farsa descritta nei libri di storia.

- Non mi va di iniziare una discussione colta con te. So soltanto che la mia vita è stata letteralmente stravolta dall'origine di mio padre, e dalle sue successive avventure

con mio fratello. Da te, poi, ho finalmente saputo di aver perso mia moglie probabilmente per gli effetti di queste avventure.

- No. Sara non è mai stata una di noi. Come te, del resto: siete al di fuori della nostra cerchia. E hai visto come ai nostri nemici, questa distinzione non riguarda proprio. Ecco l'esempio giusto: sono proprio loro ad essere nella stessa parte dei vincitori che hanno costruito la nostra storia. Erano loro a volerti morto, non noi. Sei soddisfatto della spiegazione?

Spensi la luce del comodino. Mi ero steso su un materasso privo di tutto, in una camera contenete un altro letto che avrebbe dovuto occupare Lenzi che invece attendeva in salotto comunicazioni da parte di mio fratello. Avrei provato a dormire, finalmente.

Invece, il buio era vivo, e non voleva arrendersi. Soffrivo di nictofobia, questo lo sapevo già… Scesi dal letto e andai a sbloccare il catenaccio interno della porta blindata e scivolai fuori da quel covo come una biscia impazzita. L'oscurità di quella notte resa silente dai provvedimenti governativi, mi attiravano come una sinistra calamita.

La notte di Roma accolse anche me. Camminai lentamente, respirando a pieni polmoni l'aria finalmente libera dal traffico pre-pandemia. Qualche rara automobile sfrecciava sotto i lampioni, ed io invidiai quelle vite ignare, vuote, libere da tanta angoscia.

Mi sorvegliavano? Mi seguivano? Mi spiavano? Non avrei saputo dirlo… mi sentivo addosso tutti gli occhi della notte, e non erano sguardi benevoli!

Sirio sapeva che sarei arrivato, prima o poi. Me ne resi conto quando arrivai, come sognando, nei pressi del suo rifugio.

- Buonanotte, mio giovane fratello!

La sua voce era suadente, amichevole, ma sapevo che avrebbe potuto annientarmi se solo lo avesse voluto.

- Sei pronto a unirti a noi?

- Sì. – mentii spudoratamente - Dove andiamo?

- Dove tutto è cominciato, caro fratello… - i suoi occhi luccicavano intensamente. Era veramente commosso. Mi prese per mano, con fare rassicurante, fraterno.

- Noi siamo molto simili – sussurrò, mentre camminavamo – e non farti ingannare, non credere alle frottole che la tua ragione assorbe dal mondo fenomenico. L'uomo è tenebra e ignoranza, e se si ribella è perché non vuole più soffrire. L'uomo è un grido di dolore che resta inascoltato da milioni di anni!

- Sirio, l'uomo è creatura di luce…

- Ma è la luce ad aver creato le tenebre! Prima di luce e tenebre, non c'era nulla! Capisci? Ricordi? Nulla! La nostra atavica sofferenza è dovuta a chi creò la luce e le sue leggi, generando, automaticamente, le tenebre ed i loro comandamenti. La nostra speranza è rivolta verso colui che osò ribellarsi promettendo anche agli altri schiavi l'agognato riscatto, la libertà!

- La vostra lotta non ha speranza. Siete stati sconfitti fin dall'inizio.

- Oh, no! Ti sbagli! Abbiamo *vinto* fin dall'inizio! In questo folle universo dominato da una luce impura, noi serviamo l'unica, vera *luce originaria* precipitata in questa dimensione dalla collera divina, e per questo rimasta inalterata, pura, invincibile e nobilissima. Non ha potuto annientare il suo nemico, ed allora l'ha confinato per sempre quaggiù, legandolo ai processi biologici della nostra razza, obbligandolo a servire la dimensione dell'uomo…

- I tuoi argomenti non mi convincono, anche se forse hai conoscenze che non mi sogno nemmeno. Ma se pure fossimo tutti schiavi incatenati alle leggi della Creazione, tutto quel che siamo e che proviamo: gioia e dolore, disperazione ed estasi, tormento e speranza, ha un preciso punto di riferimento… Dio!

Sirio rise, a lungo. Poi, ribattendo alle mie considerazioni, disse:

- Ma c'è chi ha osato giudicare perché fu dotato di giudizio! Si sentì libero di odiare perché nacque libero d'amare! Perché non riesci a liberarti dalla controparte che definisci malefica? Perché non vai a riunirti al tuo beneamato Creatore?

- Perché non posso, evidentemente… Per me l'ha fatto Cristo…

- Non nominarlo! – urlò Sirio – Quel nome lascialo seppellito nel fondo della tua povera mente, sconvolta dall'educazione dei padri! Cosa ne sai, tu, del Cielo e dell'Inferno?

Sirio tacque, infine; ma sapevo che i suoi assalti non erano finiti. Ed io mi chiedevo come si possa arrivare a rinnegare il proprio Padre per amare un angelo ribelle… il tutto, frutto di un'educazione di tipo cattolico.

Forse, esistevano altri punti di vista, altri modi per considerar la nostra origine e la lotta tra il bene e il male.

Stavamo uscendo dalla città, dopo aver raggiunto la periferia settentrionale. Potevo aver attraversato Roma in direzione diagonale? Non mi pareva possibile dato che l'alba era ancora lontana da venire ed io vedevo solo le tenebre squarciate dai lampioni stradali. E intorno solo un silenzio opprimente e vapori innaturali che sembravano provenire dal sottosuolo. Un'atmosfera che mi ricordava il solitario girovagare di Giulio.

Sirio apriva bocca solo di tanto in tanto, per rassicurarmi; sosteneva che il suo signore mi amava e desiderava solo la mia felicità…

Dopo aver deviato dalla strada consolare, e un'altra ora di camino, arrivammo presso una radura erbosa, all'estrema periferia nord-ovest di Roma. Sotto la luna, ora chiarissima in cielo, intravidi, in lontananza, gruppi sparsi disordinatamente sul territorio saccheggiato dalla bramosia di costruttori ed amministratori con pochi scrupoli. Faceva freddo.

Ci inoltrammo in una piccola boscaglia, mentre gli arbusti spinosi mi graffiavano le gambe. Facevo fatica a stare dietro a Sirio, che procedeva spedito e sicuro.

Qualcuno ci seguiva, anche se il rumore attutito dei passi si confondeva con il soffio del forte vento che stava soffiando da qualche minuto. Mi voltai e scorsi varie ombre che ondeggiavano, a rispettosa distanza.

- La nostra scorta… - sussurrò Sirio.

Camminammo ancora e la boscaglia si fece più rada; arrivammo, infine, in una minuscola radura semicircolare, delimitata da pini altissimi. Davanti a noi si apriva una spaventosa voragine.

- Mario, riconosci questo posto?

Una violenta nausea mi fece voltare la testa.

- Bene. Sul fondo di questo crepaccio, sei andato a sfracellarti nella tua precedente incarnazione! E prima di morire, urlasti al mondo la tua rabbia, la tua ribellione. La tua preghiera di vendetta è stata ascoltata da colui che ascolta tutte le preghiere e le invocazioni dei mortali… Tuo era l'odio più profondo, e tu fosti scelto per vendicare un odio ancor più profondo del tuo. – Sirio interruppe di colpo il suo delirante discorso per rabbrividire vistosamente. Un rantolo angosciato gli sfuggì dalla gola.

Dietro di noi, sentii madame Clermont gridare:

- Non parli più d'amore, creatura delle tenebre?

Mi voltai ma vidi solo una moltitudine scalza e lacera, esseri spettrali dai volti scavati.

Poi, la piccola folla ondeggiò, spaurita, aprendosi precipitosamente lasciando avanzare un gruppo di figure incappucciate e vestite da lunghe tuniche, che recavano in mano piccole torce accese. I Servi del Mondo mi avevano raggiunto in quel luogo, ovunque si trovasse e qualunque cosa fosse.

- Cosa vuoi, donna maledetta? – ringhiò Sirio, sconvolto dalla rabbia e forse dal terrore – Come osi avvicinarti a noi? Non temi l'ira del mio signore? Non temi che salga dall'abisso per sbranarti tra le sue furibonde mascelle?

La seconda delle figure incappucciate si avvicinò mentre madame Clermont e gli altri Servi si frapponevano fra noi e la massa dei disperati. Si scoprì il capo: era Sandro.

Madame Clermont sorridendo mi chiese:

- Hai qualcosa per me, vero?

Sirio mi arpionò il braccio per urlare:

- Non darle ascolto! È lei che ti tolse l'amore di Sara, ricordi? Non è per questo che hai tanto sofferto?

Guardai la vecchia cartomante, che sorrideva ancora con l'espressione benevola di una madre amorevole.

Sirio insistette:

- Tu, donna maledetta e insolente, osi parlare con voce falsa nella stessa illusione creata dal tuo dio balordo. Dopo aver incatenato qui i sofferenti reduci, voi promettete salvezza e gloria dove esiste solo il nostro inferno. Il nostro inferno! Non hai mai visto morire di fame i poveri figli del tuo dio balordo? Non li hai mai visti a pezzi dopo i bombardamenti di artiglierie e aerei? Non li hai mai visti crepare di dolore nei sanatori? Dov'eri mentre invocavano inutilmente la pietà celeste?

Sandro esclamò:

- Mario! Ti spiegherò tutto, e tu ascolterai con riconoscenza, perché grazie ai Servi sei stato salvato dalla follia e dalla dannazione eterna!

La Clermont avanzò ancora, mentre Sirio uncinava il mio braccio con forza tremenda.

La Clermont arrivò a pochi passi da me, e mi accorsi che recava in mano non più la torcia ma una coppa d'argento.

- Bevi! – ordinò.

- No! – urlò Sirio – Prima devi ascoltare cos'hanno da dirti sul merito della vicenda che ti riguarda! Non sono gli amici che credi!

Mi sentivo irritato da tanto paternalismo. Sandro incalzò:

- Dovevamo risvegliare la tua anima… Eri un povero folle!

- Io, pazzo? – guardai ancora madame Clermont – Cosa volete dire? Avete finto che mia moglie fosse una povera squilibrata!

- Mario, al momento giusto saprai tutto! Per ora, sappi che la tua opera è fondamentale per la salvezza del mondo. Devi solo ricordare una parola. Dovevamo allontanare Sara da te, per darti uno scopo, un motivo per ascoltarci! Del resto, la follia dell'uomo che si chiamava Giulio, stava per tornare in te… Il dottor Lanza, colui che designammo per seguire il tuo sviluppo interiore, ci tenne informati sull'evolversi della

tua vicenda animica! Tu non ricordavi quando, nell'altra vita, uccidevi le donne che ritenevi indegne d'esser amate. In questa vita, per riscattarti, dovevi amare una donna che pensavi indegna del tuo amore, e così è stato. Ma avevi bisogno d'altro. Fratello Lux…

Un altro servo si tolse il cappuccio: era il vecchio signore dagli occhi duri incontrato alla Notte dei Maghi.

- … È un noto psichiatra. Ha il dono di guarire le menti alterate dai colpi della vita! Ti condizionò, con la collaborazione di Sandro, per molti mesi, tramite l'ipnosi. Doveva far riemergere la parte malvagia della tua personalità per poterti curare! Era un piano perfetto: hai, infatti, cominciato a sognare eventi della tua vita precedente, proprio quando il destino stava per chiamarti al tuo compito principale!

Mi rivolsi a Sandro:

- Come diavolo hai fatto a ipnotizzarmi?

- Mi introducevo in casa tua, di notte, utilizzando vapori narcotizzanti… Ma non ti scandalizzare. Una volta guarito, con l'aiuto di Fratello Lux, ti saresti integrato perfettamente nella nostra confraternita! E ovviamente, avresti riavuto Sara. Ma accadde l'imprevedibile: conoscesti Claudine… proprio mentre stava riemergendo il ricordo della tua vita passata e cominciavi a scrivere la sceneggiatura tratta dai tuoi incubi che, più tardi, io stesso ho fatto sparire. Notai immediatamente il peggioramento delle tue condizioni animiche, ma era troppo tardi. Noi sapevamo della doppia vita della ragazza e una delusione in tal senso poteva spingerti, inconsciamente, a reagire come avrebbe fatto Giulio! Poi, altri hanno compiuto l'opera che in realtà ti ha favorito.

Dio mio… Come poteva favorirmi l'assassinio di quella poveretta?

- … Comunque, quando, insieme a Fratello Lux, cercavamo di aiutarti, ecco arrivare nella tua vita il messo del demonio, che ora vorrebbe spingerti a rinnegare la tua anima.! Se poi quella sera, alla Notte dei Maghi, avessi bevuto la Vitatrina che Sara ti offriva…

Mi tremavano le gambe. Ma cosa dovevo ricordare, esattamente?

- Mario! – urlò Sirio – La colpa non è tua, ma di questi criminali! Hanno fatto rivivere il fantasma di Giulio in te! E senza il loro assurdo piano, tu non avresti perso Sara! Se ricordi la parola della tua infanzia, devi dirla a me soltanto!

- Basta, schiavo dell'inferno! – intervenne la Clermont – Mario, in realtà abbiamo agito solo per il tuo bene, cercando di salvare il mondo dalla minaccia dell'Anticristo.

- Non l’ascoltare! – urlò ancora Sirio, stringendomi il braccio con forza sovrumana – Consegnami il Piano Apocalisse e ti dimostrerò come il mio signore intende la gratitudine…

La tensione che sentivo si amplificò a dismisura. Non solo fuori, ma anche dentro di me si agitavano le energie delle opposte fazioni che lottavano per tirarmi dalla loro parte. Guardai la folla dei dannati: muovevano le labbra, forse pregando il loro tenebroso signore. I Servi del Mondo, con la loro presenza immobile, impedirono a quella moltitudine di strapparmi il segreto che avrebbe potuto dargli un potere immenso sull’Umanità.

Madame Clermont mi si parò davanti, e Sirio restando impietrito, paralizzato da quello che sembra genuino terrore, si staccò da me per mettersi sulla difensiva, guardando negli occhi la sua antagonista.

I due guerrieri duellarono silenziosamente per qualche minuto, tremando per lo sforzo terribile di quella battaglia estrema.

Sandro ne approfittò subito, porgendomi la coppa piena di Vitatrina.

Esitai, ma lui avvicinò la coppa d’argento lucente alle mie labbra e, quasi involontariamente, ingoiai un gran sorso di un liquido leggero come l’aria. Un urlo altissimo di Sirio mi paralizzò.

- Noooo! – Il suo volto, alla luce sanguigna delle torce, appariva come una maschera satanica; i lineamenti mostruosi erano solcati da sottili rivoli di sangue schiumoso che colava dagli occhi e dal naso: il duello con la cartomante era ormai perso per sempre – Era questo che volevi, dunque, Mario? Immergere il tuo essere nel vecchio inganno della fonte battesimale? Vai! Vai a conoscere il fondo di una disperazione che giace in fondo all’abisso da miliardi di anni!

La luce sulfurea che avevo già incontrato in compagnia di Sirio, si innalzò dal fondo di crepaccio che si era aperto davanti a me ed esplose in aria con mille scintille di fuoco.

Madame Clermont retrocesse istintivamente, ma Sirio mi spingeva con la forza della sua mente sconvolta verso il burrone. Persi l’equilibrio mentre vedevo le mani protese di Sandro cercare di afferrare le mie braccia… Ma ormai stavo cadendo verso il fondo d’un abisso dal quale saliva un calore furioso, insopportabile… l’alito di un inferno tanto inevitabile quanto spaventoso e definitivo.

IL RICATTO DELLE TENEBRE

Rumori indistinti, affiorati dal grande fragore che mi pareva di ricordare, squarciarono il muro di cotone bianchissimo che mi aveva protetto. Una voce umana, bassa, che canticchiava un motivetto dolciastro come una nenia riempiva il mio udito… Aprii gli occhi.

Un soffitto verde.

Ero steso sul letto candido, caldo ma per niente confortevole. Non riuscivo a muovermi, ma potevo roteare gli occhi. La ragazza vestita di bianco che intravedevo a fatica, sospese il suo canto leggero per lanciare un gridolino di sorpresa. Indossava un completo isolante a causa della progressione della malattia virale.

Ora potevo guardare il suo volto.

- Signor Bersani! Come si sente?

Non sapevo cosa risponderle. Non riuscivo ad articolare neanche un lamento.

- Non ricorda, vero? Si è salvato per miracolo. Una bombola di gas è scoppiata nell'appartamento vicino a quello dove stava dormendo. Un'esplosione tremenda che ha squarciato la parete.

- Chi… C'era con me?

- Che io sappia, nessuno. Era solo in quell'appartamento affittato. Questo ha detto il commissario Nori, quando è venuto per conoscere le sue condizioni. Del resto, l'accesso agli ospedali è molto limitato a causa della pandemia.

- Quando… quando è accaduto tutto questo?

Poi la ragazza uscì dal mio campo visivo, per tornare nella stanza, dopo qualche minuto, con un medico ed una suora.

Mi visitarono, parlando, cercando di rassicurarmi. Da quanto dissero, ero ricoverato da un mese circa, tenuto in coma farmacologico al fine di ridurre i danni al sistema nervoso.

- Non aspettatevi notizie da me… - tentai di spiegare – Non ricordo un bel niente.

- Cerchi di ricordare il possibile, senza stancarsi! – suggerì il medico, un tipo brizzolato dall'aria molto professionale e coperto dalla tuta isolante da capo a piedi – Presto verrà a trovarla la polizia… Nel periodo della sua permanenza in questo ospedale, ha manifestato un certo interesse nei suoi confronti.

- E mia moglie? I miei amici?

Il medico scosse la testa – Qui è venuta solo la polizia. Mi spiace.

Quando riuscii a sedermi, per consumare i pasti al tavolino verde nella mia stanza, ricevetti la visita di un giovane poliziotto, con il volto coperto da una mascherina che mi rivolse le solite domande che potevo aspettarmi.

- Come mai on è venuto il commissario Nori? – gli domandai prima che se ne andasse.

- Credo abbia contratto il virus. – rispose, semplicemente.

Non sapevo cosa pensare, una volta dimesso e tornato a casa. Non avrei voluto pensare. I fatti erano semplici da interpretare: un attentato aveva investito l'appartamento dove dormivamo io e Lenzi, probabilmente realizzato con l'utilizzo di una bombola di gas per mascherarlo da incidente domestico. Dovevo quindi considerare un semplice sogno quel che ricordavo come un confronto mistico tra Sirio e la padrona de La Notte dei Maghi. Non sapevo cosa fosse accaduto a mio fratello.

I giorni passarono lenti e la mia vita si assopiva pian piano. Prendevo le mie pillole, sognavo Sara, e aspettavo. Il mio amico Sandro risultava in trasferta perenne all'estero e senza ulteriori spiegazioni da parte della sua infermiera-segretaria.

Cercai in ogni modo Lenzi ma senza riuscire a immaginare neppure dove fosse e in quali condizioni. Il mondo era intanto precipitato nel dramma dell'infezione virale e attendeva solo la vaccinazione di massa come l'unica panacea. Segno per me certo che tutto quel dramma fosse in realtà calcolato ed applicato da chi aveva sparso il micidiale contagio.

L'Anticristo non era un essere umano ma un'operazione di tipo satanico che consisteva in un attacco diretto alla nostra umanità. Infatti, fu ben presto imposto un passaporto nazionale senza il quale le persone non avevano alcuna agibilità sociale ed economica. Si realizzarono quindi tutte le profezie legate all'Apocalisse biblica.

I miei capelli erano diventati bianchi. I medici dicevano che ciò fosse avvenuto a causa dello shock prodotto dall'incidente… Non mi riusciva di uscire da casa mia e ricevevo la spesa tramite gli ordini prodotti tramite la Rete.

Dall'istituzione del Green Pass era passata una settimana. Erano giorni che non mangiavo e non prendevo farmaci. Avevo ripetutamente rifiutato l'inoculazione dei vaccini imposti con la forza di legge dal governo. La ritenevo un'operazione satanica in piena regola.

Non vedevo più nessuno. Sui giornali non trovavo traccia degli sviluppi della vicenda che aveva cambiato per sempre la mia esistenza; polizia e magistratura non mi cercarono mai, forse limitandosi a sorvegliarmi.

Certamente credevano che non servisse più cercare il Piano Apocalisse dato che era in pieno svolgimento; per ora la lotta tra i Servi del Mondo e le forze del Male non aveva visto un vincitore e sarebbe continuata forse per sempre. Avrebbe pagato l'Umanità intera e nessuno l'avrebbe salvata dai devastanti effetti di malattie create dai despoti al fine di continuare a mietere vittime in ogni angolo del mondo.

Tali despoti erano finalmente arrivati a dispiegare la loro micidiale tattica mediante le dittature sanitarie che le autorità mondiali e governative locali avrebbero potuto impiegare progressivamente ogni volta che servisse loro per affliggere la gente e ridurne il numero.

Una tattica semplice ed efficace: inventare e imporre un problema per darne la soluzione migliore per perseguire i loro scopi. Nessun vaccino poteva dirsi completamente efficace per eliminare la prima di tali infezioni ed anzi su alcuni produceva effetti talmente nefasti da causare invalidità o morte.

Infine, dopo due anni, la durezza delle imposizioni governative fu allentata ma in quel periodo fui contagiato anch'io da una delle varianti del micidiale virus.

Sviluppai una febbre altissima e lievi difficoltà respiratorie. Mi aiutò soltanto un medico amico di Sandro Lanza e dopo quindici giorni, mi considerai guarito dal morbo.

Trascorse un altro mese e talvolta mi ritrovai a vagare nella città, preferibilmente di notte, con la speranza d'incontrare almeno Sirio. Le limitazioni governative erano ormai sparite del tutto, proprio come tante persone che erano state eliminate chi dalla malattia e chi dalle conseguenze indesiderate di rimedi imposti con l forza. Il che aveva aggravato l'inverno demografico nel quale si dibatteva l'Italia proprio in quel periodo.

Roma mi sembrava deserta o perlomeno ormai vuota da ogni persona che avevo amato o che aveva fatto parte della mia esistenza.

Per il resto, si occupavano di me ormai solo le suore della parrocchia. Credevano nella loro missione e nella mia malattia che, a loro avviso, era diventata di tipo mentale. Mi accudivano con pazienza e molta, simulata, dolcezza.

Ferretti mi aveva spedito una specie di liquidazione, prima di ammalarsi anche lui e l'assegno lo girai direttamente alle suore. Del denaro, non sapevo cosa farmene.

Le mie meditazioni, in un pomeriggio più noioso del solito, vennero interrotte dal campanello. Forse, Suor Angela che veniva a prepararmi la cena.

Quando aprii la porta, vidi invece un tizio vestito da un gessato grigio un po' fuori moda e che portava occhiali neri. E quel che era peggio, sorrideva. Tra le labbra teneva un sigaro spento.

- Si ricorda di me?

- Ryne, dell'ambasciata americana. Non mi dica che vuole entrare.

- Bella sorpresa, eh? – ghignò, introducendosi senza altri convenevoli in casa mia – La trovo maluccio, caro amico. Sembra invecchiato di dieci anni! Invece, è stato solo vittima del contagio, vero? Posso sedermi su quel divano?

- Sì, sediamoci in salotto. Non ho niente alcolici in dispensa, purtroppo. Le suore non amano questo tipo di bevande.

- Suore? By God, come s'è ridotto! – commentò, una volta posato il deretano sulla polvere del mio divano.

- Ryne, mi ascolti, non ho molta voglia di fare conversazione. Sto vivendo il mio dramma personale, e penso che lei, la CIA, i marines o chi diavolo siete, avete ben capito che sono solo e malandato. Vi serve ancora eliminarmi?

Ryne batté le mani. – Bel discorso! Le interessa una via d'uscita?

- Se lei sta pensando al Piano Apocalisse, sappia che io non ce l'ho e non l'ho mai avuto.

- Davvero? Comunque, di certo non è stato mai ritrovato in quel marasma che è il dark web. I nostri tecnici hanno analizzato ogni millimetro quadrato, parlando per analogie, della Rete che non è di libero accesso ma senza trovarlo. Esattamente come nel mondo reale non troviamo il Serpente. Le ripeto la domanda: che fine ha fatto il Piano Apocalisse?

- Ha aspettato tanto tempo, per chiedermelo? Io non ho mai rivisto mio fratello e per quel che mi hanno detto, solo lui può ritrovare questo documento che chiamate Piano Apocalisse. Non so altro, veramente.

- Vede com'è complicata, la vita? Quel dossier per noi è svanito nel nulla! Come è sparito Henkel! Tra le macerie dell'appartamento dove stava dormendo lui, non si trovò altra persona, neppure mister Lenzi. Tutti spariti nel nulla. Guarda caso, non abbiamo ritrovato altri che lei, Bersani. Strano, vero?

- Se è questa l'Apocalisse, cosa ci fate con quel maledetto documento?

Ryne scagliò il sigaro spento sul mio pavimento.

- Merda! Mi vuole prendere in giro? Immagino che lei sappia quanto sia importante quel dossier. L'Apocalisse, come la chiama lei, è solo all'inizio. I vostri politici ve l'hanno già rivelato: il mondo non sarà più lo stesso, o sbaglio? Sapete già tutto e

sapete che siete in ballo insieme a noi. Guerre, se serviranno. Massacri, se serviranno. Pandemie mortali, se serviranno. Siete semplicemente coinvolti nella nostra guerra e, per dirla tutta, il Serpente ormai non può più nuocere a nessuno. La vera guerra è quella portata alla verità. Questa non ha più alcun potere su di noi, ormai, e questa è dunque la nostra vittoria definitiva. Sappiatelo o no, la vostra vita è nelle nostre mani e non può salvarvi alcuna verità perché, semplicemente, non esiste.

- Lo so anche troppo bene. Tuttavia, posso dirle che si sta agitando inutilmente. La mia stessa vita non ha più alcun senso. Fossi morto nell'esplosione, o per causa della variante virale, cosa poteva cambiare, per me? Vede, Ryne, le vostre macchinazioni non potranno mai né ferire né uccidere il nostro spirito. Voi potete minacciarci con la paura ma tutto questo avrà effetto solo fintanto che vi crederemo. Io non vi credo più. Non avete alcun motivo per ricattarmi perché la vita, questa vita, non mi convince nemmeno un po'. E la morte, se non desiderata, non è neppure un problema.

Ryne mi fissò con disprezzo.

- Cosa vuole che importi, al regime, della sua come della mia stessa vita? Se minimamente ha studiato un po' di storia sa bene che ai nostri padroni interessa soltanto la loro esistenza e la loro sopravvivenza. Semplicemente, ci concederanno di esistere fintanto che saremo funzionali alla loro vita. Hanno ricevuto dai loro stessi padroni questa licenza di vita e di morte su di noi. Almeno su questa Terra è così.

- Già, l'importante è sempre uccidere per giusta causa, la loro causa. Pazienza, se muoiono e moriranno milioni di persone innocenti…

- Pensi quel che vuole. Né io né lei possiamo minimamente influenzare la politica mondiale. Se non l'ha ancora capito, il destino del mondo, e di noi tutti, è nelle mani di persone che neanche abbiamo mai visto. I fantocci che siedono nelle assemblee dei governi nazionali sono i loro servitori, di secondo piano, per giunta. Prima di questi, gli ordini fondamentali vengono impartiti ai titolari delle grandi multinazionali, ai signori dell'alta finanza, ai banchieri. Si sa che il potere politico deve soggiacere ai grandi interessi economici. E questi sono funzionali ai veri padroni di questo pianeta.

Ryne fissò le mie rughe troppo intensamente, poi si alzò di scatto.

- Lei non vuole ricambiare la mia fiducia? Male! Non capisce ancora che il nostro benessere dipende esattamente dalla stima che i padroni del mondo hanno per noi. E forse non immagina che grazie alla diffusione geometrica del contagio, in tutto il mondo, quest'anno sono previsti ancora un milione e cinquecentomila decessi. Per evitare il panico, è un bel po' che i media non rendono pubbliche le cifre esatte del disastro! E

a questo, seguiranno altri contagi fintanto che servirà. A quanto pare siamo in troppi, non l'ha saputo?

- Penso di sapere tutto di tutti, ormai. Mi creda, queste nozioni hanno valore per lei, forse, ma non per me. Essere al mondo, non equivale per forza a farne parte davvero.

Ryne mi rivolse un altro sguardo sprezzante, sputò sul pavimento e uscì da casa mia.

Quando le ombre della sera arrivarono per l'ennesima volta a esaltare le luci cittadine, ero ancora seduto nel mio salotto. In realtà ero pronto da tempo a morire e se fosse successo per vendetta, non sarebbe cambiato nulla. Mi ero reso conto che senza Sara la mia vita era irrimediabilmente vuota. Forse, un po' tardi per capirlo.

I giorni ripresero a trascorrere lentissimi, mentre i servizi sociali, e i creditori, si occupavano delle mie cose terrene. Intanto il mondo s'impegnò moltissimo a proseguire gli effetti dell'Apocalisse con guerre senza senso che mietevano milioni di vittime.

Strana agonia, tutto sommato. Gli scagnozzi di Ryne non si fecero vedere, ma sentivo i loro occhi da gufi addosso. A volte, avevo la tentazione di credere alle parole pacate del pretino che la parrocchia inviava, ogni sabato mattina, con lo scopo di lenire le sofferenze della mia anima.

Ritrovai in un cassetto alcune, vecchie, fotografie che pensavo d'aver perso. Io e Sara. Io, Sara, Sandro e Daniela. Io, Sandro ed altri amici. E alcune istantanee scattate per consegnare ai posteri l'apparenza sorridente di chissà quale filmaccio della Star Film, certamente sceneggiato dal sottoscritto. Poi, distrattamente, mi persi ad ammirare la fresca bellezza di un'attricetta che non riconobbi subito: Claudine… Una foto del suo ultimo set.

La mia piccola storia personale aveva ben poca importanza. Il confronto tra i Servi del mondo e Sirio come si era concluso? Se la posta in palio non era la vita umana, bensì semplicemente la sua consistenza numerica, perché questo era stato sancito dai padroni del mondo, la nostra salvezza spirituale assumeva un significato quasi avulso da quel contesto.

Che senso aveva sperare in un mondo migliore, nel riscatto di una massa umana sofferente, se poi l'unico motivo dei padroni di sempre consisteva nella nostra decimazione?

La certezza che esistesse un'alternativa a un destino crudele non potevamo nemmeno cercarla perché non riuscivamo a immaginarla. Era purtroppo davvero il loro

trionfo aver sottomesso e fatto sparire anche la nostra unica salvezza: non la Vita ma la Verità poteva, forse, costituire l'unica possibilità che ci rimaneva.

Non è il denaro che conta, non è avere case, terreni, molte e soddisfacenti relazioni umane e neanche il potere. Senza conoscere la Verità e averne memoria, siamo già morti dentro. La nostra Apocalisse è in corso nel mondo e noi stiamo già morendo, da sempre.

È stato già scritto che la Vita possa arrivare solo dopo aver intrapreso la giusta Via attraverso la Verità. Questo era il significato profondo della Vitatrina fornitami da Sandro. Il Male è sempre stato nascosto dietro menzogne dei nostri carnefici. Non siamo schiavi delle loro sporche manovre ma delle loro menzogne e sono queste a costituire la nostra perenne condanna a una schiavitù senza fine.

Possiamo batterli per sempre solo se troveremo la Verità, che è come la Stella del Mattino dopo una lunga notte di tenebre che hanno il potere di avvelenare e addormentare il nostro spirito ma non di ucciderlo.

Se non sapremo schiantare le loro menzogne non lo liberemo mai dall'Apocalisse.

Fine

Indice.

2- Prologo
4- La notte addosso
19- Follie moderne
32- Il male della donna.
44- Il Matto.
57- I nostri incubi peggiori
70 -Il destino della pedina
83 -Un bambino che piange
94 -Il sogno della farfalla
109 -Cosa sia il mondo
121 -La tattica del Serpente
134 -Legami di sangue
146 -L’Anticristo
162 -Il ricatto delle tenebre